

765.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	40909	GIOMO	40924
Disegni di legge:		NALDINI	40922
(<i>Annunzio</i>)	40909	RAFFAELLI	40937, 40938
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	40909	ROBERTI	40915, 40917, 40918
(<i>Presentazione</i>)	40938	VESPIGNANI	40924, 40936, 40938
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	40910	Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	40909	Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, sulla costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (3846);	
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		BASSO ed altri: Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (996);	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale (<i>Approvato dal Senato</i>) (4559)	40915	BOZZI ed altri: Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (1120);	
PRESIDENTE	40915, 40916, 40917, 40918	GUIDI ed altri: Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, relativa alla costituzione e al funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (1231);	
ABELLI	40918		
ALESI	40928		
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	40932, 40938		
BIAGGI NULLO, <i>Relatore</i>	40929, 40937		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1967

	PAG.		PAG.
MARTUSCELLI ed altri: Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (1744)	40938	Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	40938	PRESIDENTE	40911
BISANTIS	40944	ALINI	40915
LUCIFREDI	40939	GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	40911, 40913
Proposte di legge:		LIZZERO	40914
(Annunzio)	40909	STELLA	40912
(Deferimento a Commissioni)	40909	Corte costituzionale (Trasmissione di sentenza)	40911
(Svolgimento)	40915	Corte dei conti (Trasmissione di relazioni)	40911
(Trasmissione dal Senato)	40909	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	40910
Interrogazioni (Annunzio):		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	40911
PRESIDENTE	40950	Ordine del giorno della seduta di domani	40951
LEVI ARIAN GIORGINA	40950		
TURCHI	40950		

La seduta comincia alle 16,30.

ARMAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 novembre 1967.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bertè, Bologna, Dall'Armellina, Gennai Tonietti Erisia, Malfatti Franco, Nucci, Pala, Pedini, Rampa, Sasso, Scarascia Mugnozza e Viale.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COVELLI: « Disposizioni integrative della legge 1° marzo 1952, n. 113, concernente modificazioni al testo unico sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 » (4610);

BASILE GUIDO: « Disposizioni speciali per il terremoto di Mistretta » (4604);

CERUTI CARLO: « Modificazioni della legge 5 marzo 1961, n. 90, per quanto concerne il personale operaio dipendente dal Ministero delle finanze » (4607).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Nuove norme sulla promozione dei direttori didattici a ispettori scolastici. Incremento del ruolo organico degli ispettori scolastici » (testo unificato già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione) (3749-4193-bis-B);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, concernente la disciplina relativa ad alcuni prodotti oggetto della politica agricola della Co-

munità economica europea » (approvato da quel Consesso) (4602);

Senatori PÖET, FORMA e ATTAGUILE: « Nuove norme in materia di concorsi notarili » (approvato da quella II Commissione) (4603);

« Integrazione di fondi per la costruzione dell'autostrada Palermo-Catania » (approvato da quella VII Commissione) (4611).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione che già lo ha avuto in esame; gli altri, alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal ministro del bilancio e della programmazione economica:

« Autorizzazione di spesa per i comitati regionali per la programmazione economica » (4608);

dal ministro dei lavori pubblici:

« Assunzione di personale a contratto per l'autostrada Palermo-Catania » (4609).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alle Commissioni Riunite VI (Finanze e tesoro) e IX (Lavori pubblici):

« Norme per agevolare il finanziamento degli enti concessionari della costruzione e dell'esercizio di autostrade » (4566) (con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

« Estensione alle famiglie degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, delle disposizioni previste a favore delle famiglie degli appartenenti alle forze di polizia caduti vittime del dovere » (approvato dalla IV Com-

missione del Senato) (4589) (con parere della V Commissione);

« Modifiche alle norme sul reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali dell'Arma aeronautica, ruolo naviganti speciale » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (4590);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431 » (4573) (con parere della V e della VI Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni finanziarie a favore delle ferrovie Schio-Rocchette-Asiago e Thiene-Rocchette-Arsiero » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4592) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati LUSOLI ed altri: « Proroga penultimo comma dell'articolo 15 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito in legge 13 maggio 1965, n. 431 » (3901), assegnata alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede referente, e le proposte di legge d'iniziativa dei deputati ALESI: « Modifica all'articolo 45 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito in legge 13 maggio 1965, n. 431, sugli interventi per la ripresa economica nazionale » (2772); BASLINI: « Proroga al 31 dicembre 1968 delle facilitazioni fiscali di cui all'articolo 44 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431 » (3373) e CARIOTA FERRARA: « Proroga al 31 dicembre 1968 delle aliquote di imposta di registro di cui al decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124 » (3602), assegnate alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, trattano materia contenuta nel disegno di legge n. 4573, testé deferito alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede legislativa, ritengo che le suddette proposte di legge debbano essere trasferite alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede legislativa, con il parere della V e della VI Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La III Commissione (Affari esteri), ha deliberato di chiedere che il seguente disegno

di legge, ad essa già assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa:

« Assistenza tecnica, culturale, economica e finanziaria alla Somalia » (4547).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente:

Senatore MILITERNI: « Riordinamento del ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanente effettivo della guardia di finanza » (approvato dalla V Commissione del Senato) (4563) (con parere della V e della VII Commissione);

« Conversione in legge del decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, concernente " Proroga della durata dell'applicazione della addizionale all'imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162 " » (4580);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 901, concernente la disciplina relativa ad alcuni prodotti oggetto della politica agricola della Comunità economica europea » (approvato dal Senato) (4602) (con parere della V e della XI Commissione).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella riunione del 22 novembre 1967 della XIV Commissione (Sanità), in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del Regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge:

« Disciplina dell'arte ausiliaria di ottico » (approvato dalla XI Commissione del Senato) (3814).

Il disegno di legge resta assegnato, pertanto, alla Commissione stessa in sede referente.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Amendola Pietro, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma,

del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (doc. II, n. 224).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Trasmissione dalla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 23 novembre 1967 copia della sentenza n. 121 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, comma terzo, della legge 31 ottobre 1963, n. 1458, concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale, nella parte in cui si stabilisce che la definizione amministrativa dell'accertamento tributario deve intervenire entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, come condizione per l'applicazione del condono di cui ai numeri 1 e 2 del primo comma dello stesso articolo (Doc. XX, n. 55).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso, a norma dell'articolo 100 della Costituzione, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria della Società italiana degli autori ed editori, per l'esercizio 1965 (Doc. XIII, n. 1).

La Corte dei conti ha altresì presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti, per gli esercizi 1962, 1963, 1964, 1965 e 1966. (Doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Stella, Franzo, Prearo, Armani, Baldi, Rinaldi e Zugno, ai ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se siano a conoscenza delle gravi difficoltà in cui versano molte famiglie di produttori agricoli a seguito della ritardata e non generale applicazione delle norme per la concessione di licenze agricole opportunamente emanate dal Ministro da parte dei rispettivi comandi militari a favore dei figli di coltivatori diretti in servizio militare. In particolare, gli interroganti chiedono che siano diramate precise disposizioni ai comandi territoriali per evitare una errata interpretazione delle opportune disposizioni in materia. Gli interroganti chiedono inoltre che alla presentazione della domanda, ove sussistano i requisiti richiesti, non si frappongano remore o ritardi di sorta. Consta infatti che non tutti i comandi accolgano con tempestività le domande di licenze agricole frustrando così alla radice lo spirito e le finalità del provvedimento ministeriale. Sottolineano inoltre che per molte famiglie la presenza di un figlio nell'azienda è un problema di vitale importanza specie nei periodi dei lavori di punta. Il rilascio di una licenza agricola in un periodo che non sia quello di maggiore impiego come quello estivo non avrebbe nessuna efficacia. È altresì noto che in molte zone dell'Italia settentrionale non c'è la materiale possibilità di supplire con manodopera locale » (6220).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste.

In base alle vigenti disposizioni, i comandanti di corpo hanno facoltà di concedere una licenza straordinaria di dieci giorni più il viaggio ai militari di leva appartenenti a famiglie di agricoltori che si trovino in condizioni di particolare bisogno.

Tale licenza può essere concessa una sola volta nell'anno solare ed è subordinata alle esigenze di servizio e ai necessari accertamenti preventivi sulle condizioni economiche della famiglia del militare. Risulta che i comandi di reparto evadono le richieste degli interessati con la massima celerità per consentire loro di fruire della licenza nel periodo richiesto.

Eventuali ritardi nella concessione del beneficio non sono pertanto da imputare a negligenza o ad incuria dei comandi periferici, ma all'inoltro spesso poco tempestivo della prescritta documentazione da parte dei richiedenti o, talvolta, alla esigenza del necessario scaglionamento nel tempo delle licenze per non compromettere l'efficienza dei reparti.

PRESIDENTE. L'onorevole Stella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STELLA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario Guadalupi per la risposta, ma devo confessare che non sarei sincero neppure verso me stesso se dicessi che essa mi sodisfa. E mi spiego, perché non vorrei essere frainteso.

Mi rendo conto delle difficoltà che insorgono nell'accertamento delle posizioni dei singoli militari e delle esigenze di servizio che molte volte vengono prospettate per giustificare magari il rifiuto della licenza, ma debbo dire — almeno per quanto mi risulta — che non sempre vi è la necessaria celerità nel disbrigo delle pratiche. La concessione di una licenza agricola ha senso ed acquista importanza solo se rilasciata al momento in cui è indispensabile la presenza dei giovani nelle aziende.

Dicevo pocanzi che molte volte viene posto l'accento sulle esigenze di servizio. Anch'io ho fatto il servizio militare e ricordo che da permanente così come da richiamato, ma specialmente nel primo caso, si partiva per il campo estivo o per il campo invernale — ma nel nostro caso interessano soprattutto le esercitazioni che si effettuano durante il periodo estivo — in 180 o 200. Al termine delle esercitazioni, la batteria rientrava magari con 120, 130 unità perché nei due mesi circa nei quali venivano compiute le esercitazioni molti, per varie ragioni (ad esempio, per precarie condizioni fisiche) rientravano in sede. Il servizio procedeva egualmente, e non per questo veniva meno la funzionalità dei singoli reparti.

Vorrei che si considerasse — è questa una preghiera che mi permetto di rivolgere all'onorevole sottosegretario — che la richiesta di licenze agricole non è un capriccio, ma rappresenta una necessità. Quante volte è dato di vedere con dolore che in determinate zone certi prodotti marciscono nei campi perché manca la mano d'opera! Pur pagandola profumatamente, non vi è infatti possibilità di reperirla.

Devo dare atto nello stesso tempo che alcuni comandanti di reparto sono molte volte sensibili; essi sono comunque una minoranza.

Mi rendo conto delle obiezioni che possono essere sollevate circa la predisposizione dei quadri al momento di partire per il campo estivo. Invito pertanto l'onorevole sottosegretario a segnalare ed a raccomandare attraverso una circolare suppletiva una maggiore elasticità dei comandanti di reparto e soprattutto una maggiore sensibilità verso queste istanze quando sia accertata da parte dei carabinieri la necessità della presenza del giovane nella azienda.

Non penso che l'allontanamento dal reparto per dieci o quindici giorni di pochi elementi possa pregiudicarne la funzionalità.

Presiedo un sindacato agricolo nella provincia di Torino a cui sono iscritti 40 mila capifamiglia. Puntualmente, ogni anno vedo riprodursi infinite le proteste quando le richieste seppur motivate vengono respinte. Tanto più calda è pertanto la preghiera che rivolgo al Ministero della difesa perché, in armonia con i comandi militari, favorisca per quanto possibile la concessione delle licenze agricole.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette ai ministri della difesa e dell'interno, saranno svolte congiuntamente:

Lizzero, Boldrini, Franco Raffaele, D'Alessio, Bernetic Maria, D'Ippolito, Vianello e Busetto, « per conoscere se siano informati del carattere che ha avuto la incredibile manifestazione che si è svolta domenica 24 settembre a Manzano (Udine) e a Capriva (Gorizia) con la quale si è inteso celebrare il 50° anniversario della fondazione del cosiddetto corpo degli "arditi d'Italia". Gli interroganti desiderano conoscere se il ministro della difesa fosse informato che alla manifestazione accennata avrebbero partecipato appartenenti ad ex reparti della repubblica di Salò, fascisti di ieri e di oggi e che per la manifestazione stessa fosse stato designato, quale oratore ufficiale, un uomo che apertamente doveva manifestare i propri sentimenti di nostalgia per le gesta squadriste di fascistica memoria. Se sia informato che ad una tale manifestazione ufficialmente abbiano partecipato alte autorità militari dell'esercito italiano e che a tale manifestazione di parte fascista siano stati fatti intervenire reparti inquadrati dell'esercito italiano. Gli interroganti, mentre richiamano l'attenzione del ministro della difesa sul fatto che meno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1967

di un mese fa si è tenuta a Gorizia, la manifestazione-incontro degli appartenenti all'ex battaglione " Mussolini " della repubblica di Salò e sui ripetuti tentativi di dare carattere fascista a manifestazioni di tipo militare nella regione Friuli-Venezia Giulia, chiedono di conoscere se al ministro fossero state date precise informazioni sul carattere della manifestazione di Manzano e di Capriva, da chi fossero state date tali informazioni e chi abbia autorizzato i comandi dell'esercito che si sono assunti questa responsabilità, ad ordinare la partecipazione di reparti militari e di autorità militari alla manifestazione di cui si tratta. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il ministro della difesa sia stato informato in ordine alle proteste fatte dalle associazioni partigiane presso le autorità provinciali di Udine prima che la manifestazione stessa fosse stata indetta ufficialmente e poi tenuta; chiedono infine di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare per questo caso intollerabile e per impedire che casi analoghi abbiano a ripetersi. Gli interroganti chiedono al ministro dell'interno di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire che sindaci italiani abbiano a partecipare a manifestazioni intollerabili come quella di Manzano e Capriva » (6427);

Luzzatto, Ceravolo, Lami, Menchinelli, Passoni, Alini e Minasi, « per conoscere per quali motivi, pur informati del carattere fascista che la manifestazione avrebbe assunto, segnalata dalle proteste dell'ANPI presso le autorità provinciali di Udine, abbiano consentito lo svolgimento e le modalità della manifestazione effettuata il 24 settembre a Manzano (Udine) e a Capriva (Gorizia) nel cinquantesimo anniversario della fondazione del corpo degli " arditi ", e la partecipazione a tale manifestazione di autorità e di reparti militari; quali provvedimenti intendano adottare nei riguardi dei responsabili e per assicurare che non si ripetano siffatti episodi, e che a rappresentanze di reparti dell'esercito della Repubblica e di comuni non sia ulteriormente consentita la partecipazione a manifestazioni a carattere fascista, incompatibile con l'ordinamento costituzionale » (6429);

Fortuna, « per sapere quali provvedimenti abbiano adottato a seguito della manifestazione svoltasi il 24 novembre a Manzano (Udine) e Capriva (Gorizia), inizialmente indetta per celebrare il 50° anniversario della costituzione degli " arditi d'Italia " e caduta in una inammissibile esaltazione della collaborazione con i nazisti a mezzo della presen-

za di reparti della repubblica di Salò e delle dichiarazioni dell'oratore ufficiale » (6434).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche a nome del ministro dell'interno.

La manifestazione svoltasi il 24 settembre ultimo scorso a Manzano (Udine) e a Capriva (Gorizia) per celebrare il cinquantesimo anniversario della fondazione dei reparti d'assalto ha avuto esclusivamente carattere patriottico-commemorativo e si è svolta ordinatamente, senza alcuna allusione apologetica al passato regime. A tale riguardo si precisa che il presidente della federazione nazionale « arditi d'Italia » aveva fornito alle autorità militari che hanno partecipato alla manifestazione preventive assicurazioni sulla apoliticità del raduno.

D'altra parte, la sezione dell'Associazione nazionale partigiani di Manzano, in una lettera indirizzata alla questura di Udine, nell'esprimere la più alta considerazione per gli appartenenti ai reparti di assalto della prima guerra mondiale, si era limitata ad auspicare che la celebrazione non assumesse carattere di manifestazione fascista.

Alle cerimonie hanno preso parte autorità civili, militari e religiose della regione, nonché rappresentanze di associazioni combattentistiche e d'arma, con labari e segni distintivi. Non risulta, per altro, che fossero presenti rappresentanze di ex reparti della repubblica di Salò.

È da rilevare inoltre che l'oratore ufficiale, professor Mario Angelici, dell'università di Bologna, si è limitato a commemorare l'anniversario e a ricordare le battaglie cui parteciparono gli « arditi » della prima guerra mondiale.

Circa la partecipazione dei sindaci di Manzano e di Capriva a detta manifestazione, si fa presente che essi hanno ritenuto di prendervi parte in considerazione del carattere patriottico-commemorativo delle cerimonie, nel corso delle quali si sono limitati a rivolgere un indirizzo di saluto e di plauso al valore degli « arditi » della guerra 1915-18.

Quanto all'incontro di Gorizia, cui fanno riferimento i presentatori della prima interrogazione, si precisa che esso riguardava il raduno interregionale dei bersaglieri tenutosi in quella città il 10 settembre scorso in occasione della cerimonia dello scoprimento di una lapide a ricordo dei caduti del batta-

glione bersaglieri volontari Santa Lucia. Nessuna autorità civile o militare ha partecipato a quest'ultima cerimonia, che per altro si è svolta in luogo privato.

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZERO. Non sono certamente soddisfatto. Sono anzi piuttosto meravigliato che il sottosegretario dia queste informazioni sulla manifestazione di Manzano, che non ha avuto affatto un carattere esclusivamente patriottico. In realtà l'onorevole sottosegretario non ha dato risposta a quanto noi avevamo chiesto nella nostra interrogazione, in quanto non è esatto che solo la sezione dell'Associazione nazionale partigiani di Manzano si sia rivolta alle autorità chiedendo che si impedisse che le manifestazioni di Manzano e di Capriva assumessero carattere fascista; infatti, le proteste presso tutte le autorità della provincia e della regione sono state fatte da tutte le organizzazioni della Resistenza in sede provinciale e regionale, le quali hanno rilevato che questa manifestazione, per il carattere che andava assumendo la sua preparazione e anche per l'orientamento ben noto di colui che era stato designato come oratore ufficiale, avrebbe assunto carattere fascista e anche revanscita alle frontiere orientali del nostro paese.

Vi sono stati, quindi, avvertimenti alle autorità, richieste che non partecipassero alla manifestazione, considerato anche che poco tempo prima si era svolta la manifestazione di Gorizia per l'inaugurazione di una lapide dedicata agli appartenenti al battaglione « Mussolini », cioè a quei militi della repubblicina di Salò che hanno torturato e fucilato partigiani ai confini del nostro paese. Alla manifestazione di Gorizia le autorità civili, religiose e militari non hanno partecipato, né potevano partecipare, perché l'Italia ha fatto la sua scelta l'8 settembre 1943, perché questa è l'Italia della Resistenza o non è nulla.

Nel caso della manifestazione di Manzano io ritengo che le autorità militari, civili e religiose abbiano commesso un errore partecipando ad essa: quello di non aver prestato fede ad informazioni che venivano dalle organizzazioni della Resistenza a proposito degli orientamenti del professor Angelici, indicato come oratore ufficiale, e della partecipazione di reparti ex « repubblicini » con tutti i segni della loro appartenenza ai reparti della repubblica di Salò.

In quelle manifestazioni di Manzano e di Capriva, onorevole sottosegretario, si salutava romanamente, si esaltava il passato regime e il professor Angelici, questo esagitato personaggio, ha detto cose che non hanno generato complicazioni di carattere diplomatico tra noi e la Jugoslavia solo perché dall'altra parte del confine hanno buon senso, ed evidentemente hanno ritenuto che la partecipazione a questa manifestazione sciagurata di autorità militari e civili non attribuiva alle parole assurde del professor Angelici alcun carattere ufficiale.

Desidero fare un altro rilievo. Le autorità militari, civili e religiose hanno partecipato alla manifestazione nonostante l'invito a non farlo per il carattere che la manifestazione stessa assumeva, carattere che non è quello che ella, onorevole sottosegretario, ha indicato. Ma le autorità, essendo presenti, avrebbero dovuto esprimere la loro condanna per quello che veniva detto, per il carattere che la manifestazione assumeva. Altre volte alti ufficiali dell'esercito italiano si sono allontanati da manifestazioni partigiane in Friuli perché l'uno o l'altro degli oratori avevano usato un linguaggio non gradito a quelle autorità. Posso anche comprendere questo; ma non comprendo come mai altissime autorità militari, come quelle presenti a Manzano e a Capriva, non si siano allontanate dalla manifestazione o non abbiano espresso la loro disapprovazione per le cose assurde, irresponsabili, da esagitati, che nel corso di quelle manifestazioni sono state dette e per la macabra simbologia presente.

Desidero anche protestare per la risposta che ella, onorevole sottosegretario, ci ha dato, risposta che non corrisponde alla realtà dei fatti come si sono svolti: esprimo questa protesta a nome di tutte le organizzazioni della Resistenza della nostra regione, a nome di decine di migliaia di partigiani e della nostra popolazione. Noi del Friuli-Venezia Giulia, onorevole sottosegretario, siamo veramente stanchi di vedere svolgersi nella nostra regione manifestazioni che ci riportano indietro, che disonorano il nostro paese e che creano difficoltà ai confini orientali della patria. Ieri e l'altro ieri si è svolto ad Udine un convegno internazionale, con la partecipazione di rappresentanze di paesi socialisti e di paesi non socialisti e di alte autorità scientifiche e politiche del nostro paese. Il tema di quel convegno era: « La regione Friuli-Venezia Giulia fronte verso l'est ». Ora, dal momento che questo confine è uno dei più aperti di Europa, come è dimostrato dal fatto che nel 1966 si

sono avuti 13 milioni di passaggi attraverso di esso, da e per la Jugoslavia, sento la necessità di dire, anche a nome di quelle popolazioni, che diventa grave, pericoloso ed incomprendibile che in quelle zone si svolgano ancora manifestazioni come quelle di Manzano e di Capriva e che — e questo è ancora più grave — autorità militari, civili e religiose vi partecipino, senza dissociare così la propria responsabilità da manifestazioni, veramente assurde, che la storia italiana dal 1943 ha ormai condannato per sempre.

PRESIDENTE. L'onorevole Alini, cofirmatario dell'interrogazione Luzzatto, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere l'insoddisfazione mia e del mio gruppo per la risposta che è stata data dal rappresentante del Governo all'interrogazione presentata sull'episodio di cui stiamo discutendo. Voglio ricordare innanzi tutto che da parte nostra — questo era anche lo spirito della interrogazione — non si è mai inteso disconoscere l'effettivo valore dimostrato dai reparti di assalto che combatterono nella guerra del 1915-18 e non si è mai negata l'opportunità di ricordare quei valorosi. Le speculazioni e le provocazioni di natura fascista sono però tutt'altra cosa ed è fuori dubbio che esse non possono essere tollerate nel modo più assoluto dal Parlamento e dal popolo italiano. Questo è appunto avvenuto nella manifestazione del 24 settembre scorso a Manzano nonostante le affermazioni qui fatte dal rappresentante del Governo e che l'onorevole Lizzero, deputato di quella località, ha testé contestate. A tale manifestazione, infatti, hanno partecipato rappresentanze di formazioni dell'ex repubblica di Salò ed è intervenuto un oratore ufficiale di carattere apertamente nostalgico, un oratore la cui ideologia, d'altra parte, è già stata condannata dalla storia. Le dichiarazioni del Governo, pertanto, non corrispondono alle documentazioni che noi abbiamo ricevuto da quella zona e alle quali ha fatto riferimento anche il collega che mi ha preceduto. L'Italia della Resistenza e, soprattutto, le popolazioni di quelle località, con le loro associazioni partigiane, non potevano e non possono non stigmatizzare e denunciare la leggerezza e l'insensibilità politica che in questo caso è da addebitarsi al Governo. Il Governo infatti ha consentito, malgrado gli avvertimenti e le preoccupazioni degli esponenti della Resistenza e dei vari organismi locali, che si tenesse quella manifestazione, la quale ha assunto il carattere che ha assunto,

e che a tale manifestazione partecipassero anche quelle rappresentanze civili e militari che abbiamo ricordato nella nostra interrogazione.

Per queste ragioni, mentre ci dichiariamo insoddisfatti della risposta data dal sottosegretario, ci associamo alla protesta che qui è già stata fatta. Questa protesta noi rivolghiamo al Governo il quale deve vigilare più attentamente e deve maggiormente tutelare lo spirito e i valori della Resistenza, impedendo che essi vengano calpestati con manifestazioni apertamente apologetiche come quelle che si sono svolte in queste località, prendendo a motivo e a pretesto la celebrazione di un cinquantenario.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Fortuna non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e alla quale il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DE MEO ed altri: « Modifica dell'articolo 37 della legge 29 luglio 1957, n. 634 (modificata dall'articolo 6 della legge 29 settembre 1962, n. 1462) recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (4506).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale (4559).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, concernente misure per assicurare lo approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, vorrei avanzare, a norma di regolamento, una richiesta di sospensiva in merito alla discussione di questo disegno di legge.

La richiesta è fondata sugli argomenti che ebbi l'onore di esporre alla Camera quando si discusse, nella settimana scorsa o due settimane fa, l'ordine dei lavori dell'Assemblea. In quella circostanza io avanzai, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, la richiesta che venissero messi al primo punto dell'ordine del giorno i provvedimenti concernenti l'assegno vitalizio ai combattenti. Nel corso di quel dibattito ci venne fatto presente che di questo argomento, come di quello concernente l'aumento delle pensioni della previdenza sociale e altri provvedimenti di analogo carattere sociale, la Camera avrebbe avuto modo di discutere in prosieguo di tempo.

Senonché, io ebbi modo di opporre al rappresentante del Governo, ed anche al rappresentante del gruppo di maggioranza relativa, questa considerazione fondamentale: una volta che il Parlamento ha deliberato circa il modo di collocazione di tutte le sopravvenienze attive, ha cioè impegnato tutte le risorse finanziarie, riservarsi di discutere successivamente su questi argomenti che implicano un onere finanziario e, proprio come tali, dovrebbero essere affrontati, diventa una « tartuferia », un fuor d'opera, una beffa per le categorie interessate.

Proprio per questo motivo noi chiedemmo che, prima di qualsiasi altro provvedimento di spesa, venissero messi all'ordine del giorno quei progetti che ho ricordato. La nostra richiesta fu respinta dalla Camera con una maggioranza assai lieve (tanto è vero che si dovette ricorrere alla votazione per divisione). Noi facemmo tuttavia presente che avremmo continuato ad avanzare quella istanza.

Oggi ci troviamo di fronte alla richiesta, da parte del Governo, di convertire in legge un decreto-legge il quale stabilisce la proroga di determinate addizionali, e dispone che il gettito che ne deriverà, aggirantesi intorno ai 110-115 miliardi, dovrebbe essere destinato a fronteggiare determinate spese, come quelle relative al rimborso di certificati di credito ed altro. Io non voglio entrare nel merito, e discutere dell'opportunità o della validità di questo decreto-legge. La nostra parte politica non è favorevole neppure nel merito al decreto-legge in questione, ma ora prescindiamo da ciò. Ritengo infatti che, se la Camera convertirà in legge il decreto-legge, impegnando il gettito di 110-115 miliardi, poi, quando andremo a discutere la questione dell'assegno vitalizio ai combattenti o le nostre richieste di aumento delle pensioni della previdenza so-

ciale, o quando sosterremo determinate istanze dei pubblici dipendenti, i cui problemi devono essere risolti in via legislativa, ci sentiremo dire: il bilancio dello Stato non consente di adottare questi provvedimenti, perché si è già ipotecato quello che c'era a disposizione.

Pertanto, in coerenza alla posizione da noi assunta, giunti a pochi mesi dalla fine della legislatura senza che il Parlamento e il Governo abbiano portato in discussione questi progetti di legge di ordine sociale, in merito a problemi tanto impellenti che determinano uno stato di permanente agitazione in tutta l'opinione pubblica e specialmente nel mondo del lavoro, noi riteniamo che si debba soprassedere alla ratifica o all'approvazione di qualunque provvedimento che importi onere finanziario. Nulla vieta che queste spese possano essere in seguito disposte, ma occorre che prima si effettui una valutazione organica e globale di tutte le richieste, di tutte le necessità, di tutti i bisogni, e si stabilisca una priorità concreta, reale, onesta, una concorrenza e una dosatura. Non è giusto che si risolvano a mano a mano le varie questioni che interessano particolarmente il Governo e determinate categorie, lasciando poi il Parlamento nella impossibilità di soddisfare istanze assolutamente irrinunciabili e insopprimibili. Per questo motivo propongo che venga sospesa la discussione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, la prego di non insistere sulla sua proposta di sospensione perché, come ella ben ricorderà, in sede di discussione di un altro disegno di legge di conversione in legge di un decreto-legge, nella seduta del 10 dicembre 1958, fu avanzata un'analoga proposta e venne fatto osservare dal Presidente della Camera del tempo — e l'Assemblea consentì con la decisione del Presidente — che, in presenza di un disegno di legge di conversione in legge di un decreto-legge, la Camera ha il dovere costituzionale di pronunciarsi: essa può respingere i singoli articoli del disegno di legge di conversione, o può approvare un ordine del giorno di non passaggio agli articoli, o anche può respingere il provvedimento in sede di votazione finale a scrutinio segreto. In ogni caso, però, costituisce per la Camera un tassativo adempimento costituzionale quello di pronunciarsi comunque sul disegno di legge di conversione entro il sessantesimo giorno dalla pubblicazione del decreto-legge sulla *Gazzetta ufficiale*.

La questione, sollevata nella seduta del 10 dicembre 1958, non fu successivamente più riproposta.

Prego quindi l'onorevole Roberti di non insistere sulla sospensiva.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Mi permetta di dissentire da questa sua interpretazione, signor Presidente. La Costituzione prevede che i decreti-legge perdano efficacia se non siano convertiti in legge entro sessanta giorni dalla pubblicazione, ma qui stiamo arrivando ad un capovolgimento del sistema parlamentare, come appunto osservavamo anche in occasione del dibattito sull'ordine dei lavori. Il Governo viene in questo modo a spogliare il Parlamento del suo diritto di discutere sull'argomento che ritiene più opportuno: perché, sfornando una serie successiva di decreti-legge, come sta facendo in questo periodo, a fine legislatura, costringe il Parlamento a discutere esclusivamente degli argomenti che il Governo stesso sceglie, sottraendo quindi al Parlamento la possibilità di dar corso ai dibattiti sugli argomenti che il Parlamento medesimo vuole discutere. Quindi la situazione qui cambia aspetto, signor Presidente: non si tratta più soltanto di discutere di questo o di un altro disegno di legge.

Io potrò non chiedere la votazione qualificata, potrò semplicemente rimettermi a quella che sarà la decisione dell'Assemblea; ma non assumiamo posizioni che verrebbero ad esautorare completamente la struttura e la funzione dell'istituto parlamentare!

L'adozione della tesi che ella ha enunciato, secondo cui la Camera dovrebbe assolutamente esaminare entro due mesi i disegni di conversione in legge di decreti-legge, comporterebbe che, se il Governo lanciasse una serie di decreti-legge, il Parlamento non potrebbe fare altro che discutere dei problemi che il Governo vuole risolvere attraverso i decreti-legge, e di null'altro.

Questo non è ammissibile, signor Presidente. Se noi dovessimo accedere a questa posizione e togliere al Parlamento — che è sovrano — anche il diritto di sospendere la discussione del decreto-legge per il motivo che io ho detto (ma ce ne potrebbero essere tanti altri), noi verremmo a privare veramente le Camere della loro funzione più essenziale, sovrana, cioè della scelta dell'argomento legislativo sul quale pronunciarsi, cioè della

scelta della priorità degli argomenti. Questo è molto grave.

Il Parlamento potrà votare sulla sospensiva. Le considerazioni da lei fatte, onorevole Presidente, saranno un argomento che potrà convincere l'Assemblea a respingere una richiesta di sospensiva, ma non credo che ella, signor Presidente, possa impedire che la richiesta di sospensiva venga decisa dal Parlamento quando si tratta di decreti-legge.

Altrimenti, ripeto, l'attività del Parlamento verrebbe ad essere ipotecata da organi del potere esecutivo, al di fuori del Parlamento, e questo è contrario alla Costituzione, è contrario al regolamento: e nessuna interpretazione della Costituzione o del regolamento — ella mi insegna — può condurre ad un fine contrario a quello per il quale la Costituzione e il regolamento sono stati compilati, cioè quello del riconoscimento della funzione sovrana del Parlamento, anche nella scelta degli argomenti che deve trattare.

PRESIDENTE. Mantengo il mio punto di vista. Le faccio presente, onorevole Roberti, che in sede di discussione di un disegno di legge di conversione in legge di un decreto-legge, al Parlamento si pongono tre alternative: la conversione pura e semplice, la conversione con modificazioni, la denegata conversione. Il Parlamento, cioè, non può rinviare la discussione senza manifestare comunque la propria volontà nel termine costituzionale prescritto.

GUARRA. Ma dove è scritto questo?

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, ella può ben presentare — se lo ritiene — un ordine del giorno di non passaggio agli articoli, che, se fosse approvato, significherebbe il diniego di conversione; ma il Parlamento deve pronunciarsi: è, questo, un preciso adempimento costituzionale, a mio avviso.

ROBERTI. Non vedo il perché.

PRESIDENTE. Le ho citato un precedente: in quel caso il proponente, persuaso della validità delle argomentazioni addotte dal Presidente del tempo, non contestò la legittimità della decisione presidenziale. Comunque, mi assumo la responsabilità di questa decisione. Ella intende, a norma dell'articolo 94 del regolamento, appellarsi contro questa mia decisione, o intende fare un richiamo al regolamento?

ROBERTI. Io intendo insistere sulla mia richiesta. E se ella la risolve diversamente, io

intendo appellarmi alla Camera contro la sua decisione. Io non posso accettare il principio che il Governo possa esautorare il Parlamento della sua funzione di scegliere gli argomenti sui quali vuole discutere. Attraverso la sua interpretazione, ella viene a sancire questa posizione. Quindi, non è per mancanza di riguardo a lei che io mi appello alla Camera, ma è proprio per costituire una garanzia e una salvaguardia, facendo sì che questa posizione non appaia essere una posizione pacifica, ma risulti invece che si tratta di una questione controversa, sulla quale si è dovuta pronunciare. Potrà darsi — anzi è molto probabile — che la Camera respinga il mio appello, ma sarà sempre una delibera, questa, che non fa stato. Se viceversa la questione venisse risolta soltanto in base alla sua interpretazione, allora la sua decisione potrebbe avere il valore di un precedente assai più determinante.

PRESIDENTE. So benissimo che, se ella insiste, ciò fa in base ad un suo convincimento e non per mancanza di riguardo verso il Presidente. D'altra parte, il Presidente, di fronte ad una questione così delicata, deve assumersi la sua responsabilità. Confermo che, in presenza di un disegno di legge di conversione in legge di un decreto-legge, non sia ammissibile la sospensiva. La Camera deve pronunciarsi, anche perché, non convertendo in ipotesi il decreto-legge, essa dovrebbe disciplinare legislativamente i rapporti sorti sulla base del decreto non convertito.

ROBERTI. Quella è un'altra ipotesi.

PRESIDENTE. L'efficacia del decreto-legge non decorre dal momento in cui il decreto-legge è convertito, ma dal momento in cui esso è pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*.

Comunque, mantengo la mia decisione: ella ha la facoltà di appellarsi alla Camera contro tale decisione.

ROBERTI. Mi appello alla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'appello dell'onorevole Roberti contro la decisione del Presidente di ritenere inammissibile la questione sospensiva in sede di conversione in legge di un decreto-legge.

(*La Camera respinge*).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Abelli. Ne ha facoltà.

ABELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, per la terza volta nel corso della legislatura la Camera si trova di fronte al problema dell'aumento del prezzo della benzina, e sempre il problema è stato posto in modo affrettato dal Governo con la presentazione di un decreto-legge. La prima questione che poniamo a questo riguardo, in via formale (ma non tanto), è quella di sapere perché per l'aumento del prezzo della benzina, e in genere per le imposizioni fiscali, si ricorra allo strumento del decreto-legge.

Faccio presente che per le altre due volte, il Movimento sociale italiano non si è opposto, pure essendo stato l'aumento sul prezzo della benzina proposto al Parlamento mediante il decreto-legge. Questa volta, però, riteniamo di dover rivolgere una critica a questo modo di legiferare. Prima di tutto, non riteniamo che al momento ricorrano i motivi dell'urgenza o della necessità, come accade nel caso dei cosiddetti decreti « catenaccio ».

Circa l'urgenza, ad esempio, non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere che il decreto-legge presentato nel febbraio 1964, nel quadro di una vasta operazione anticongiunturale, sia pure con le riserve di merito che facemmo allora, aveva una sua giustificazione. Lo stesso dicasi per il decreto-legge presentato nel novembre 1966. A quel tempo si poteva ammettere che, date le circostanze improvvise sorte dagli eventi alluvionali, fosse lecito parlare di urgenza. Oggi, invece, a noi sembra che questi motivi siano inesistenti. Il problema dei maggiori oneri per il trasporto della benzina non è sorto ora ma risale al mese di giugno, ad un periodo, cioè, nel quale il Governo avrebbe potuto presentare un normale disegno di legge, che il Parlamento avrebbe potuto regolarmente esaminare, discutere ed approvare entro la fine dell'anno, più o meno entro la data cui si arriva con questo decreto-legge.

Il provvedimento in esame non presenta neppure — come abbiamo detto — le caratteristiche del cosiddetto decreto « catenaccio », perché si tratta di prorogare un aumento che sarebbe scaduto tra un anno.

Siamo quindi di fronte ad una grave scorrettezza politica del Governo, il quale ha dimostrato di usare ed abusare di tale strumento eccezionale. Si tratta anche di una scorrettezza dal punto di vista sociale. Il Governo di centro-sinistra, con i suoi ministri socialisti, il quale non sa risolvere il problema di tanti poveri contadini delle mie province piemontesi, che sono stati gettati sul lastrico

dalla grandine, prende a cuore le sorti di quei poveri ultramiliardari del petrolio i quali saranno costretti a guadagnare qualche miliardo in meno a causa dei maggiori oneri conseguenti alla crisi del medio oriente. Però, non è stato possibile risolvere il problema di tanti poveri cittadini italiani profughi dall'Egitto, i quali hanno subito le conseguenze di un'altra crisi che si è determinata in quella zona e sono stati costretti a ritornare in Italia.

Tutti i colleghi deputati avranno ricevuto, come me, in questi giorni l'appello pressante rivolto dall'Associazione dei profughi dall'Egitto. Questi profughi, che da 10-15 anni sono rientrati in Italia dopo aver dovuto lasciare in Egitto i beni che in quella nazione avevano acquistato dopo anni di sacrifici a causa di una crisi politica, hanno dovuto affrontare la vita privi di questi beni e senza essere in alcun modo aiutati dallo Stato italiano. Ora noi, con questo improvviso e rapido strumento legislativo, con questo decreto-legge, cioè, risolviamo il problema del risarcimento alle compagnie petrolifere.

Queste ragioni sono già di per se stesse sufficienti a giustificare la nostra posizione negativa nei confronti del disegno di legge in esame. Sussistono, tuttavia, anche altre ragioni, che potrebbero anch'esse essere ritenute formali e che si riferiscono all'aspetto tecnico-fiscale. Ancora una volta, infatti, viene proposta, con questo decreto-legge, una imposta di scopo; la benzina è il classico bene che si presta ad una imposta di scopo, alla quale si è fatto già ricorso, del resto, in occasione dell'alluvione.

A nostro avviso un Governo che si vanta di aver portato l'Italia sul piano della programmazione, un Governo che dice di essere moderno per il fatto di aver predisposto la programmazione economica (e si vedrà in sede di discussione del bilancio nazionale se la programmazione serve veramente), non dovrebbe ricorrere a queste imposte di scopo, che gli studiosi di economia ritengono costituire un elemento negativo nella politica tributaria di una nazione.

Quanto al merito del problema al nostro esame, ritengo necessario esaminarlo innanzi tutto dal punto di vista dell'onere finanziario che il risarcimento alle società petrolifere, per i danni causati dalla crisi nel medio oriente, comporterà.

Desidero precisare che concordiamo con le considerazioni contenute nella relazione, dove è scritto che in questa occasione si è stabilito di indennizzare le società petrolife-

re solo per l'importazione di greggio, e non per i prodotti finiti, come si era fatto in seguito alla crisi del 1956. Noi consideriamo questo un fatto positivo, come consideriamo positivo anche il fatto che si sia stabilito il principio secondo il quale non dovrebbero essere riconosciute le maggiori spese sostenute dagli operatori per ogni singola operazione, ma dovrebbe essere stabilito un contributo forfettario calcolato in base all'andamento del mercato degli olii e dei greggi. Tale sistema impedisce la possibilità di accordi sotto banco con le società armatoriali, tesi a dimostrare l'esistenza di sovrapprezzi per ottenere un maggior risarcimento.

Non possiamo invece concordare con quanto ha affermato, in altro punto della sua relazione, l'onorevole Nullo Biaggi. Egli ha infatti scritto che nel mese di giugno si è calcolato che il maggiore onere medio dell'aumento dei costi si sia aggirato attorno a 3 mila lire per tonnellata di petrolio greggio. Il relatore ha anche aggiunto che in questi sei mesi saranno 30 milioni di tonnellate di greggio a sostenere il maggiore onere, calcolando l'onere complessivo che questo disegno di legge comporterà in 90 miliardi.

Ritengo che il relatore si sia accorto che il testo legislativo, che egli doveva sostenere — e personalmente comprendo le ragioni che lo hanno indotto a sostenerlo — è senz'altro contorto; egli infatti non si è sentito di dire senz'altro che l'onere si aggira sulle 3 mila lire per tonnellata, e che quindi l'onere di questa legge è di 90 miliardi. Il relatore ha detto: « Risulta subito evidente che si tratta di un onere per tonnellata molto inferiore a quello sopportato nel 1956 ». Egli ha quindi giustificato non le ragioni di un atteggiamento diverso del Governo, bensì le ragioni, da noi considerate di carattere tecnico, che di per se stesse hanno creato oggi, sotto questo aspetto, un risultato economicamente meno pesante. Intendo riferirmi alle grandi e alle grandissime petroliere che, secondo il relatore, non sono ancora competitive per i viaggi con il periplo del capo di Buona Speranza, anziché per il canale di Suez, ma i cui oneri debbono essere molto vicini ad essere competitivi, se egli riconosce che non lo sono ancora.

Ma vi è di più: il relatore ha dimenticato che nella prima parte della sua relazione aveva fatto un'affermazione molto diversa. Egli aveva scritto: « Con la riapertura dei terminali del Mediterraneo verificatasi a partire dal mese di agosto la situazione è andata gradualmente migliorando dal punto di vi-

sta della regolarità degli approvvigionamenti, ma è rimasto per le società petrolifere il problema di programmare diversamente i loro rifornimenti e di sopperire alle necessità di naviglio cisterniero. Anche gli altri paesi europei si sono trovati in condizioni analoghe alle nostre. Tuttavia per il nostro paese, data la sua particolare posizione geografica per cui è necessario effettuare oltre la circumnavigazione dell'Africa anche il rientro nel Mediterraneo attraverso lo stretto di Gibilterra, l'allungamento medio della rotta è risultato maggiore rispetto a quello delle altre nazioni europee ».

Ora, a me pare che il maggior onere medio per l'aumento dei costi di lire 3 mila per tonnellate di petrolio greggio non sia più attuale. La situazione, infatti, si è modificata dal mese di agosto, poiché l'onere è molto diminuito. Tanto è vero che il relatore, riportando i dati dell'aumento del prezzo della benzina sul mercato libero europeo, è costretto a scrivere — affermando cosa perlomeno inesatta — che il rientro nel Mediterraneo per Genova è molto più pesante che la rotta, per esempio, sui porti della Germania occidentale. Il che è veramente ridicolo poiché, data la lunghezza del percorso, non mi pare che si tratti di una argomentazione molto seria.

Quanto affermo è confermato dalle cifre, come risulta da una tabella inclusa nella relazione e della quale ringrazio il relatore, perché sembra sia stata fatta ad uso delle opposizioni e non del Governo. Da tale tabella relativa all'andamento dei prezzi delle benzine sul mercato libero europeo, risulta che in Germania, dopo un aumento della benzina *super* di lire 11,60 durante la crisi del medio oriente, si è ritornati al prezzo antecrisi di 100,70; qualche piccolo aumento si è mantenuto per il prezzo della benzina normale, poiché si è passati da un prezzo antecrisi di lire 89,20 ad un prezzo durante la crisi di lire 97,40, per ritornare ad un prezzo attuale di lire 94,40. Lo stesso è a dirsi per la Svizzera, poiché per la benzina *super*, da lire 92,70 si è passati a lire 98,70, ma poi si è ritornati a lire 95,80; così per il carburante normale: da lire 85,30 si è passati a lire 91,20 per ritornare a lire 88,30. Lo stesso vale anche per gli altri paesi.

L'aumento di prezzo verificatosi al momento della crisi rispetto al prezzo attuale si è ridotto di più del 50 per cento. Se il maggiore onere medio per l'aumento dei costi sui mercati francese, svizzero, tedesco e belga del mese di giugno si è ridotto successivamente del 50 per cento, oggi possiamo prevedere an-

che per l'Italia un onere di 1.500 lire a tonnellata di petrolio greggio. Nel mese di giugno, cioè, l'onere sarà stato di 3 mila lire a tonnellata, nel mese di settembre e di ottobre si sarà ridotto a lire 1.500 a tonnellata. Penso, quindi, che tutto possa far prevedere (anche perché lo stesso relatore sostiene che si stanno mettendo in funzione le petroliere, che il mercato dei noli si sta assestando, che non si sono verificati in questo momento — quindi non è pensabile che si verificheranno — degli aumenti all'origine) che sarà ulteriormente diminuito il maggior onere delle compagnie petrolifere in conseguenza appunto di una situazione in via di miglioramento.

Perché allora 90 miliardi? Non penso certo che abbiate stabilito questa cifra perché volete regalare danaro ai petrolieri (anche perché le norme della legge non ve lo consentirebbero). Voi dovete calcolare volta per volta quali siano gli oneri; li calcolerete, come giustamente scrive il relatore, guardando all'andamento medio del mercato internazionale dei noli e dei greggi. Il mercato dei noli si sta assestando, quello dei greggi non si muove: quindi, è giusto chiederci perché mai prevedete con tale legge uno stanziamento di 90 miliardi.

Per il ragionamento fatto in precedenza, possiamo ritenere che l'onere si aggiri intorno ai 40 miliardi. In questo caso, il discorso si sposta. Visto che gli oneri prevedibili sono di gran lunga inferiori a quelli che ipotizza il Governo, era necessario in questo momento prorogare l'aumento della imposta sulla benzina per far fronte a questi oneri?

Facciamo un piccolo passo indietro. Con l'aumento del novembre 1966 fu preventivato, da quel decreto-legge, un maggiore gettito di 200 miliardi con i quali si doveva far fronte alla necessità proveniente dal risarcimento dei danni agli alluvionati. Questi 200 miliardi di maggiori entrate erano previsti su un consumo, nel 1967, pari a 67 milioni di quintali contro i 64 milioni 800 mila quintali del 1966, e su un consumo, per il 1968, di 72 milioni di quintali.

Sono riuscito con qualche difficoltà (dato lo sciopero in corso ormai da parecchi giorni dei finanziari) ad avere i dati relativi al consumo della benzina nei primi otto mesi del 1966 e nei primi otto mesi del 1967.

Non starò a leggere questi dati nei loro particolari, ma rileverò soltanto che nelle conclusioni si evince che nei primi otto mesi del 1966 il consumo di benzina in Italia è stato pari a 43.144.757 quintali e nel 1967 il consumo è salito a 47.569.040 quintali. Siamo passati

cioè da un consumo di benzina (calcolando allo 0,720 di densità media) di 5.992.327.000 litri ad un consumo di 6.606.811.000 litri.

Ciò significa che l'incremento tra il 1966 e il 1967 è stato di circa il 10,5 per cento e che la previsione di 67 milioni di quintali per il 1967 era una previsione del tutto cautelativa, come allora disse il relatore. Io, per la verità, contestai tutto questo — e riconosco di aver sbagliato —, perché prevedevo che con l'aumento non sarebbe diminuito il consumo, ma si sarebbe per lo meno impedito che il consumo aumentasse con il ritmo del 1966 (il ritmo del 10 per cento appunto). Al contrario, ha avuto ragione il relatore, che faceva, come ho detto, calcoli prudenziali effettivamente dimostratisi tali perché i 67 milioni di quintali del 1967, confrontati con le cifre del 10,5 per cento di aumento tra i primi otto mesi del 1967 rispetto al 1966 ci danno una previsione concreta, per il 1967, di 71 milioni e 600 quintali, con un aumento, quindi, rispetto alla previsione di quel decreto che comportava i 200 miliardi di introiti, di 4 milioni e 600 mila quintali.

Mantenendo questo ritmo (e del resto non v'è alcun motivo che possa far prevedere un ritmo diverso, perché l'aumento è stato già digerito, mentre un ritmo diverso si sarebbe potuto avere semmai nei primi mesi successivi all'aumento, non a distanza di molti mesi), per il 1968, anziché ai 72 milioni di quintali già previsti allora dal relatore e dal Governo, passeremo a 78 milioni 800 mila quintali (la relazione del Governo a questo decreto-legge prevede addirittura 80 milioni di quintali), con un aumento di 6 milioni e 800 mila quintali.

In totale, quindi, rispetto alle previsioni del decreto-legge del 1966, si hanno 11 milioni e 400 mila quintali in più che, al prezzo di 1.357 lire (1.305 lire di aumento più l'IGE) danno all'incirca un maggiore introito di 15,5 miliardi di lire.

Che cosa significa questo? Significa che si poteva far fronte ai primi oneri provenienti da questa crisi senza bisogno di questo decreto-legge, ma utilizzando il maggior introito del decreto-legge del novembre 1966. Aspettando, si poteva anche studiare con maggior precisione su quali basi sarebbero andati assestandosi il mercato petrolifero nonché quello dei noli, dopo di che sarebbe stato facile un più serio studio delle ulteriori necessità dell'erario per far fronte agli oneri derivanti dal risarcimento alle compagnie.

Il Governo non ha voluto seguire questa strada, evidentemente perché ha trovato una

buona scusa per assicurarsi un ulteriore gettito fiscale, che verrà utilizzato per qualche altra avventura che certamente il centro-sinistra ha in cantiere.

A proposito di scuse in materia fiscale, sarebbe utile che il Governo ci dicesse quanti dei miliardi provenienti dalle imposte sulla benzina e delle altre imposte di scopo approvate per le alluvioni siano stati effettivamente utilizzati a favore dei danneggiati dalle alluvioni, visto che da più parti giungono proteste per il ritardo nei pagamenti dei risarcimenti che quella povera gente sta aspettando da oltre un anno. Non vorremmo che i miliardi derivanti dalle imposte stabilite per risarcire gli alluvionati fossero stati poi destinati a scopi diversi da quelli per i quali il Governo era riuscito a farle approvare dal Parlamento e accettare dal paese.

Infine, due notazioni conclusive. Innanzitutto, un invito alla Presidenza della Camera e al Governo perché sia esaminata subito dalla Commissione finanze e tesoro la proposta di legge presentata da me e da altri deputati del mio gruppo per l'assegnazione di un contingente di carburante, alle stesse condizioni accordate alla zona franca di Gorizia, a tutto il territorio di confine di cui al trattato di Udine. Non è certo questa la sede per spiegare la validità e l'urgenza di un simile provvedimento, ma il Governo sa bene quante pressioni vengono fatte al riguardo: in questi giorni c'è stata anche la serrata dei distributori di benzina di Trieste. Ritengo che questo provvedimento risponda a una necessità inderogabile per l'economia di quelle zone.

In secondo luogo, non posso fare a meno di constatare che questo provvedimento, che ancora una volta colpisce i tanto tartassati automobilisti, interviene in un momento che possiamo definire perlomeno delicato della nostra industria automobilistica, alla quale è legata la sorte di centinaia di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie. È passata purtroppo, infatti, l'euforia dei primi sei mesi dell'anno, che hanno visto un incremento notevole della produzione e delle immatricolazioni, che aveva mandato in sollucchero il Governo (il quale evidentemente aveva dimenticato che in quell'aumento erano comprese le macchine vendute con il 40 per cento di sconto dall'industria italiana a favore di coloro che avevano perduto totalmente i loro mezzi di locomozione durante le alluvioni).

Credo che circa 50 mila macchine, onorevole ministro, siano entrate sul mercato a questo particolare titolo. Esse hanno determinato, in una situazione già buona di mercato,

un aumento della produzione e delle immatricolazioni veramente eccezionale. Ora la situazione purtroppo è mutata, e spero che ciò sia un fatto del tutto contingente: io vivo in una città che basa il 50 per cento e forse più della sua economia sull'industria automobilistica. Se ella esamina i dati delle immatricolazioni, vedrà che nel mese di settembre esse sono addirittura diminuite rispetto alle immatricolazioni del settembre 1966. Nel mese di ottobre vi è stata una piccola ripresa, con un aumento del 4 per cento rispetto alle immatricolazioni dello stesso mese del 1966. Siamo quindi in un momento per lo meno di stanca del mercato interno, mentre si profila certamente una notevole difficoltà per le nostre esportazioni in seguito alla svalutazione della sterlina. Questo deve far riflettere, perché il settore automobilistico deve essere tenuto in considerazione anche dal punto di vista sociale oltre che da quello economico. Come ho detto, alcuni dati del primo semestre di quest'anno possono aver fatto travisare la realtà, mentre invece si sta profilando un arresto di questo settore, che io spero sia solo momentaneo e contingente, ma che, se continuasse, provocherebbe delle gravissime conseguenze.

Spero che il mercato automobilistico italiano possa riprendere, non dico il ritmo del *boom*, perché nemmeno questo sarebbe un fatto positivo, ma il ritmo normale in modo che l'industria possa continuare lo sviluppo che ha avuto in questi anni e possa mantenersi competitiva per quanto riguarda l'esportazione, ma teniamo d'occhio questo problema.

Mi pare che in questo momento, psicologicamente negativo, l'aver enunciato un decreto-legge che colpisce ancora una volta gli automobilisti sia stato un fatto oltre tutto non politico, che poteva essere evitato. Per queste ragioni noi voteremo contro il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 867. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Naldini. Ne ha facoltà.

NALDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge, già approvato al Senato dalla maggioranza e dai senatori liberali, è uno dei non pochi atti di questo Governo che qualificano in modo inequivocabile il carattere e il contenuto veri della cosiddetta politica di centro-sinistra.

La convergenza realizzata su questo decreto-legge al Senato fra la maggioranza e i liberali è significativa. Con il decreto-legge

in esame, infatti, il Governo di centro-sinistra si mostra fedele a un principio al quale sono state sempre particolarmente sensibili le maggioranze centriste degli anni scorsi: il principio secondo cui il livello degli utili delle grandi società e dei complessi monopolistici, nel nostro paese, deve considerarsi intoccabile; e secondo cui quando, per situazioni contingenti o in dipendenza di eventi nazionali o internazionali, questi livelli vengano — anche parzialmente — minacciati, è compito dello Stato intervenire per riportare possibilmente la bilancia in parità.

Secondo una teoria fatta propria sempre dalla democrazia cristiana e ieri non condivisa dai colleghi appartenenti all'ex gruppo del partito socialista italiano, ad un aumento delle retribuzioni deve necessariamente corrispondere un aumento dei prezzi dei prodotti e mai una diminuzione dei profitti padronali; ad una difficoltà, anche limitata nel tempo, nell'approvvigionamento di materie prime sul mercato internazionale, deve automaticamente e necessariamente corrispondere un aumento dei prezzi sul mercato interno.

Quando non si ritiene di dover scegliere questa strada per scaricare sulla collettività il peso delle conseguenze di una situazione nuova venutasi a determinare, si imbecca l'altra, quella propostaci con il decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867: cioè la via del concorso diretto dello Stato per assicurare inalterato il livello degli utili delle grandi società.

È inutile sottolineare — tanto mi pare evidente — che il risultato non cambia. Nell'uno e nell'altro caso è sempre il cittadino che paga, è il lavoratore che è chiamato a sopportare i maggiori sacrifici. È il caso nostro, ripeto. Il decreto-legge ha uno scopo ben preciso ed evidente: cioè quello di sollevare le grandi società importatrici di petrolio da possibili ripercussioni negative per la chiusura del canale di Suez. È il cittadino che deve pagare, le grandi società no, mai!

Con il decreto-legge in esame, le società importatrici vengono protette e garantite nell'ammontare dei loro profitti; anzi, se appena ci sapranno fare (e farei torto ai loro consigli di amministrazione se ne dubitassi), si può dare il caso che tutta l'operazione si risolva in un aumento dei loro guadagni. È evidente, pertanto, il nostro completo dissenso con la maggioranza e con i liberali; un dissenso che discende dalla diversa concezione che noi abbiamo della funzione dello Stato, che, anche sulla scorta della Carta costituzionale, non può essere quella di garante

dell'intangibilità dei grandi profitti privati. E ciò particolarmente quando, come nel nostro caso, nonostante certi dati di bilancio che vengono pubblicati, si tratta di un settore tra i più floridi della nostra economia.

Ma, a prescindere da queste osservazioni che potrebbero apparire come una presa di posizione rispondente soltanto a ragioni di carattere ideologico, la nostra opposizione al decreto-legge è motivata anche da ragioni di ordine specifico.

In primo luogo, riteniamo si debba negare il carattere di emergenza internazionale al quale il decreto-legge fa implicito riferimento nella stessa dizione del titolo. La chiusura del canale di Suez, conseguente all'aggressione dello Stato di Israele alla Repubblica araba unita, ha indubbiamente avuto conseguenze nell'approvvigionamento di petrolio nel mondo; ma tali conseguenze, almeno per il nostro paese, non sono state tali da giustificare l'assunzione da parte dello Stato di un carico tanto oneroso. Comunque, ci troviamo di fronte, in questo momento, ad una situazione internazionale (mi riferisco ovviamente e solamente al problema del medio oriente) che va evolvendo verso la ricerca di una soluzione e quindi verso una situazione di normalizzazione che, se si realizzerà pienamente, determinerà a più o meno breve scadenza la rimozione degli attuali ostacoli all'approvvigionamento di petrolio.

In secondo luogo, l'Italia non si trova, come ho già poc'anzi implicitamente affermato, in una condizione di grave difficoltà per il rifornimento di petrolio. E ciò sia perché nei mesi scorsi, a partire dal mese di giugno, le nostre importazioni di petrolio sono state rilevanti, sia per il fatto che oggi esiste nel mondo una disponibilità di prodotti petroliferi che garantisce anche al nostro paese la possibilità di soddisfare il proprio fabbisogno ricorrendo, per esempio, in larga misura ai paesi arabi che si affacciano nel Mediterraneo e anche ai paesi socialisti, con ciò riducendo notevolmente gli oneri derivanti dai pedaggi gravanti sul petrolio proveniente da altri Stati.

D'altra parte, dalla stessa relazione governativa si desume che le importazioni dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo — e che, quindi, non hanno subito ripercussioni su questo terreno in dipendenza della crisi del medio oriente — ci garantiscono circa il 40 per cento del nostro fabbisogno nazionale, comprensivo della parte di materia grezza che utilizziamo per uso interno e di quella che importiamo per riesportarla lavorata.

A questo proposito, anzi, è necessaria una considerazione. Se si pensa — come già ho rilevato — che una parte assai notevole del petrolio da noi importato viene nuovamente esportata sotto forma di prodotto raffinato (il che si traduce, per quanto attiene agli oneri fiscali, in una semplice partita di giro in considerazione delle restituzioni che vengono effettuate all'esportazione), si ricava, seppure in via presuntiva, la misura di quanto limitata sia stata la ripercussione dei fatti del medio oriente sul nostro approvvigionamento di prodotti petroliferi per l'uso interno; e di quanto appaiano sproporzionate sia l'urgenza sia la misura del contributo dello Stato. Il contributo è concesso non tenendo conto della situazione reale nella quale operano le società importatrici interessate che, grazie alle moderne tecniche di raffinazione, ottengono dal petrolio numerosi prodotti derivati, i cui prezzi (almeno alcuni) non sono sottoposti al controllo del Comitato interministeriale prezzi: ciò offre alle società la possibilità di ripartire il maggiore onere con un articolato aumento dei prezzi della vasta gamma di tali prodotti.

Il decreto-legge — che tanto si preoccupa delle grandi società importatrici — non dimostra alcuna considerazione per una categoria che ha subito invece dirette ripercussioni negative in conseguenza della crisi del medio oriente; mi riferisco alla generalità delle piccole e medie aziende imbottigliatrici e distributrici di gas di petrolio liquefatto in bombole destinato al consumo domestico, non collegate in modo diretto alle compagnie petrolifere né da esse integrate. Tale categoria, che è stata assoggettata, sin dallo scorso mese di luglio, ad un inasprimento dei prezzi di acquisto del prodotto tanto da essere posta in gravi difficoltà, risulta di non indifferente dimensione, comprendendo oltre 150 aziende, che curano un quarto del rifornimento ai consumatori domestici.

Queste aziende sono oggi sotto la minaccia di una fin troppo scoperta manovra delle grandi società importatrici volta a metterle in grave crisi per favorire i grossi complessi tipo « Liguigas » e « Pibigas ». La tattica usata nei loro confronti è nota: da una parte aumento dei prezzi, dall'altra rifornimenti ritardati o con il contagocce, ben sapendo quanto limitata — rispetto ai grossi complessi — possa essere la loro resistenza.

Non si tratta di un problema di poco conto, non solo perché comporta una seria minaccia ai livelli di occupazione (il settore occupa molte migliaia di lavoratori), ma anche

perché costituisce la premessa per la realizzazione di un disegno politico ben preciso delle grandi società importatrici: quello di creare le condizioni per una riorganizzazione del settore dalla quale dovrebbero scaturire un largo ridimensionamento del numero delle piccole e medie aziende e la definitiva affermazione del monopolio del cartello delle imprese maggiori.

Né, onorevole ministro, il problema di garantire il regolare rifornimento di queste aziende può essere risolto con il suo pur autorevole intervento nei confronti delle grandi imprese per invitarle a rispettare gli impegni assunti nei loro confronti.

Ci vuol ben altro per convincere le grandi imprese importatrici a rinunciare ai loro programmi monopolistici. È necessario un intervento articolato e deciso che arrivi — se necessario — ad un eventuale contingentamento del prodotto che garantisca una sua giusta ripartizione tra tutte le aziende, nonché disciplinare il prezzo fra società importatrici ed aziende imbottigliatrici e distributrici indipendenti.

Il gruppo del PSIUP voterà, quindi, contro la conversione del decreto-legge, per le considerazioni di carattere generale e particolare che ho svolte ed anche per la evidente contraddizione che esiste tra l'atteggiamento benevolo, comprensivo, oserei dire fraterno del Governo verso le compagnie importatrici di petrolio e quello assai diverso che il Governo assume allorché si tratta di investimenti diretti ad assicurare il minimo indispensabile a categorie molto meno fortunate. È strano infatti che il Governo ritenga di dover reperire con tanta urgenza 90 miliardi per sei mesi per andare incontro in misura massiccia alle compagnie petrolifere, mentre invece avanza tante e, a suo dire, insormontabili difficoltà allorquando sono in discussione, per esempio, i livelli delle pensioni della previdenza sociale.

Ma la nostra opposizione ha anche il significato di un dissenso netto con la politica che il Governo segue in campo petrolifero, di una rivendicazione di una politica petrolifera nazionale autonoma nei confronti del cartello internazionale, che riconosca all'ENI la funzione che noi riteniamo dovrebbe essergli assegnata nell'interesse della collettività nazionale.

È purtroppo quello che il Governo non fa e non intende fare, come il gruppo del PSIUP ha largamente illustrato nel dibattito sul piano di sviluppo economico. Non fa in generale e non fa neppure in linea particolare,

come quando, per esempio, manca al suo dovere di elevare una adeguata protesta nei confronti del governo dello Stato di Israele per la rapina da esso perpetrata nei confronti del nostro paese con l'incameramento dei pozzi di estrazione dell'ENI nel Sinai, pozzi che avrebbero potuto assicurare all'ente di Stato una produzione di circa 10 milioni annui di tonnellate di greggio.

Una politica petrolifera nazionale autonoma il Governo non persegue quando, come ha fatto recentemente, interviene nei confronti dell'ENI per bloccare le trattative in corso con il governo di Bagdad per la gestione di un grande giacimento petrolifero nazionalizzato, al fine di non spiacere — sembra — alle grandi compagnie petrolifere americane, con il risultato di vedere il governo francese, come proprio stamani pubblica la stampa, favorire l'avvio di trattative per lo sfruttamento del giacimento da parte di una compagnia francese.

Per queste ragioni annuncio, a nome del gruppo del PSIUP, il nostro voto contrario al disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vespignani. Ne ha facoltà.

VESPIGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le origini del provvedimento che stiamo oggi discutendo vanno ricercate nella anormale situazione che si è creata dopo l'aggressione israeliana ai paesi arabi. Giova però non soltanto ricordare la situazione di anomalia prodottasi immediatamente nel mese di giugno e nelle settimane successive, ma sottolineare anche il fatto — è bene dirlo ancora una volta qui, e del resto è stato ammesso dallo stesso relatore — che pur non essendo superate le conseguenze del conflitto — conseguenze che per altro si paventavano ancora più complesse — il momento attuale vede una situazione del mercato internazionale del greggio niente affatto rispondente a quanto si poteva temere in quei giorni. Non si può dimenticare, infatti, che il mercato mondiale, anche se non è completamente normalizzato, si è relativamente stabilizzato a un livello che esclude che si possa oggi parlare di pericoli seri relativi all'approvvigionamento del greggio per il nostro paese: ciò sia per l'accresciuta produzione mondiale, sia per le possibilità che si aprono attuando una politica che non accetti passivamente le imposizioni del cartello del petrolio internazionale e utilizzando, a questo proposito, in modo diverso e in modo nuovo il nostro ente di Stato operante nel settore.

La ripresa dei carichi in numerosi punti terminali mediterranei delle condotte medio-orientali, la ripresa delle erogazioni da parte dei paesi arabi mediterranei, l'intensificazione delle esportazioni dai porti del Mar Nero, l'introduzione continua nei trasporti marittimi di navi petroliere di grande tonnellaggio che portano ad una graduale riduzione dei noli marittimi — navi, per di più, che anche prima della chiusura del canale di Suez erano costrette per la stazza a percorrere le rotte del periplo africano, per cui si riscontra una differenza modesta per non dire modestissima tra i loro noli e quelli delle navi che passano per il canale di Suez — sono tutti elementi che hanno portato a riequilibrare gradatamente e anche in misura notevole i costi complessivi di approvvigionamento del greggio in dipendenza della temporanea chiusura del canale di Suez.

Sarebbe certamente interessante conoscere, per esempio, quali sono in questi mesi i nuovi indici ponderali di ciascuna area di rifornimento rispetto al fabbisogno globale di greggio della nostra industria e soprattutto al fabbisogno globale di greggio per i nostri consumi nazionali, tenuto conto del fatto che notoriamente una parte notevole dei prodotti da idrocarburi è da noi esportata (anche se è vero che la percentuale di esportazione di ciascuno dei prodotti dell'industria petrolifera rispetto al consumo interno dei medesimi è estremamente varia) e che un'altra parte di questi prodotti della distillazione è venduta anche in Italia in regime di prezzo libero e quindi passibile di oscillazione a copertura parziale di maggiori costi.

In questa situazione, secondo noi, il Governo avrebbe dovuto quanto meno seguire attentamente l'andamento della situazione sia dei costi sia delle possibili diverse fonti di approvvigionamento, non trascurando le possibilità offerte dall'azienda di Stato particolarmente attrezzata nel settore. Il Governo si è invece preoccupato — e oggi, a distanza di tempo, lo si vede meglio — di garantire alle grandi società petrolifere i loro profitti tradizionali — o almeno la maggior parte di essi — profitti che nessuno può sostenere siano limitati o modesti (anche se parzialmente contenuti dagli avvenimenti di Suez). Questa copertura dei rischi e dei perduti profitti oggi la si ottiene prorogando per un altro anno l'aumento di 10 lire al litro del prezzo della benzina e ipotecendo così al più alto livello il prezzo al consumo della benzina fino a tutto il 1969.

Le nostre critiche al disegno di legge e la conseguente nostra disapprovazione anche nei confronti del decreto-legge che ne è la sostanza, riguardano sia il merito del provvedimento, sia la procedura adottata, sia il sistema introdotto dei contributi forfettari sottratti a una precisa e circostanziata norma, sia l'impostazione finanziaria di entrata e di spesa.

E appena il caso di ricordare ancora una volta che questo Governo continua ad abusare dello strumento del decreto-legge. I colleghi del mio gruppo hanno già avuto occasione di ricordare e di enumerare i numerosi casi nei quali il Governo ha fatto ricorso, senza alcuna giustificazione, allo strumento del decreto-legge. Noi riteniamo che anche questo sia uno di tali casi, dal momento che nel mese di settembre o ai primi di ottobre il Governo avrebbe potuto presentare un disegno di legge il cui esame, se si fosse adottata la procedura di urgenza, alla quale certo nessun gruppo si sarebbe opposto, si sarebbe concluso all'incirca in questo stesso periodo. Il provvedimento al nostro esame si limita a coprire il periodo di tempo intercorrente dal 1° luglio al 31 dicembre 1967. Esso tende a risarcire — in misura che nel decreto non viene nemmeno approssimativamente indicata e quindi con piena libertà d'azione dell'esecutivo nell'ambito della somma di 90 miliardi — i minori profitti dei gruppi petroliferi. Questa è un'altra delle nostre osservazioni critiche. Questa norma lascia ampia possibilità ai ministeri interessati e alla commissione prevista nel disegno di legge di concepire e di considerare l'indennizzo come qualche cosa di estremamente vario e diverso. Siamo d'accordo, il decreto-legge non prevede un rimborso totale, però prevede un contributo il quale può essere commisurato anche ad una cifra cost vicina al rimborso totale da poter essere trasformato in sostanza in un rimborso totale ed anche in qualche cosa di più. Il meccanismo è senz'altro complesso, artificioso e lascia ampio campo all'azione e alle successive pressioni dei gruppi petroliferi — pressioni che noi tutti sappiamo essere tutt'altro che modeste e limitate — eliminando così in gran parte i rischi, che pure devono essere connessi con l'impresa privata, che questi gruppi corrono nell'esercizio delle loro attività, i cui profitti sono a tutti noti. E il caso di ricordare che, ancora una volta, torna ad essere attuale la seguente massima, forse semplicistica ma sempre purtroppo vera, « gli utili ai privati, le perdite, quando vi sono, le pagherà la collettività ».

L'aumento di 10 lire del prezzo della benzina e l'aumento collaterale del prezzo dei prodotti gassosi da idrocarburi per autotrazione per un altro anno blocca poi la possibilità di varare altri eventuali provvedimenti, già in parte in esame, quali quello per l'assicurazione obbligatoria, eccetera. Abbiamo sentito parlare addirittura in questo periodo di un progetto di assorbimento della tassa di circolazione degli autoveicoli nel prezzo della benzina. In sostanza si crea una situazione di blocco che si protrarrà per tutto il 1969. Si proroga un rincaro del prezzo della benzina che avrebbe dovuto essere eccezionale, limitato nel tempo e che era strettamente connesso con le spese previste nei provvedimenti straordinari emanati per far fronte ai danni causati dalle calamità naturali del 1966. Evidentemente per il Governo e per la maggioranza la perdita o la temporanea riduzione dei profitti delle grandi società petrolifere sono considerate allo stesso livello delle calamità pubbliche, se ad essa si deve subito ovviare dando il massimo di garanzia e di sicurezza e protraendo nel tempo un provvedimento fiscale di carattere straordinario ed eccezionale quale quello connesso con i decreti del novembre 1966.

Se è vero, come è vero, che da noi vige un regime di parziale controllo dei prezzi dei prodotti dell'industria petrolifera, con questo provvedimento si viene ad ammettere anche che il regime dei prezzi controllati costa al contribuente più di quanto non costerebbe un diverso regime di prezzi. Basta ricordare, come già hanno fatto d'altronde altri colleghi, che questi prezzi sono andati gradatamente allineandosi ai prezzi precedenti la crisi del canale di Suez e la crisi del medio oriente, e che, in molti altri paesi, i ritocchi ai prezzi del carburante sono stati ben più modesti e più limitati delle 10 lire al litro di cui oggi si vuol gravare il contribuente italiano.

Gli italiani oggi sono sicuri di una sola cosa: che per un altro anno dovranno pagare la benzina 10 lire di più al litro. Si è detto addirittura, forse per indorare l'amara pillola, che il provvedimento era volto ad evitare un rincaro della benzina. Ma cos'è questo, se non proprio il rincaro della benzina, anche se gli italiani penseranno forse che in fondo le 10 lire le pagavano già e perciò supporteranno meglio il fatto di continuare a pagare questo maggiore prezzo, questo balzello? Comunque, lo dovranno pagare: non lo dovranno pagare oggi, ma lo dovranno sicuramente pagare domani, fino a tutto il 1969, così come è previsto nel decreto-legge, così

come hanno voluto riconfermare al Senato il Governo e la maggioranza, nonostante che anche in quella sede fossero sorte alcune perplessità circa la reale necessità di prorogare la durata di questo aumento.

Si fa in sostanza quello che si dice di non fare, cioè si applica un aumento del prezzo della benzina a datare dal 1° gennaio 1969, facendo pagare domani, con in più anche gli interessi, quello che si dice di non voler far pagare oggi.

L'operazione dovrebbe fruttare all'erario una maggiore entrata di 110-115 miliardi circa, a detta del relatore e del Governo. Secondo noi, la cifra è forse prudenziale: così come è avvenuto in altre occasioni e per numerosi altri casi, l'incremento dei consumi sarà tale per cui le entrate saranno senz'altro superiori, avvicinandosi probabilmente ai 130 miliardi. D'altra parte, anche l'aumento del prezzo della benzina, in un meccanismo caratterizzato da una politica di Governo volta a sollecitare in ogni modo lo sviluppo della motorizzazione privata, costringendo a questa scelta tutti, volenti o nolenti che siano, non impedirà un aumento del consumo della benzina.

Ma, si dice, occorre coprire non solo il contributo, bensì anche gli oneri collaterali, soprattutto quelli derivanti dall'emissione di cartelle di credito, cioè di buoni obbligazionari ad un certo tasso di interesse: tutto questo, nella presunzione di una spesa per soli contributi, senza accessori, di 90 miliardi; spesa che a nostro parere è eccessiva, tenuto conto della realtà odierna, anche rimanendo nell'ambito della stessa logica, per altro inaccettabile, del provvedimento. La spesa è eccessiva alla luce dei fatti intervenuti nelle settimane e nei mesi più recenti, i quali, come ho detto, dimostrano una graduale normalizzazione e fanno prevedere una riduzione degli oneri precedentemente preventivati, a meno che non si voglia fare un vero e proprio grazioso regalo, portando oltre ogni limite la politica di sostegno dei gruppi petroliferi da parte dell'erario.

Ormai è chiaro che si tratta di una scelta politica precisa, della quale questo provvedimento non rappresenta che un aspetto, un anello di una catena più o meno lunga, della quale ricordo soltanto un altro anello: le graziose concessioni fatte ai gruppi petroliferi in materia di imposta generale sull'entrata e di imposta di fabbricazione. Non è la prima volta, e non è facile sperare che sia l'ultima. Con un provvedimento amministrativo illegale (del resto lo stesso Governo, con la presentazione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1967

di un disegno di legge, che reca il n. 3375, ancora non discusso in Assemblea, per normalizzare la situazione ha indirettamente ammesso che non è regolare) è stato concesso di ritardare pagamenti all'erario per oltre 200 miliardi di imposte ad un tasso d'interesse attivo per l'erario (si badi bene) del 4 per cento.

Chissà se in questa occasione (saremmo lieti di avere una risposta) il Governo, dal momento che l'erario — cioè il cittadino italiano — dovrà sostenere un onere per interessi passivi ben superiore al 4 per cento per il pagamento degli interessi sulle cartelle di credito e per le altre operazioni connesse al pagamento di questi contributi, chissà — dicevo — se il Governo vorrà continuare a pagare un interesse molto superiore per le somme che deve ai petrolieri e a incassare un interesse molto più basso per le somme che i petrolieri devono all'erario? Almeno mettiamo tutti — petrolieri e cittadini (cioè l'erario dello Stato) — nelle stesse condizioni da questo punto di vista! Ma forse è troppo sperare che, almeno sotto questo profilo, si sanino le ingiustizie più palesi.

Insomma, a che cosa serviranno questi 130 miliardi di maggiori entrate fiscali nel 1969? Questo è un punto essenziale ancora da chiarire, poiché è evidente che non saranno interamente assorbiti dai contributi all'industria petrolifera; perciò abbiamo presentato un preciso emendamento che poi brevemente illustreremo.

Concludendo, noi annunciamo il nostro voto contrario perché il provvedimento si qualifica ancora una volta come una scelta di spesa a favore e a sostegno degli interessi e dei profitti dei grandi monopoli petroliferi. Voteremo contro il provvedimento perché questa scelta di spesa dimostra ancora una volta la disinvoltura — veramente eccessiva — con cui da parte del Governo e della maggioranza, attraverso un aumento degli aggravii fiscali, attraverso un aumento delle imposte, soprattutto di quelle che gravano sui consumi di larga massa, si trova la copertura per provvedimenti che sono ritenuti urgenti nell'interesse di categorie imprenditoriali ben definite e delle più grosse imprese industriali e finanziarie; copertura che invece manca quasi sempre quando si tratta di spese e di interventi di carattere sociale che non sono soltanto urgenti, ma sono addirittura (vedi il caso dell'aumento delle pensioni della previdenza sociale) consacrati dalla legge (ricordiamo la legge n. 903, articolo 39) come un impegno preciso di Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

VESPIGNANI. Queste spese di carattere sociale continuano purtroppo a essere rinviate, a fare la fila per attendere che venga il momento del loro soddisfacimento. Ma sta di fatto che mentre dietro ai grandi monopoli vi sono l'alta finanza internazionale e i grandi patrimoni, dietro queste spese di carattere sociale vi sono milioni di lavoratori, milioni di cittadini anziani e di *ex* combattenti, cioè coloro i quali ogni giorno soffrono profondamente nelle loro carni per la mancanza di interventi adeguati a coprire le loro fondamentali esigenze.

Questa è la ragione di fondo della nostra opposizione a questo disegno di legge: esso rappresenta una scelta che secondo noi qualifica la politica del Governo, che trascura di affrontare, con la urgenza che è necessaria, altri pressanti problemi di interesse sociale per i quali è indispensabile provvedere al più presto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame va incontro — secondo la nostra parte politica — a giuste aspettative degli importatori di prodotti petroliferi. Infatti, il Governo, a seguito della crisi di Suez, non ha permesso il recupero dei maggiori oneri relativi al trasporto dei prodotti petroliferi attraverso l'aumento del prezzo della benzina, in quanto il prezzo della benzina era già gravato di una addizionale del 10 per cento per far fronte ai danni dell'alluvione.

Non nascondiamo che abbiamo avuto qualche perplessità, perché il decreto-legge poteva essere fatto in maniera migliore, meno macchinosa e soprattutto in modo che l'onere del contribuente fosse il minore possibile. Il Governo si è vantato di avere evitato al contribuente i maggiori oneri derivanti dall'aumento della benzina. Ciò non toglie che, attraverso la proroga dell'addizionale per un ulteriore anno, è sempre il contribuente che verrà a sopportare tali oneri. Anzi, l'onere che dovrà sopportare il contribuente sarà molto maggiore di quelli che saranno i benefici concessi alle imprese petrolifere.

Infatti, è noto che l'addizionale del 10 per cento sul prezzo della benzina già attualmente, nell'arco di un anno, dà un maggiore in-

troito di circa 110 miliardi. È presumibile che nel 1969, data l'espansione dei consumi, l'introito a seguito della proroga dell'addizionale sarà assai superiore. Viceversa, per le imprese petrolifere sono previsti rimborsi per un ammontare complessivo di 90 miliardi. Ciò significa che lo Stato incamererà circa 20-40 miliardi in più di quanto necessita.

È vero che potrebbe essere abolita l'addizionale prima della scadenza ma, come è noto, in Italia ogni nuova o maggiore imposta viene mantenuta al di là di ogni limite di sopportazione dei contribuenti.

Non si può dire che il decreto-legge sia perfetto. Mentre è prevista la decurtazione del rimborso dei maggiori oneri che le imprese sono riuscite ad ammortizzare in forme diverse, non è previsto alcun contributo a favore delle categorie che viceversa hanno sopportato, sia pure parzialmente, alcuni maggiori oneri a seguito della crisi di Suez. Mi riferisco, in particolare, a tutti i commercianti di prodotti petroliferi che non importano, ma acquistano il prodotto franco raffineria o franco porto, i quali hanno sopportato aumenti nei prezzi di acquisto, aumenti che non hanno potuto riversare sui consumatori per la particolare situazione del mercato italiano.

A tale proposito, vorremmo invitare il Governo a studiare l'eventuale possibilità di concedere particolari agevolazioni o rimborsi a tali categorie che, in seguito alla crisi di Suez, hanno subito un onere che non possono ammortizzare in alcun modo. È noto, infatti, che i commercianti operano soprattutto nel settore dei combustibili per impianti di riscaldamento e dei combustibili per le macchine agricole. In entrambi i casi, la forte concorrenza fa sì che si stabilisca sul mercato un prezzo assai basso e poco elastico.

Nonostante le sue lacune, è evidente che il decreto-legge deve esser convertito in legge al più presto, per non prostrarre una grave situazione di disagio delle categorie interessate che stanno sopportando in proprio, a differenza di quanto è avvenuto in quasi tutti i paesi europei, i maggiori oneri derivanti dalla crisi di Suez.

Per questi motivi dichiaro che il gruppo liberale darà voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alesi. Ne ha facoltà.

ALESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi sia consentito di precisare qualche perplessità che il disegno

di legge in esame suscita e di partire per questo esame da un dato di fatto che è indiscutibile.

Ce lo ha detto il relatore; abbiamo tutte le notizie relative alla situazione reale e cioè che il 60 per cento dell'importazione di petrolio greggio nel nostro paese ha risentito effettivamente della crisi generatasi con la chiusura del canale di Suez, mentre il 40 per cento non dovrebbe aver risentito di questa crisi, seppure ha subito aumenti ed è stato soggetto a variazioni di mercato proprio secondo la legge della domanda e dell'offerta, poiché, ad un certo momento, vi è stato un aumento delle richieste da parte delle grosse compagnie produttrici del greggio.

Vorrei far notare che queste maggiori richieste del prodotto che non transita attraverso il canale di Suez, sono state massime proprio per il prodotto che viene dal mar Nero. Questa è una legge di mercato di cui speriamo possano prendere atto coloro che di solito sono restii ad ammetterla, salvo poi a farlo in misura superiore al normale.

Mi pare che, partendo da questo fatto indiscutibile, bisognerebbe, e penso che sia già avvenuto, fare due calcoli precisi ma diversi in ordine al prodotto che ha risentito della chiusura del canale di Suez e in ordine a quello che non ne ha risentito. Noi ci auguriamo che questi calcoli siano stati fatti con precisione per determinare il preventivo della spesa annunciata in 90 miliardi. Se però il costo complessivo del finanziamento dovesse essere inferiore a questa cifra di 90 miliardi e quindi dovesse rappresentare un'incidenza minima per litro di prodotto, forse non sarebbe stato male richiamarsi, anche in questo caso, alla legge del 1957, quella fatta in occasione della crisi di Suez, pure riconoscendo che avrebbe dovuto essere semplificata e modificata nel meccanismo di attuazione proprio tenendo conto dell'esperienza già fatta. Senza essere mitici assertori di questa opportunità, pensiamo che essa avrebbe consentito di evitare proroghe e dilazioni di provvedimenti temporanei ed eccezionali, che sono ormai diventate, mi sia consentito dirlo, di uso corrente da parte del Governo.

Noi non abbiamo mancato di denunciare questo pericolo e questo abuso, facendo previsioni che purtroppo si sono avverate, quando abbiamo discusso il decreto-legge relativo alle alluvioni del 1966. Vogliamo augurarci che queste proroghe non avvengano anche in altri campi, anche per una questione di serietà legislativa che credo sia nell'interesse di tutti oltre che del Parlamento e del Governo.

Dall'esame della tabella che ci ha fornito il relatore, ricaviamo che l'aumento medio per litro verificatosi in altri paesi, ad eccezione della Germania dove è stato di 12 lire, si aggira tra 2,90 e 4 lire. Si presume anche che, di fronte alla già in parte avvenuta stabilizzazione del mercato internazionale, sarà possibile il determinarsi di un andamento più riflessivo, con riduzione quindi prevedibile di questo maggior costo. Di fronte a questa situazione che comporterà sicuramente una riduzione della spesa prevista di 90 miliardi, rappresentati da 30 milioni di tonnellate moltiplicate per 3.000 lire in media a tonnellata, e di fronte a quello che si presume possa essere il gettito previsto di un anno di proroga dell'aumento di 10 lire a litro (che dovrebbe comportare dai 120 ai 130 miliardi di gettito) noi pensiamo che si sarebbe potuto limitare la durata di questa proroga.

Dice il relatore che il ministro onorevole Andreotti ha in animo, e ciò è molto importante, di equilibrare le entrate agli effettivi oneri, modificando quindi il termine di proroga fissato con questo provvedimento al 31 dicembre 1969.

Noi prendiamo atto di questo proposito ed attendiamo con una certa ansia, per una onesta valutazione del provvedimento, quelli che potranno essere i maggiori dati previsionali che — ci si è detto — potrebbero essere forniti tra un mese o al massimo due mesi.

Certo è che se si fosse accettato il gioco del libero mercato, a parte il concetto giusto, da noi esposto, del pericolo dell'incidenza sul costo della vita, pericolo tuttavia che permane dato che l'aumento di 10 lire al litro è stato prorogato al 1969, questo sistema avrebbe tenuto conto degli aumentati costi o dei diminuiti costi, che noi adesso dobbiamo considerare solo nelle previsioni, e non avrebbe certo provocato, come l'attuale disegno provocherà, delle eccedenze di prelievo. E per quanto riguarda il problema delle eccedenze sorge in noi una certa perplessità, soprattutto per quanto riguarda la loro destinazione. Anche su questo problema delle eccedenze, vorremmo, a conforto delle tesi da noi sostenute, sentire qualche parola rassicurante; noi vorremmo che queste eccedenze non andassero a finire nel calderone comune, o fossero destinate ad impegni particolari da parte del Governo, ma venissero destinate, e dovrà certo essere il Parlamento a decidere su questo punto, ad impegni precisi.

Desidero cogliere questa occasione, ed approfittare della presenza dell'onorevole ministro Andreotti, dato che il Governo, con sen-

so di giustizia ed andando incontro alle effettive necessità del paese, viene in aiuto alle compagnie petrolifere in un momento per loro così difficile, per ricordare che oltre al problema delle compagnie petrolifere, permane nel settore il problema della commercializzazione e della distribuzione del prodotto.

So che qualche passo avanti è stato fatto, e desidero ringraziare per questo l'onorevole ministro, perché sappiamo della sua opera di mediazione nei rapporti tra le compagnie ed i gestori degli impianti; desidero però ancora pregare il signor ministro di volere, in sede di determinazione dei prezzi, nel momento in cui il Governo dà prova, se non di agevolare, almeno di andare incontro alle esigenze delle compagnie petrolifere, preoccuparsi della situazione dei distributori di benzina, premendo nei confronti delle compagnie stesse perché esse, unitamente al Governo, facciano qualche ulteriore concessione ai gestori.

Colgo l'occasione, inoltre, per pregarla, signor ministro, di insistere presso le prefetture, affinché si cerchi di limitare in questo periodo le nuove concessioni di distributori di benzina; nessuno può disconoscere che il mercato dei distributori di benzina è realmente saturo in questo momento.

Per tornare al disegno di legge in esame, desidero dichiarare che noi, sia pure con le perplessità che ho adesso esposto, e con quelle esposte dal collega di gruppo che mi ha preceduto, siamo, nella sostanza, favorevoli al provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Nullo Biaggi.

BIAGGI NULLO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che questa discussione non sia stata inutile, perché ci ha permesso di approfondire alcune considerazioni in ordine ad un provvedimento che ha molta importanza nella vita generale del nostro paese. E dico questo perché ritengo che la ripercussione del prezzo dei prodotti petroliferi sulla vita del nostro paese sia l'elemento che può giustificare l'intervento del Governo con il decreto-legge in una materia così delicata. Non dobbiamo infatti dimenticare che se al momento della crisi del medio oriente, allorché era molto difficile poter prevedere gli sviluppi della situazione, non fosse

intervenuto il Governo, forse si sarebbero avute ripercussioni più gravi, che avrebbero sicuramente inciso sul costo della vita in Italia. È stata opportuna quindi l'adozione di un provvedimento che ha immediatamente permesso di tranquillizzare sia i consumatori, sia gli operatori del settore, e ha consentito altresì di superare le difficoltà che sembravano connesse ad una situazione veramente allarmante.

D'altra parte, non dimentichiamo che in questo settore vi è sempre un certo controllo dei prezzi poiché è il CIP che fissa il prezzo di questi prodotti. È giusto, quindi, che quando interviene un fatto nuovo che può turbare una situazione di equilibrio, l'autorità governativa tranquillizzi il settore, permettendo di programmare il futuro, di superare difficoltà che in quel momento, inevitabilmente, si trasformerebbero in aumento di prezzo.

Tutti gli oratori si sono soffermati in maniera pesante sul modo con cui sono stati determinati gli oneri da rimborsare e i mezzi con i quali è fatto fronte agli oneri previsti. La quantità media di petrolio greggio importato è di circa cinque milioni di tonnellate; considerando che nel mese di luglio, quando più grave era la crisi, l'aumento dell'onere era calcolato su tre mila lire a tonnellata, i 90 miliardi preventivati hanno permesso di tranquillizzare il settore e soprattutto di creare una stretta collaborazione. Ora, quando si afferma che 90 miliardi sembrano oggi una cifra elevata, non si tiene conto del momento in cui si è fatta la previsione e del criterio con cui la stessa cifra è stata calcolata. In relazione all'esperienza fatta nel 1956 e nel 1957 il primo compito era di far sì che il nostro mercato non soffrisse per carenza di carburante, evitando soprattutto perturbazioni nel settore petrolifero. Si spera che il calcolo allora fatto, di 3 mila lire per tonnellata di petrolio greggio, in parte (poiché l'andamento dei noli ci può dare anche questa tranquillità) possa ridursi nel tempo.

Del resto il ministro Andreotti al Senato ha precisato di non aver difficoltà a rendere conto, in futuro e in maniera ampia, dello sviluppo della questione; ha inoltre previsto la possibilità di ridurre nel tempo la durata (che per ora resta fissata al 31 dicembre 1969) della proroga del decreto-legge n. 913, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1140. È stato quindi già dichiarato che non vi è alcun intendimento di trarre dei vantaggi per l'erario da un provvedimento straordinario collegato ad una situazione internazionale molto pesante, ma si vuole soltanto superare un mo-

mento di crisi e creare nuovamente tranquillità e serenità in un determinato settore.

Qualcuno afferma che, in ultima analisi, questi oneri non è che non siano stati riportati a carico della collettività. Così, infatti, è accaduto; però essi sono stati dilazionati nel tempo e non hanno quindi la possibilità di incidere immediatamente sull'andamento del costo della vita. Questo, a nostro avviso, è il grande beneficio che si è ricavato da un provvedimento di questo genere, il quale ha risposto alle esigenze del momento.

Il collega Abelli ha sollevato perplessità nel constatare come il peso fiscale venga sempre ad incidere sul prezzo della benzina, fatto che può portare conseguenze negative in un settore di propulsione di una economia moderna. Ora, però, bisogna considerare che la politica del Governo in ordine ai prodotti petroliferi non può fare astrazione dalla programmazione generale. In ultima analisi, quindi, il prezzo della benzina dovrà essere sempre determinato in relazione alla politica di sviluppo del nostro paese. Se è vero, com'è vero, che una società del gruppo IRI sta creando nel sud un complesso automobilistico, non è pensabile che il Governo voglia infierire sullo sviluppo del settore automobilistico aumentando o mantenendo elevato il prezzo della benzina.

L'onorevole Naldini ha, in un certo senso, allargato la materia in discussione, sviluppando argomentazioni di natura politica. Io vorrei richiamare quello che è l'aspetto strettamente tecnico del problema. Trattandosi di una questione collegata con la nostra vita economica abbiamo visto che anche il gruppo liberale ha operato una convergenza sulle posizioni della maggioranza, convergenza che non può snaturare l'orientamento generale della politica di centro-sinistra, perché, oltre tutto, non abbiamo sollecitato noi questo appoggio che è stato dato spontaneamente.

D'altra parte, prendendo in considerazione anche gli aspetti pratici della vita di tutti i giorni, noi vediamo che, mentre l'onorevole Naldini chiede che si superi il sistema del controllo dei prezzi per lasciare libertà di mercato, il collega Giomo chiede che ai commercianti che operano nel settore petrolifero non si lasci libertà di iniziativa, ma si intervenga proprio per evitare che ci sia un danno a carico degli operatori in questo campo.

Un altro aspetto del problema sul quale si sono soffermati particolarmente i colleghi della estrema sinistra è rappresentato dalla obiezione che, quando si tratta di problemi che toccano gli interessi del grande mondo capita-

listico, delle grandi società petrolifere in questo caso, il Governo è sempre sensibile e interviene proprio per evitare che esse abbiano danni o che i loro profitti vengano a diminuire.

Desidero richiamare l'attenzione di questi colleghi sul fatto che non è stato questo il movente per il quale il provvedimento è stato predisposto, perché l'intendimento era di evitare che la popolazione nel suo insieme rimanesse danneggiata da una situazione di emergenza causata da fatti avvenuti in altri paesi. D'altra parte, vorrei anche ricordare ai colleghi della estrema sinistra che nella relazione è detto che sul mercato internazionale il prezzo del grezzo all'origine non è cresciuto. Si dovrebbe dire che nell'economia di mercato più vasto, che ormai tocca tutte le nazioni e quasi riduce ad unità il mondo intero, il sistema delle grandi società petrolifere riesce anche a mantenere una stabilità di prezzi in momenti di emergenza.

Vediamo quindi che non si è trattato tanto di un provvedimento che poteva avere un peso di natura politica, quanto di una questione di natura tecnico-economica nella quale i paesi più pronti (fra i quali ci possono essere quelli ad economia controllata) hanno cercato di trarre beneficio. Abbiamo infatti previsto nella relazione (e questo può servire a tranquillizzare quelli che pensano che sia troppo alta la cifra di 90 miliardi stabilita con il decreto-legge) che è possibile che i mercati a noi più vicini, quelli che possono beneficiare di un minor costo nei trasporti, traggano vantaggio da quella che si potrebbe chiamare una rendita di posizione.

La Libia e gli altri paesi che hanno il loro oleodotto terminale nel Mediterraneo cercano di aumentare il prezzo dei loro grezzi proprio per trarre vantaggio da quell'aumento del costo generale derivante dall'aumento dei noli. D'altra parte, quando noi diciamo che questo provvedimento non è stato fatto per soddisfare solo le esigenze dei grandi operatori nel campo petrolifero, ricordiamo che questa volta non ci siamo impegnati a rimborsare tutto il maggior onere, come era stato fatto nella precedente crisi del 1956-57 per ogni singola operazione. È stato previsto di rimborsare solo parzialmente questo maggior onere e tenendo conto di parecchi aspetti, i quali sono collegati, sì, all'andamento dei noli, ma anche all'andamento del mercato all'interno del nostro paese, e quindi tenendo conto anche dei fenomeni a noi favorevoli che si erano verificati, ad esempio, per l'abbondanza di materiale greggio di cui disponevamo nel nostro ter-

ritorio. Infatti, le scorte, per legge, al momento della crisi erano state mantenute e inoltre avevamo delle eccedenze di natura commerciale, perché, come anche altri oratori hanno rilevato, proprio nel mese di giugno si erano fatti degli abbondanti approvvigionamenti. Questo è un altro elemento di cui sarà tenuto conto nel determinare il contributo medio da dare per ogni singolo mese e per ogni singola provenienza.

Il collega Vespignani ha manifestato preoccupazione perché — egli dice — è lasciata troppo ampia facoltà nel fissare la misura del contributo, e questa facoltà potrebbe essere influenzata dalle pressioni che saranno fatte sul mercato petrolifero al fine di conseguire il miglior vantaggio possibile. A questo proposito debbo ricordare che la nostra situazione è particolare perché sul mercato italiano opera, per una grande quantità, una *holding* dello Stato: l'ENI; e questo sarà sicuramente un elemento che potrà contribuire a dare serenità a questi conteggi e ad orientare la politica generale che il Governo seguirà nel settore.

L'onorevole Giomo si lamenta perché, a suo dire, sarebbe stato riversato sul contribuente un onere maggiore rispetto a quello che avrebbe potuto essere calcolato tenendo conto di una certa situazione del mercato libero. A questo proposito debbo ricordare che l'intendimento del Governo è di equilibrare il più possibile le entrate rispetto alle esigenze effettive di spese; e in questo caso penso che potrà essere tranquillizzato anche chi, da parte liberale, ritiene che sarebbe stato meglio lasciare libertà, così come si è fatto negli altri paesi. Quando consideriamo quel che si è verificato nell'andamento dei prezzi della benzina negli altri paesi d'Europa, non dobbiamo dimenticare che questi paesi non solo hanno avuto un salto, che poi si è andato riducendo per il migliorare della situazione, nel costo della benzina, ma hanno anche aumentato il prezzo dell'olio combustibile. E non dimentichiamo che questo avviene nel momento in cui il consumo dell'olio combustibile è più elevato. Quindi, se le benzine non ne hanno risentito, in quei paesi si è verificato un rincaro nel costo dei prodotti per la combustione. Questo fenomeno da noi non si è verificato, tanto che il collega Giomo chiede provvedimenti a favore dei commercianti che operano in questo settore, andando contro la logica che dovrebbe ispirare il suo partito, anche se posso pensare che questo settore può essere tenuto in considerazione soprattutto se l'andamento dei prezzi (che sono prezzi liberi sul merca-

to interno) dovesse documentare che effettivi oneri sono ricaduti anche sui commercianti dei prodotti petroliferi.

L'onorevole Alesi osserva che noi forse abbiamo fatto il calcolo non tenendo conto del fatto che il 40 per cento di questi prodotti greggi veniva da mercati non influenzati dall'aumento dei costi. Evidentemente il collega Alesi avrà dimenticato che, quando sono stati chiusi i mercati di approvvigionamento a noi più vicini, abbiamo dovuto rivolgerci sempre più al mercato del golfo Persico, con tutte le relative conseguenze; inoltre l'aumento dei noli si è esteso a tutto il traffico mondiale, con la conseguenza inevitabile di un maggior costo anche per le provenienze dal Mar Nero e dal Mediterraneo.

Ritengo che, dopo quanto il ministro avrà modo di dire per esporre ancora una volta l'orientamento del Governo in ordine a questa materia, il provvedimento, che si ritiene utile per l'economia del nostro paese, sia da approvare nel testo che ci è pervenuto dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

ANDREOTTI, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la dettagliata replica del relatore onorevole Nullo Biaggi, che ringrazio per aver così completato la relazione scritta, credo di poter limitarmi a poche osservazioni e a qualche informazione complementare. Come è noto, nel momento dell'insorgenza della crisi del medio oriente, di cui adesso tutti parliamo con animo estremamente disteso, ma che allora suscitò gravissime preoccupazioni non solo di carattere economico, noi dovemmo fronteggiare una situazione che era obiettivamente difficile, perché non possediamo che piccolissime quantità di greggio. Abbiamo una legislazione e uno sviluppo industriale nel campo della raffinazione che consente di disporre, attraverso le scorte d'obbligo, di margini notevoli per affrontare anche periodi di emergenza; ma la situazione di base è che noi non abbiamo che un trentesimo circa di greggio di proprietà nazionale. Speriamo che la situazione si evolva in senso migliore. Di qui a poche settimane cominceranno le ricerche nel mare Adriatico, con una osservanza anticipata dei tempi previsti dalla legge recentemente approvata appunto per le ricerche sottomarine. Esistono delle possibilità da parte dell'ente di Stato, fuori del territorio na-

zionale, che vengono utilizzate nel modo migliore. Dirò incidentalmente al collega Naldini, che ha accennato alla situazione specifica della raffineria dell'ENI nel territorio attualmente sotto occupazione israeliana, che non è opportuno da parte dell'ente di Stato e in generale da parte nostra addivenire oggi a una regolazione, che sarebbe estremamente facile, proprio perché un contatto in questo campo darebbe luogo a difficoltà di carattere psicologico nei confronti del mondo arabo e porterebbe, in concreto, a risultati negativi. Questa è la ragione per la quale, oggi, un certo *status quo* interlocutorio tutela gli interessi effettivi della nostra nazione, tanto più che un notevole successo noi abbiamo potuto ottenere in questo campo seguendo una politica di principi esemplare e contemporaneamente non abbiamo avuto ripercussioni negative di carattere economico in quella che era l'esigenza di rifornimento.

Noi potevamo seguire due strade: quella di mettere in moto il meccanismo del Comitato interministeriale dei prezzi, tenendo conto dell'aumento dei costi che formano gli addendi del rifornimento petrolifero, oppure quella di pareggiare le esigenze di spesa maggiore in altra maniera. Non vi era un terzo modo. Perché? Non dobbiamo dimenticare che le compagnie, allora e in parte anche oggi, avevano molte richieste da parte di altri paesi, e se in quel momento, nel quale ogni paese cercava di approvvigionarsi, noi non avessimo consentito un aumento dei prezzi e non avessimo, mettendoci immediatamente in rapporto con le compagnie stesse, garantito che qualcosa di concreto sarebbe stato fatto, non avremmo ottenuto i rifornimenti. Nostro primo obbligo era proprio quello di evitare che il paese rimanesse privo del rifornimento di greggio.

Né noi ritenemmo di poter seguire la prima strada, perché in quel momento un aumento ufficiale dei prezzi dei prodotti petroliferi avrebbe avuto una forte ripercussione anche di carattere psicologico, che è sempre possibile, ma è letale, proprio quando vi sono crisi di carattere internazionale e pericoli di guerra. Avremmo avuto, infatti, uno slittamento verso l'alto del livello dei prezzi, con un aggravio per l'economia, e quindi per il cittadino, assai superiore a quello specifico derivante da un incremento di voci di spesa nel rifornimento del greggio.

Scegliemmo così la strada del decreto-legge. Qualche collega ha detto che non c'era bisogno di ricorrere a questo strumento. La ragione del decreto-legge, onorevole Abelli, è

questa: fin dal primo momento occorre impegnare le compagnie petrolifere, attraverso l'autorità del Governo, ad una politica di collaborazione. Devo dire che lo Stato in questo settore è particolarmente avvantaggiato, perché non ha soltanto gli strumenti dello Stato cosiddetto sovrano (un aggettivo spesso mal posto da un punto di vista tecnico), ma anche una propria compagnia, e quindi può constatare, attraverso l'ENI, la situazione effettiva del mercato internazionale ed esprimere un giudizio nei confronti delle documentazioni presentate dalle compagnie private.

Perché non abbiamo scelto questo sistema in occasione della precedente crisi di Suez? Per due motivi: 1) perché questo sistema avrebbe messo a carico dello Stato l'integrale differenza; 2) perché l'esame caso per caso teoricamente è migliore, ma di fatto porta a una obiettiva difficoltà duramente sperimentata, nel senso cioè che, se noi ci assumiamo il maggiore onere di nolo, chi deve stipulare un contratto di noleggio non ha assolutamente più alcun interesse a servirsi di clausole che comportino prezzi bassi, anzi molto probabilmente cerca di accattivarsi simpatie da scontarsi con minori noli futuri, perché sa benissimo che lo Stato viene in suo aiuto.

Se abbiamo utilizzato un altro sistema, è proprio in forza dell'esperienza fatta nel 1956. In quel momento di emergenza, quello è sembrato il sistema migliore. Può darsi che allora lo fosse effettivamente, ma non si può dire che quello ora adottato non lo sia, non solo perché prevede una sistemazione per grandi gruppi di provenienza, stabilendo delle medie, ma anche perché introduce una delimitazione mese per mese, proprio per tenere conto delle differenze notevoli dei noli, che tendono ad enormi oscillazioni in alto, appena c'è un momento di difficoltà, e ad altrettanto rapidi ritorni in basso.

Il sistema che abbiamo previsto questa volta, quello delle liquidazioni mensili, ci consente di tradurre in termini quantitativi l'utile che ne deriva per le finanze dello Stato. Per questi motivi, quindi, abbiamo scelto la via del decreto-legge. Tutti si fidano, infatti, dei governi, ma indubbiamente pensano che i governi non possano durare in eterno o possano qualche volta essere costretti a non onorare fino al centesimo gli impegni assunti.

Nel momento difficile, preinvernale, quando erano in gioco indiscutibili esigenze di economia, quando si trattava di soddisfare le esigenze del riscaldamento, che in alcune zone non piccole del nostro paese sono primarie, non potevamo non dare vita a un documento

che impegnasse non soltanto sotto un profilo politico, ma anche sotto un profilo giuridico, lo Stato, cioè la pubblica amministrazione.

Come funzionerà questo meccanismo è ben spiegato negli articoli del decreto-legge. Si tratta di dare dei profitti o di mantenerli? Ho spiegato prima che, poiché non esiste un obbligo di importazione, ma esiste una concorrenza internazionale, che specie nei momenti di emergenza è durissima, se qui vi fossero stati dei « non profitti » o minori profitti ed altrove profitti o maggiori profitti, certamente noi non avremmo avuto, soltanto per i nostri begli occhi, la possibilità di ottenere quel che ritenevamo indispensabile. Non si tratta quindi di collaborazioni fraterne. Intorno al tavolo del Ministero vi è stata la conferenza delle compagnie, che comprendeva quella di Stato e le compagnie private. Certamente in quella sede non si facevano complimenti, ma si cercava di ottenere ciò che volevamo realizzare. Credo, onorevole Naldini, che se fossimo rimasti senza greggio, noi avremmo avuto legittime censure da parte del Parlamento che ci avrebbe qualificato come gente improvvida e incapace di fare il proprio dovere.

Qual'è l'onere? Questo è il punto. Noi stabilimmo per la copertura l'unico metodo che ci sembrava possibile. Non è un espediente dire che, attraverso la proroga della addizionale, si apporta un aggravio minore per il contribuente, perché, se l'addizionale si fosse sommata ad altra addizionale già esistente, indubbiamente portare contemporaneamente due pesi avrebbe dato luogo ad una situazione più grave per il contribuente. Noi fissammo un *plafond* massimo di intervento, corrispondente a quello che l'amministrazione finanziaria stimava essere il gettito annuale della sovrimposta. Si possono fare calcoli diversi, quello ufficiale compiuto dall'amministrazione finanziaria sulla base della proroga dell'addizionale per l'intero anno 1969 è di 90 miliardi. Può darsi che sia un calcolo cautelare. Per ragioni che dirò, questo non è essenziale. Può darsi che sia un calcolo per difetto. Comunque la stima delle previsioni è fatta ufficialmente dai Ministeri finanziari. Noi dobbiamo prenderne atto. In presenza di questo *plafond* noi valutammo quello che sarebbe stato inizialmente un possibile aggravio, stimabile in via approssimativa, perché naturalmente attraverso la commissione prevista dal decreto-legge e attraverso la lima che sarà larghissimamente usata da noi, cercheremo di contenere gli aggravii nella minima misura possibile.

Debbo dire che per gli ultimi 33 o 34 giorni dell'anno, anche se, fatte le debite precauzioni, dovessero insorgere fenomeni molto gravi, certamente questi non potrebbero essere tali da spostare le previsioni per tutto il semestre. Ritengo nella sostanza — e spiegherò poi come noi vediamo questo meccanismo — che non supereremo di fatto il limite previsto dagli emendamenti. Come riteniamo di comportarci? Appena convertito il decreto, cosa che mi auguro avvenga domani...

RAFFAELLI. No, stasera, per farle piacere!

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Appena convertito il decreto — dicevo — convocheremo la commissione, daremo forma ufficiale al regolamento che viene previsto e saremo in condizione di conoscere immediatamente le esigenze da soddisfare fino a questo momento.

Di qui a tre o quattro settimane, più o meno, saremo in condizioni di vedere la situazione di dicembre e quindi di valutare la copertura necessaria per l'intero periodo fino al 31 dicembre. Poi possono verificarsi due casi: può essere che attraverso l'azione diplomatica che, anche se non se ne parla molto, tutto il mondo cerca di sviluppare per risolvere il problema della riapertura del canale di Suez, si possa prevedere intorno alla metà di dicembre che il canale sarà riaperto in febbraio o marzo. Se vale questa ipotesi noi pensiamo di venire qui in Parlamento a presentare i conti di larga approssimazione che ci sono e di proporre la proroga — se si tratta di due mesi o tre — della situazione configurata con questo decreto-legge, senza stabilire aumenti nel prezzario del CIP. Non si può contare sulla normalizzazione automatica: esistono forme di bilanciamento di petroli che provengono da diverse fonti, come ha accennato il relatore; esistono forme di accordi interarabi, per cui non si può contare oltre una certa misura su un utilizzo di alcune fonti rispetto ad altre; esistono qualità differenti di greggio, per cui non è possibile, specie per il nostro mercato, che ha necessità di essere abbondantemente rifornito di olio combustibile, con i tipi di raffinerie che abbiamo, sostituire oltre una certa misura un tipo di greggio con un altro, quello del golfo persico con quello libico, che ha delle caratteristiche diverse; esiste la necessità di camminare con una estrema delicatezza in un mondo quanto mai sospettoso, difficile, variato. Se nessun fatto nuovo ci autorizzerà a pensare che

nel primo trimestre dell'anno venturo la situazione possa normalizzarsi noi contiamo verso la fine dell'anno di presentarci al Parlamento per dire quali sono le esigenze effettive e di fare una proposta che potrà essere, ripeto, parzialmente quella di ridurre il termine di sovrimposta (invece di prevederlo, come oggi, per l'intero 1969): proposta che da un punto di vista psicologico all'opposizione può non importare ma che certo il Governo ritiene importante, perché è meglio cautelarsi per il peggio anziché dover richiedere ulteriori proroghe di due mesi in due mesi, con una doccia scozzese che sostanzialmente anche l'opposizione non potrebbe desiderare se non per fini extra-petroliferi. Che se poi il Parlamento invece di ridurre la durata dell'addizionale che, in base al decreto-legge dovrebbe protrarsi fino al 31 dicembre 1969, vorrà destinare altrimenti (e forse noi stessi potremo fare alcune proposte) questa parte di gettito che non viene utilizzata, debbo dire all'onorevole Alesi e all'onorevole Giomo che ci sarebbe anche un'altra destinazione, che in fondo sarebbe la più coerente con gli insegnamenti dell'onorevole Malagodi: cioè si potrebbe destinare il residuo al Tesoro per ridurre il *deficit* dello Stato. Però mi pare che su questo punto nessuno in pratica si dimostri molto osservante.

Noi faremo questa relazione e presenteremo questa proposta che sarà — ripeto ancora una volta — o nel senso di ridurre il termine del 31 dicembre 1969 (in qualche modo si potrà ridurre, perché certamente non spenderemo tutto: oggi abbiamo questa sicurezza) o nel senso di dare una diversa destinazione ai fondi disponibili. Ma non avendo in questo momento un preciso punto di riferimento quantitativo, non siamo in condizione di accettare gli emendamenti presentati, e questo anche per una ragione di carattere tecnico: i 60 giorni sono quasi trascorsi, e quindi il decreto-legge deve essere convertito. D'altra parte mi pare sia stato preferibile aver fatto la previsione lasciando dei margini per ogni evenienza verificabile, salvo rettificare in un secondo momento la previsione stessa con un alleggerimento del peso gravante sul contribuente.

Concludo invitando la Camera ad approvare il disegno di legge di conversione e ripeten-do quello che ho avuto l'onore di dire al Senato. Il Governo, come del resto tutti i governi del passato, del presente e del futuro, compirà anche molti errori; però mi pare che dinanzi a questo specifico problema abbia le carte in regola: infatti in un momento diffi-

cile, economicamente e politicamente, noi abbiamo potuto far sì che non vi fosse alcuna riduzione dei rifornimenti, e quindi non vi fosse alcuna riduzione di carattere lavorativo nel settore, né alcuna limitazione del consumo di prodotti petroliferi per usi civili. Aggiungo che abbiamo ritenuto di portare questo aggravio sulla benzina trattandosi di una parte del settore petrolifero che non ha riflessi immediati nella formazione dei prezzi. Certamente io condivido la tesi che non sia possibile considerare stabilmente la benzina come oggetto di manovra tributaria. Potrei dire in termini moderni che, dato lo sviluppo della motorizzazione, questa concezione tributaria farebbe rivivere in altro modo, non so, la tassa sul macinato, perché in un certo senso il consumo della benzina può essere equiparato ormai ad un consumo di carattere popolare.

Ma tra quello che ci auguriamo, anche attraverso la riforma, di poter realizzare e le dure necessità di copertura, molte volte per il Governo non ci sono alternative. Ripeto: quello di cui ritengo il Parlamento debba prendere atto è il fatto che l'economia del nostro paese non ha risentito le conseguenze negative di una situazione i cui effetti in altri paesi sono stati piuttosto sensibili e che certo avrebbe potuto rappresentare anche per noi un motivo diretto e indiretto di gravi preoccupazioni. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

ARMAROLI, *Segretario*, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1967, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 le parole: « della particolare situazione degli approvvigionamenti petroliferi » sono sostituite dalle altre: « degli eventi bellici del giugno 1967 in medio oriente e delle loro conseguenze sugli approvvigionamenti petroliferi ».

All'articolo 2, ultimo comma, le parole: « ai fini del calcolo » sono sostituite dalle altre: « ai fini della determinazione ».

All'articolo 5: il primo comma è sostituito dai seguenti commi:

« Il contributo concesso per gli oli minerali greggi naturali di petrolio, dai quali sono stati ricavati prodotti petroliferi nazionalizzati soggetti e non soggetti alla disciplina del

Comitato interministeriale prezzi - fatta eccezione per quelli ottenuti dalla lavorazione di oli minerali greggi naturali di petrolio di produzione nazionale - deve essere assoggettato al recupero nel caso che tali prodotti siano esportati o utilizzati in bunkeraggi internazionali, dal giorno successivo a quello dell'arrivo, per ciascun importatore, del primo carico di oli minerali greggi naturali di petrolio ammesso al contributo e fino al 31 marzo 1968.

Il recupero è operato nei confronti degli importatori a favore dei quali viene concesso il contributo »;

gli ultimi tre commi sono sostituiti dai seguenti:

« I prodotti esportati e bunkerati sono ragguagliati ad un corrispondente quantitativo di oli minerali greggi naturali di petrolio, aumentato di una perdita di lavorazione dell'uno per cento.

Il recupero non viene operato per le esportazioni ed i bunkeraggi internazionali di prodotti petroliferi nazionalizzati effettuati in conto permuta con prodotti a scarico di temporanea importazione per conto di committente estero.

Per i prodotti immessi in consumo, non soggetti alla disciplina del Comitato interministeriale prezzi, ottenuti da oli minerali greggi naturali di petrolio per i quali sia stato concesso il contributo di cui al presente decreto, il recupero è effettuato nella misura percentuale che sarà indicata con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, di concerto con i Ministri per le finanze e per il tesoro, sentita la Commissione di cui al successivo articolo 7. Tale recupero è effettuato al netto di quello relativo ai prodotti esportati o utilizzati in bunkeraggi internazionali.

I recuperi di cui al presente articolo sono effettuati all'atto della liquidazione del contributo, mediante deduzione del loro importo dall'ammontare del contributo stesso e con le modalità stabilite con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, di concerto con i Ministri per le finanze e per il tesoro ».

All'articolo 6 l'ultimo comma è sostituito dal seguente:

« Entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto gli importatori devono comunicare al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, i dati relativi alle importazioni di oli mine-

rali greggi naturali di petrolio e alle esportazioni di prodotti finiti, nonché ai bunkeraggi internazionali, effettuate a far tempo dal 1° gennaio 1967, distinte per mese, per posizione doganale e per provenienza ».

All'articolo 7, primo comma, dopo le parole: « del Ministero del commercio estero », sono aggiunte le altre: « del Ministero delle partecipazioni statali, ».

L'articolo 10 è sostituito dal seguente:

« Coloro che, allo scopo di ottenere contributi, presentino anche per una sola volta dichiarazioni o documentazioni che dai controlli effettuati dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato d'intesa con il Ministero delle finanze dovessero essere riconosciuti non corrispondenti al vero, sono esclusi con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato dai benefici del presente decreto e sono puniti con la pena pecuniaria dal doppio al decuplo del contributo frodato o che abbiano tentato di frodare.

Per l'applicazione della pena pecuniaria di cui al primo comma si osservano le disposizioni contenute nella legge 7 gennaio 1929, n. 4, con le modalità che verranno precisate con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato di concerto con il Ministro per le finanze ».

L'articolo 11 è sostituito dal seguente:

« Per far fronte all'onere relativo al pagamento del contributo di cui al presente decreto, sarà iscritta, in relazione all'emissione dei certificati di credito di cui al successivo articolo 12, negli stati di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per gli anni finanziari 1967 e 1968, la somma complessiva di lire 90 miliardi.

Le somme non impegnate nel corso dell'esercizio 1967 vengono utilizzate nell'esercizio 1968 ».

PRESIDENTE. L'articolo 11 del decreto-legge, modificato dal Senato, è così formulato:

« Per far fronte all'onere relativo al pagamento del contributo di cui al presente decreto, sarà iscritta, in relazione all'emissione dei certificati di credito di cui al successivo articolo 12, negli stati di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per gli anni finanziari

1967 e 1968, la somma complessiva di lire 90 miliardi.

Le somme non impegnate nel corso dell'esercizio 1967 vengono utilizzate nell'esercizio 1968 ».

Ad esso è stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: la somma complessiva di 90 miliardi, *con le seguenti:* la somma complessiva di 60 miliardi.

11. 1. **Soliano, Amasio, Lenti, Matarrese, Gelmini, Vespignani, Raffaelli, Bastianelli, Raucci, Maschiella.**

L'articolo 14 del decreto-legge è così formulato:

« Per far fronte all'onere relativo al rimborso dei certificati di credito e per il pagamento degli interessi relativi all'anno finanziario 1969, è prorogato al 31 dicembre 1969 il termine previsto dall'articolo 4 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1140.

Le maggiori entrate derivanti dall'applicazione del precedente comma sono riservate esclusivamente all'Erario dello Stato ».

Ad esso è stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: è prorogato al 31 dicembre 1969, *con le seguenti:* è prorogato al 30 settembre 1969.

14. 1. **Soliano, Amasio, Lenti, Matarrese, Gelmini, Vespignani, Raffaelli, Bastianelli, Raucci, Maschiella.**

VESPIGNANI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VESPIGNANI. Signor Presidente, stando almeno alle notizie che ci ha fornito d'ora in poi il ministro, risulta che i motivi dei nostri emendamenti non sono infondati, come qualcuno poteva credere: sono fondati, invece, sul reale andamento dell'operazione. Essi rimangono, come ho detto prima, nell'ambito del meccanismo proposto dal decreto-legge. Ora, onorevole ministro, la sua argomentazione, se può anche essere compresa sul piano pratico, ci sembra che imponga però una scelta precisa da parte del Governo. O il Governo ci dice che ritiene oggi di dover prorogare il decreto di altri tre mesi; e allora dovrà presentare un emendamento in modo che la Camera possa decidere...

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1967

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Questo sarà fatto con una nuova legge.

VESPIGNANI. ... oppure il Governo ritiene che queste somme siano eccessive rispetto alle effettive necessità ed allora dovrebbe accogliere i nostri emendamenti. Dunque, o l'una o l'altra soluzione. Praticamente cioè il Parlamento deve essere messo, a nostro avviso, di fronte alla possibilità di decidere su un fatto di merito, fatto che lo stesso Governo ha riconosciuto del resto rispondente alla realtà, e cioè che la spesa di 90 miliardi preventivata per il periodo 1° luglio-31 dicembre è eccessiva rispetto all'effettivo fabbisogno. E così dicasi anche per quanto riguarda l'altro aspetto, cioè l'aspetto dell'entrata; le nostre previsioni al riguardo, motivate da dati inoppugnabili, sono superiori: del resto non è la prima volta che questo si verifica perché è logico che gli uffici cerchino di mantenersi su un piano di estrema prudenza, che però spesso conduce a risultati gravosi per i cittadini. È chiaro infatti che un'imposta sui consumi segue necessariamente la dinamica dei consumi stessi. Perciò credo che, anche da questo punto di vista, di cui si occupa l'articolo 14, dal momento che si riconosce esservi un'effettiva possibilità di contenere, almeno per ora, questo ulteriore aggravio, sia necessario arrivare ad una decisione.

A me sembra, in conclusione, che proprio dagli argomenti portati dal ministro risulti la necessità di accogliere i nostri emendamenti. Se questo poi non si vuol fare, allora noi dobbiamo chiedere al Governo che ci presenti delle concrete proposte di modifica dell'attuale provvedimento.

PRESIDENTE. Sempre all'articolo 14 del decreto-legge è stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

La differenza tra la somma introitata a seguito della applicazione del presente decreto-legge e la spesa che sarà effettivamente sostenuta è accantonata nel fondo globale e la sua utilizzazione sarà decisa con apposita legge.

14. 2. Soliano, Amasio, Lenti, Matarrese, Gelmini, Vespignani, Raffaelli, Bastianelli, Raucci, Maschiella.

RAFFAELLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi pensavamo che il ministro Andreotti, dopo aver riconosciuto la validità delle proposte che venivano dal nostro gruppo, concludesse dicendo che le accoglieva o, quanto meno, lasciasse aperta la strada per deliberare, contestualmente alla conversione, quelle modifiche che, egli ha detto, saranno sicuramente adottate dopo la sperimentazione degli introiti che si verificheranno in conseguenza di questa misura di aumento del prezzo della benzina. È per questo che noi abbiamo presentato gli emendamenti, per circoscrivere la portata finanziaria del decreto e per stabilire fin d'ora, con l'emendamento Soliano 14. 2 (sono valide a questo proposito le argomentazioni da noi portate, argomentazioni che il ministro non solo non ha contraddetto, ma ha anzi riconosciuto fondate), che la differenza fra le somme introitate e le somme spese effettivamente sia destinata, per deliberazione della Camera ora adottata, a costituire il capitolo del fondo globale a cui può attingersi soltanto per legge. Tutto questo lo vogliamo stabilire anche per evitare che le norme di questo decreto e il meccanismo di prelievo e di accantonamento da tale decreto previsto possano costituire un incentivo per una sua proroga, onde avere a disposizione un supero, una eccedenza, una differenza positiva, da utilizzare come copertura per qualche disegno di legge — non so quale — che il Governo può avere intenzione di presentare. Il ministro dice che l'opposizione non dovrebbe avere interesse a modificare questo disegno di legge. Io dico che il Governo potrebbe avere un certo interesse (dato che quando ci sono le elezioni politiche tutti i diagrammi della spesa oscillano, come se un terremoto colpisse una certa zona) a contraddire anche quello che ella ha poc'anzi assicurato, signor ministro. Per evitare ciò, stabiliamo fin d'ora che la differenza tra l'introito e la spesa va direttamente al fondo globale. Sarà poi il Parlamento a valutare il migliore utilizzo di questa somma.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

BIAGGI NULLO, *Relatore*. Signor Presidente, il relatore, tenuto conto dell'andamento della discussione e delle dichiarazioni del ministro, è contrario agli emendamenti presentati. Per quanto riguarda l'emendamento Soliano 14. 2, illustrato dall'onorevole Raffaelli, faccio presente che la richiesta di accantonare l'eventuale somma eccedente i rimborsi in un fondo globale comporterebbe l'ap-

plicazione di un principio sul quale la nostra amministrazione non ha mai voluto concordare. Pertanto la Commissione è contraria anche a questo emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, ribadisco il parere contrario del Governo. Quali motivi potrebbero rendere valida l'obiezione dell'opposizione ? L'obiezione sarebbe valida se noi, non avendo la necessità di spendere tutta la somma per i fini preveduti dal decreto-legge in esame, volessimo spenderla per altri fini. Ora, noi sappiamo benissimo che questo non è possibile, perché manca il titolo di spesa. Quindi, in ipotesi, se non venisse presa successivamente alcuna determinazione, verrebbe a diminuire il deficit del bilancio del 1968.

RAFFAELLI. Proporrrete un disegno di legge richiamandovi a questa copertura. Ce lo avete insegnato voi !

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. L'alternativa è questa: o fare una proposta di utilizzo differente, o fare una proposta di riduzione nel tempo, cosa che potremo fare quando saremo in grado, come ho detto prima, di conoscere con certezza, con piccola approssimazione, l'ammontare della spesa effettiva comportata dal provvedimento in esame. Per questi motivi prego la Camera di respingere gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Vespignani, mantiene l'emendamento Soliano 11. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Vespignani, mantiene l'emendamento Soliano 14. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Raffaelli, mantiene l'emendamento Soliano 14. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Presentazione di disegni di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro a presentare, a nome del ministro dell'interno, i disegni di legge:

Norme per la concessione di un contributo straordinario a favore dell'Opera nazionale per i ciechi civili ;

« Aumento del contributo statale annuo all'Unione nazionale mutilati per servizio » ;

« Norme di modifica del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, per la disciplina delle assegnazioni degli alloggi costruiti o riservati per i profughi e per i connazionali rimpatriati ad essi assimilati ai sensi della legge 25 ottobre 1960, n. 1306, e successive disposizioni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, sulla costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (3846) e delle concorrenti proposte di legge: Basso ed altri (996), Bozzi ed altri (1120), Guidi ed altri (1231), Martuscelli ed altri (1744).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, sulla costituzione e funzionamen-

to del Consiglio superiore della magistratura e delle concorrenti proposte di legge: Basso ed altri; Bozzi ed altri; Guidi ed altri; Martuscelli ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia della riforma della costituzione e del funzionamento del Consiglio superiore della magistratura ha formato oggetto d'una serie di proposte di legge, che sono state presentate alla nostra Camera mentre altre proposte di legge sono state presentate al Senato. Va data lode all'onorevole Mannironi, relatore sostituto per la maggioranza dopo il *forfait* dell'onorevole Martuscelli, per avere nella sua succinta, ma nitidissima relazione messo in evidenza con grande chiarezza i vari progetti di legge, il loro contenuto, le loro direttive sostanziali.

Questi progetti erano da lungo tempo pendenti davanti alla nostra Commissione giustizia quando il Governo ha presentato un suo progetto nel quale, tenendo conto delle varie proposte nonché dei molteplici suggerimenti che da parte degli studiosi, dei politici e delle varie categorie di interessati in tante sedi erano stati prospettati, ha additato quei punti del tema del contendere che, a suo giudizio, avrebbero dovuto essere portati in discussione in questa sede.

Una certa limitazione con questo veniva fatta all'impostazione di alcuni progetti, ma la relazione governativa ha messo in luce in modo chiaro quali erano le ragioni di questa limitazione.

I cinque punti sono elencati nella relazione Mannironi: il sistema delle impugnazioni, la composizione della segreteria del Consiglio superiore, l'autonomia di gestione, i rapporti con il ministro di grazia e giustizia ed infine la composizione del Consiglio per quanto riguarda l'elezione dei componenti magistrati.

In questo quadro di progetto governativo si è avviata la discussione, che in seno alla nostra Commissione ha impegnato un alto numero di sedute (quindici se non erro), mentre in un primo tempo, da una parte si cercava di ampliare il tema del contendere e dall'altra si tendeva a restringerlo, mettendolo in luce che in realtà di problemi urgenti ce n'era uno solo, e cioè quello della riforma dell'elettorato per le elezioni del Consiglio superiore. La Commissione, dopo varie vicende che è inutile qui ricordare, si è orientata nel senso di seguire il progetto governa-

tivo per quanto riguarda l'individuazione dei temi da affrontare, escludendone uno, sul quale per altro l'eliminazione deliberata dalla Commissione ha trovato, se la memoria non mi inganna, il pieno consenso anche dell'onorevole ministro di grazia e giustizia. Mi riferisco a quello che era l'articolo 7 del testo governativo, che disciplinava la materia delle impugnative dei provvedimenti del Consiglio superiore, distinguendo le impugnative derivanti da motivi di illegittimità, che venivano deferite al Consiglio di Stato in adunanza plenaria, e le impugnative in materia disciplinare, per cui si ammetteva il ricorso alla Corte di cassazione.

Secondo l'orientamento della Commissione, che mi sembra veramente degno di lode e sul quale anche il Governo, come dicevo, ha convenuto, questo articolo 7 è stato soppresso. Lo si è fatto per un riguardo, che mi sembra doveroso, all'autorità della Corte costituzionale alla quale questo problema è stato devoluto, essendo stata in un caso singolo sollevata la questione della costituzionalità dell'attuale sistema delle impugnative previsto dalla legge vigente.

Io credo che, in quel quadro di equilibrio, in quel quadro di bilancia dei poteri, che rappresenta, a mio avviso, il punto centrale della nostra Costituzione, bene abbia fatto il Parlamento a non volere sovrapporre una sua valutazione autoritaria a quella interpretazione delle norme costituzionali che verrà fatta dall'organo competente, che proprio a questo fine la Costituzione ha creato.

Mi sia consentita questa occasione per esprimere il voto che sempre, da parte del nostro Parlamento, si considerino con il dovuto rispetto le decisioni sia della Corte costituzionale sia dell'autorità giudiziaria, evitando sempre di sovrapporre l'imposizione autoritaria della legge a quella che è la pronuncia volta a volta della Corte costituzionale o del giudice, la quale può bensì essere non gradita al legislatore, la quale può bensì indurre il legislatore, su piano politico, a prendere in considerazione argomenti per dare una diversa disciplina ad una certa materia, ma sempre, a mio avviso, senza effetto retroattivo, perché altrimenti verrebbe ad essere violato un principio fondamentale nei rapporti tra potere legislativo e potere giudiziario.

Dato quindi il mio consenso a questa espressione, e auspicando che presto sia emanata quella decisione della Corte costituzionale dalla quale poi potremo trarre motivi di giudizio per vedere se sia o meno il caso,

sotto questo punto di vista, in relazione agli articoli 111 e 113 della Costituzione, di procedere ad una riforma dell'ordinamento positivo vigente in questa materia, resta chiaro che dei cinque punti che il progetto governativo si proponeva di trattare, ne rimangono esclusivamente quattro, i quali vengono al nostro esame.

Di questi quattro punti, tre meritano di essere valutati in senso pienamente favorevole alla riforma che il Governo ha progettato. Così, pur essendovi stata qualche modifica su punti singoli, con la presentazione di una serie di emendamenti per la maggior parte formali, il testo governativo non risulta sostanzialmente difforme dal testo approvato dalla Commissione.

Mi piace mettere in evidenza, come particolarmente rilevante tra questi punti, l'autonomia di gestione concessa al Consiglio superiore della magistratura. Era un'esigenza sentita, tanto più che altri organi (che non vorrei chiamare costituzionali, ma piuttosto di rilevanza costituzionale o paracostituzionali), come ad esempio il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, tale autonomia di gestione avevano ottenuto. Non vi era ragione che non ne fruisse anche il Consiglio superiore tanto più che larghe erano le richieste in questo senso. Opportuna è la norma innovatrice che quella riforma introduce.

Eguale meritano di essere approvati, senza particolari rilievi (se non eventualmente qualche emendamento che sarà presentato sui singoli articoli) gli altri due punti relativi alla composizione della segreteria e ai rapporti tra Consiglio superiore e ministro della giustizia, materia quest'ultima nella quale il legislatore non ha fatto altro che prendere atto di una pronuncia della Corte costituzionale, che aveva dichiarato incostituzionale una certa norma della precedente legge, e adeguare alla volontà della Corte costituzionale stessa il progetto vigente. Così, il ministro della giustizia in questa materia potrà fare soltanto delle richieste, che dovranno poi essere valutate dal Consiglio superiore, il quale non ne sarà in alcun modo limitato.

Me se tutto questo finora detto in seno alla Commissione non ha suscitato motivi fondamentali di contrasto, sicché, pur con qualche divergenza nei particolari, la deliberazione in seno alla Commissione è stata unanime, vi è il punto residuo, che come tale ho lasciato per ultimo, riguardante la composizione del Consiglio superiore per quanto riguarda la elezione dei componenti magistrati. A questo proposito si è determinata una situazione che

ha suscitato motivi profondi di contrasto in seno alla Commissione e ha determinato la sostituzione del relatore, onorevole Martuscelli, con il collega Mannironi. Tale sostituzione è avvenuta dopo che l'onorevole Martuscelli, che era stato sostenitore convinto di una determinata formula accolta dal progetto governativo, ha ritenuto di non potere più fungere da relatore, una volta che quel testo era stato modificato in maniera, a suo giudizio, molto profonda e grave, tale da pregiudicare lo spirito stesso della riforma portata all'esame di questa Camera.

Su questo punto, soprattutto, si incentra, a mio avviso, il dibattito che siamo chiamati a condurre a conclusione. Lo si deduce, del resto, dalla fioritura delle relazioni di minoranza presentate su questo disegno di legge, e lo si deduce, inoltre, dagli interventi sui quali, fino a questo momento, si è incentrato il nostro dibattito.

In relazione alla modifica apportata dall'emendamento Breganze, sono state fatte, da parte di alcuni relatori di minoranza e da parte di alcuni colleghi che sono intervenuti nel dibattito, alcune affermazioni molto pesanti, dure, che sembrano voler esasperare un contrasto che, se pure esiste, non è certo di importanza così vitale, come sembrano ritenere alcuni colleghi. Si è parlato di una brutale presa di posizione della maggioranza, che avrebbe addirittura demolito quanto di qualificante e di significativo ci sarebbe stato, in origine, nel progetto di riforma governativa; si è parlato di violata democraticità, di riaffermazione di tendenze dell'autoritarismo più smaccato; si sono usati termini che mi sembrano, nella fattispecie, del tutto fuori luogo.

Parlando in Commissione su questo argomento, ho detto una frase che è stata ripresa da vari colleghi di diverse parti politiche, che ne hanno fatto oggetto di profonde critiche; mi riferisco alla frase con la quale ho specificato che l'emendamento Breganze era dettato, a mio avviso, essenzialmente da ragioni di carattere tecnico. Ciò è rimproverato, da parte degli oppositori all'emendamento Breganze, in termini molto duri. Preciso che sarei veramente ingenuo e poco sincero se non riconoscessi che nell'emendamento Breganze c'è indubbiamente un sottofondo di carattere politico: è una certa forma di reazione che la maggioranza della Commissione ha provato contra una impostazione che, a nostro avviso, a torto o a ragione, avrebbe voluto introdurre, nell'ambito della magistratura, sistemi, concetti e metodi di battaglia che, se sono comprensibili nel quadro della

vita di un'associazione politica, non sembrano altrettanto comprensibili all'interno della magistratura.

Molti di noi amano tuttora guardare al magistrato come a una persona che ha per suo compito soltanto quello di interpretare la legge e di garantire la puntuale applicazione della legge stessa nelle controversie, nello spirito dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge che deve essere alla base di ogni Stato moderno, e poco amano vedere i magistrati orientarsi talvolta su strade che sembrano discostarsi dall'indirizzo che a noi sembra quello del magistrato perfetto.

A noi sembra che il magistrato non debba andare a fare ricerche avveniristiche dello spirito più o meno sottinteso di un determinato sistema normativo e tanto meno della Costituzione, per trarre da questa impostazione la possibilità di giungere a revisioni dell'ordinamento giuridico vigente. Non dimentichiamoci che il compito di rivedere l'ordinamento giuridico vigente è affidato al giudizio politico e sovrano del Parlamento, nell'ambito della Costituzione della Repubblica. Questo è il compito al quale noi e soltanto noi, in Parlamento, dobbiamo adempiere.

Da parte del magistrato è bensì da richiedere che egli sia saggio e intelligente interprete di ciò che noi andiamo a stabilire legiferando, ma non può consentirsi al magistrato di trasformare, di modificare ciò che abbiamo stabilito; tanto meno può consentirsi di abrogare di fatto un ordinamento giuridico che il potere legislativo non ha ritenuto di abrogare.

Qualcuno potrà dire: ma davvero nella questione della elezione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura sono implicate questioni di così larga portata come questa? Posso rispondere facilmente: no, sono dei problemi diversi. Lo spirito, però, che ha determinato certe proposte e certe impostazioni ci è sembrato molto vicino a quello cui ho accennato poco fa, come un elemento deterioro di scadimento delle funzioni della magistratura e di tentativo di fare della magistratura una forza eversiva anche nei confronti del potere legislativo.

Questa, a mio avviso, è la sola ragione politica che può essere nel sottofondo dell'emendamento Breganze. Questa, e soltanto questa, poiché al di fuori e al di sopra di essa c'è quella preminente ragione tecnica alla quale mi sono permesso di fare poco fa richiamo.

Qual è la divergenza tra la posizione assunta nel progetto governativo e quella dell'emen-

damento Breganze, che la maggioranza della Commissione ha fatto suo? Vi sono alcuni punti fondamentali della vecchia legge che sono recepiti tali e quali dalla nuova legge. Si trattava, secondo la vecchia legge, di scegliere 14 magistrati che rappresentassero la magistratura in seno al Consiglio superiore; e la legge vigente stabilisce che essi debbano essere 6 magistrati di Cassazione, 4 magistrati delle corti d'appello e 4 magistrati dei tribunali. Questa disposizione è rimasta integra nel progetto governativo, è rimasta integra dopo l'emendamento Breganze.

Sicché — questo mi sembra fondamentale proprio al fine di quella impostazione tecnica che è mia intenzione cercare di mettere quanto più possibile in rilievo — è un dato acquisito che la volontà del Governo e della maggioranza, attraverso i due testi contrastanti, è quella di conservare questa distinzione di appartenenza alle tre categorie. E in ciò — checché ne dica qualcuno dei relatori di minoranza, in modo particolare, se non erro, il collega Guidi — sia la legge attuale sia il progetto governativo sia l'emendamento Breganze sono in piena aderenza con il dettato della nostra Costituzione, non soltanto perché in questo senso è la nostra interpretazione, ma perché, in una controversia che è già stata portata al giudizio della Corte costituzionale, la Corte stessa così ha deciso, riconoscendo la piena legittimità di questa ripartizione tra le tre categorie.

Dato questo punto di partenza comune alle varie posizioni, qual è il punto di divergenza?

Il punto di divergenza è nel procedimento elettorale per addivenire alla scelta di questi sei, più quattro, più quattro magistrati da inserire nel novero dei quattordici.

Il progetto governativo e il testo che la Commissione nella sua maggioranza ha approvato coincidono in una prima parte, che è innovatrice rispetto al sistema vigente. Si formano dei collegi attraverso i quali si deve procedere alla elezione (un collegio con i magistrati di Cassazione, collegi territoriali per i magistrati di tribunale e per i magistrati di corte d'appello) e attraverso questi collegi si arriva complessivamente a designare, se non erro, 18 (3 per 6) magistrati di Cassazione, 12 (3 per 4) magistrati di corte d'appello e 12 (3 per 4) magistrati di tribunale; ovvero si formano tanti candidati (perché semplicemente candidati sono coloro che attraverso questa strada sono designati) in numero triplo rispetto ai posti da coprire. Su questo punto è merito della proposta Breganze aver portato il numero dei candidati al triplo degli eligen-

di, mentre il progetto governativo prevedeva un numero doppio (12 più 8 più 8).

La divergenza nasce nel punto finale, cioè al momento del voto. Il testo governativo prevedeva (assumendo, come giustamente è stato messo in rilievo, una certa posizione di mediazione tra una determinata impostazione di una parte politica ed un'altra) che, andando i magistrati a votare tutti (questo è molto importante in adesione al dettato costituzionale) per la elezione dei quattro giudici di tribunale, dei quattro consiglieri di corte d'appello e dei sei magistrati di Cassazione, essi potessero procedere a votazione (diceva il testo governativo), per la Corte di cassazione, per quattro membri scegliendo nell'ambito dei 12 designati attraverso la votazione dei magistrati di cassazione; per altri due invece scegliendo liberamente tra magistrati di Cassazione non compresi nella rosa. Ugualmente in rapporto di tre a uno per le corti di appello ed in rapporto di tre a uno per i tribunali.

In altri termini il progetto governativo consentiva una scelta fuori rosa, sia pure una scelta parziale, limitata (per ciò che si riferisce alla Cassazione) ad un terzo dei consiglieri da eleggere. L'emendamento Breganze ha avuto come unico suo intento quello di sopprimere questa scelta fuori rosa, imponendo ad ogni magistrato che va a votare di fare la sua scelta (dei sei, dei quattro e dei quattro) limitatamente ai diciotto, dodici e dodici scelti dalla designazione dei tre gruppi di magistrati di Cassazione, di corte d'appello e di tribunale. Tutta qui la differenza. E ricordo ancora che è l'emendamento Breganze che ha condotto ad allargare la rosa.

Ora perché ho detto — e ripeto — che è una esigenza fondamentale di carattere tecnico che adduce alla dimostrazione del fondamento dell'emendamento? Parlando qui in veste di tecnico — mi sia consentito — assai più che di politico osservo che, a mio avviso, si tratta di un'esigenza insuperabile, perché se noi consideriamo ciò che è il concetto comune di rappresentanza, se noi consideriamo quello che è il concetto comune di designazione o proposta (negli studi di diritto amministrativo si dice che la designazione altro non è che una proposta che ha per oggetto una persona; è il nome più tecnico di una proposta destinata ad una scelta di persone), se consideriamo questi due concetti alla stregua delle elementari nozioni istituzionali, possiamo interpretare come vogliamo e l'uno e l'altro di questi concetti, possiamo dare ad essi la definizione più facile o più astrusa che si voglia (gli studiosi sono spesso maestri nel cercare

le definizioni più astruse; per quanto mi riguarda, modestamente, cerco di essere sempre il più chiaro possibile), ma, per quanto astruse si vogliano presentare, un punto fondamentale resta sempre: ed è che colui il quale assume una posizione di rappresentante deve in qualche maniera godere la fiducia di coloro che sono i suoi rappresentati.

PASQUALICCHIO. È ovvio.

LUCIFREDI. È proprio su questa base che si impernia la nostra tesi, che dalla vostra parte è contraddetta, onorevole collega. Perché, se si arriva al sistema della scelta fuori rosa, il sistema viene completamente rovesciato, viene completamente rotto questo rapporto di fiducia, che il collega Pasqualicchio or ora definiva ovvio. Non sto a insistere — perché è stato già detto e scritto troppe volte — sul rapporto numerico esistente tra i magistrati di Cassazione, i magistrati d'appello e i magistrati di tribunale: è un rapporto nel quale i magistrati di tribunale hanno larghissimamente e logicamente la prevalenza. Per la elezione dei 6 rappresentanti dei magistrati di Cassazione, secondo il sistema che noi non abbiamo accolto, il magistrato di tribunale che va a votare dovrebbe sceglierne 4 tra i designati dalla Corte di cassazione, mentre potrebbe sceglierne 2 fuori; e lì potrebbe scegliere con criteri che possono essere buoni e possono essere cattivi, con criteri che possono essere di ordine tecnico o di ordine politico, magari con criteri — non vorrei oltraggiare nessuno — che possono essere anche di ordine economico.

Che cosa voglio intendere per criteri di ordine economico? Quando, in ipotesi, ci siano 2 magistrati di Cassazione i quali si facciano promotori di una iniziativa colla quale si chieda che all'uditore di tribunale appena nominato dopo il tirocinio venga ad essere attribuito lo stesso trattamento economico che dalla legge vigente è attribuito al consigliere di Cassazione o al presidente di sezione della Cassazione, è logico che questi due magistrati di Cassazione acquistino una larghissima simpatia tra i loro giovani colleghi dell'ordine giudiziario — mi sembra piuttosto evidente — mentre verosimilmente non acquistano altrettanta simpatia nella valutazione di coloro che al grado di magistrato di Cassazione sono pervenuti attraverso 20-30 anni di fatica, di lavoro, di studio, di dedizione all'esercizio della giustizia, che il giovane di fresco laureato ed entrato in carriera evidentemente non possiede. Orbene, se, verificandosi una situa-

zione di questo genere, il voto dei magistrati di tribunale viene a convergere su quei due colleghi che hanno fatto questa così seducente proposta a loro favore, si ha per certo che costoro sono eletti, non v'è dubbio; e sono eletti con una schiacciante maggioranza rispetto a quelli che vengono scelti nell'ambito della rosa.

Allora, abbiamo ragione o torto se diciamo che un sistema di questo genere spezza la base della designazione, spezza il rapporto di fiducia? Quei due magistrati di Cassazione avranno benissimo la fiducia dei loro colleghi magistrati di tribunale, illuminati da quel miraggio della conquista di carattere economico che gli altri fanno loro balenare, ma certamente non potranno avere la fiducia né l'approvazione né la stima dei loro colleghi, i quali anzi li detesteranno per la demagogia smaccata con cui hanno sostenuto una tesi così poco logica e commendevole, soltanto allo scopo di accaparrarsi voti tra i magistrati di tribunale.

MANNIRONI, *Relatore per la maggioranza*. Potrebbero aversi altri casi in cui le promesse potrebbero essere molto maggiori.

LUCIFREDI. Sono pienamente d'accordo con lei. Ho voluto fare questo esempio riferendomi a promesse di carattere economico per non parlare di promesse di altra natura, che pur sarebbero possibili. Ma non è problema se si tratta di promessa A o B o C. Il fatto è che, attraverso un sistema di questo genere, si spinge qualche magistrato ad assumere posizioni che possono essere strane, singolari, soltanto per amore di una popolarità elettorale, soltanto agli effetti di entrare nel Consiglio superiore della magistratura, per poter svolgere un'opera che forse non è quella per la quale il Consiglio stesso è stato voluto dall'Assemblea Costituente. Il punto fondamentale è un altro. Sono andato a cercare in questi giorni, nel quadro della nostra legislazione amministrativa, un certo numero di casi — tutti quelli che mi sono venuti per le mani — di situazioni di titolari di un organo individuale o collegiale che devono essere nominati da una autorità amministrativa in seguito a designazione di un'altra autorità amministrativa. Sono andato a leggere i testi degli studiosi che queste materie hanno più considerato: per esempio, il Bracci e il Biscaretti di Ruffia, che sono i nostri teorici più noti in materia di proposte e di designazioni. Dappertutto ho trovato affermato questo principio costante: che non è che la designazione

sia vincolante nel senso che colui che deve procedere alla nomina debba necessariamente nominare la persona che viene designata; quando colui che deve nominare non vuole per qualche motivo procedere alla nomina di colui che è stato designato, deve chiedere all'organo designante una nuova designazione, facendo presente di non poter procedere alla nomina del primo designato perché ha, per esempio, la fedina penale sporca. Però può essere nominata soltanto una persona che sia stata designata. Nel sistema al quale noi ci siamo opposti questo non sarebbe stato in alcun modo possibile e la nomina sarebbe potuta cadere, anzi sarebbe con ogni probabilità, sia pure parzialmente, caduta su persone non designate.

Io posso essere in errore, signor Presidente, onorevoli colleghi, però a me sembra che questi argomenti siano veramente argomenti di carattere tecnico che un legislatore non può sottovalutare. Già altre volte mi è capitato in quest'aula, sia pure con scarsa fortuna, di accennare che determinati istituti che venivano propugnati costituivano un *unicum* nel quadro della nostra legislazione pubblicistica, costituzionalistica e amministrativa. Mi pare che gli eventi abbiano dimostrato che forse in quei casi non avevo del tutto torto. Mi riferisco, per non fare dei *rebus*, a ciò che ebbi a dire a suo tempo in sede di discussione dello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia a proposito del così abnorme circondario di Pordenone, nato con una figura del tutto singolare, tanto è vero che oggi si sente il bisogno di convertirlo in provincia per eliminare una situazione veramente paradossale. Se noi anche a questo riguardo volessimo adottare il progetto nella sua formulazione originaria, faremmo un altro *unicum*; che non credo potrebbe essere considerato motivo di particolare encomio per il Parlamento che lo votasse.

È per questo che respingo tutte le classificazioni e le qualificazioni che hanno considerato come eversivo quell'emendamento del collega onorevole Breganze, cui mi onoro di aver dato anch'io il mio voto, e mi auguro che esso possa essere recepito anche dalla Camera nel corso di questa discussione.

Concludo esprimendo parere favorevole a questo disegno di legge. Credo che la Camera, approvandolo, non farà, come qualcuno ha detto, una legge inutile. Non si tratta certamente di un provvedimento che segna una pietra miliare nella storia del diritto pubblico italiano; però è un provvedimento che ha una sua importanza, troppo facilmente disco-

nosciuta, anche perché elimina ogni attrito ed ogni discussione in merito a quel punto fondamentale, su cui tanto in questi anni si è discusso, cioè il diritto dei magistrati di concorrere tutti alla elezione di tutti i membri del Consiglio superiore, compresi (si tratta di una innovazione sulla cui opportunità l'esperienza darà un giudizio più valido) gli uditori di tribunale, subito dopo la nomina.

Si tratta di un passo avanti notevole rispetto alla legge attualmente in vigore, un passo che potrà anche preludere ad una futura nuova regolamentazione di altre parti della materia. È facile prevedere, a mio avviso, che di fronte a tanto agitare di idee, a tanti dibattiti, a tanti problemi, anche nella prossima legislatura il Parlamento avrà motivo di occuparsi dei problemi inerenti al Consiglio superiore della magistratura. Questo, però, non può costituire motivo di insabbiamento di questo disegno di legge che, arricchito dell'emendamento Breganze, costituisce una tappa di non scarso rilievo sulla via della precisa attuazione del dettato costituzionale, per il più pieno ed efficiente inserimento del Consiglio superiore della magistratura nell'ambito degli organi di rilevanza costituzionale dello Stato. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bisantis. Ne ha facoltà.

BISANTIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Costituzione, come viene riconosciuto da ogni parte, considero nel suo giusto valore l'importanza della funzione giudiziaria nella vita di una nazione, funzione la quale, a seconda del modo in cui è disciplinata legislativamente e soprattutto concretamente attuata, è ad un tempo indice della civiltà e della sensibilità giuridica e morale di un popolo e costituisce la vera garanzia di giustizia e di libertà.

Si afferma, ed è vero, che la civiltà di un paese si misura dal modo in cui viene organizzata e quindi amministrata la giustizia, che costituisce il più solido fondamento dello Stato. Perciò tutti gli sforzi che sono costantemente rivolti a creare un ordinamento giurisdizionale moderno, rispondente alle esigenze crescenti di una comunità nella quale un vertiginoso sviluppo economico e sociale, seguito alla seconda guerra mondiale, ha moltiplicato le attività pubbliche e private, meritano ogni elogio ed il più vivo incoraggiamento.

Il problema dell'amministrazione della giustizia nella società italiana in trasformazione, impostato sui principi contenuti nella Costituzione della Repubblica, ha richiesto e richiederà studi sempre più approfonditi, lavoro tenace e paziente, coraggioso impegno di riforme, tanto più perché dopo la guerra vi è stato un grande sviluppo degli studi sociologici per i settori industriale, urbano, economico ed assistenziale, ma la sociologia del diritto si è sviluppata con un certo ritardo. Ora, la elaborazione di nuove norme sull'ordinamento giudiziario può dirsi in atto; e al riguardo riuscirà opportuno e gradito qualche elemento informativo da parte dell'onorevole ministro Reale circa i lavori dell'apposita commissione istituita in seno al Ministero di grazia e giustizia. Lo stesso programma quinquennale di sviluppo economico prevede la riforma dell'ordinamento giudiziario, e nell'affermarne la necessità e l'urgenza, si sofferma anche sull'aspetto modernizzatore della meccanizzazione dei servizi.

La Costituzione della Repubblica puntualizza nel titolo IV, parte seconda, i due aspetti fondamentali del problema della giustizia nel nuovo assetto, e cioè l'indipendenza della magistratura e l'unità della giurisdizione, vale a dire il riconoscimento dell'autonomia dell'ordine giudiziario da ogni altro potere dello Stato e l'accentramento nel potere giudiziario dell'intera attività giurisdizionale. Ma, in realtà, tutto si ridurrebbe a generiche affermazioni di principio ove ai precetti enunciati non venisse data concreta attuazione attraverso la emanazione di leggi ordinarie, e principalmente, prima fra tutte, della legge sull'ordinamento giudiziario, la quale garantirà che i tempi e l'efficacia dell'amministrazione della giustizia siano più conformi alla dinamica delle relazioni economiche e sociali. Ormai le esigenze maturate da tempo impongono al legislatore, al prossimo futuro legislatore, una radicale e coraggiosa opera di rinnovamento. Tale opera dovrà condurre anzitutto alla emanazione della nuova legge sull'ordinamento giudiziario che attui nello spirito e nella lettera i principi costituzionali riguardanti la magistratura, disciplini adeguatamente la ammissione agli uffici dell'ordine giudiziario ed il tirocinio degli uditori giudiziari, risolva il problema del pubblico ministero rimasto insoluto nella Costituzione, adotti un giusto sistema di avanzamento che non elimini le promozioni, perché ciò è contrario alla Costituzione la quale, all'articolo 105, contempla appunto le promozioni; dia

una sistemazione alla materia della disciplina dei magistrati sia sotto il profilo sostanziale, sia sotto il profilo processuale, dia un definitivo assetto alla partecipazione popolare alla giustizia con particolare riferimento all'invocato nuovo ordinamento delle corti d'assise, detti le nuove norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura.

È stato posto il problema, che ha comunque più carattere formale che sostanziale, se la legge sulla costituzione ed il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura debba rimanere autonoma o costituire invece, come presupposto indispensabile, il primo capo dell'ordinamento giudiziario. Propendo per quest'ultima soluzione, che mi auguro possa trovare convinti sostenitori. Infatti il Consiglio superiore, al quale la stessa Costituzione ha conferito una posizione di grande rilievo e al quale non può non riconoscersi natura costituzionale — alcuni lo qualificano come un organo a rilevanza costituzionale, altri lo ritengono un organo di natura meramente amministrativa — è un organo creato per garantire l'indipendenza dei magistrati, per adottare ogni provvedimento relativo al loro stato, per esprimere, a loro nome, i pareri sulle proposte di legge concernenti i problemi della giustizia. Comunque è materia che rientra nell'ordinamento giudiziario. Ma, a quest'ultimo problema, se cioè la legge sul Consiglio superiore debba rimanere autonoma o costituire invece il primo capo dell'ordinamento giudiziario, come presupposto indispensabile, ho ritenuto di far cenno perché trattasi di materia che non può essere regolata, a mio avviso, separatamente, ma in tutto il suo insieme, data la evidente connessione.

Il Consiglio superiore della magistratura, creato con la legge Orlando del 14 luglio 1907, n. 511, concepito come un consesso indipendente, di carattere giudiziario, garante dell'indipendenza della magistratura, fu il frutto più evidente della grande riforma di quel tempo con la quale si avviava la magistratura verso una larga autonomia. Tale legge — affermò il guardasigilli del tempo nella seduta inaugurale di insediamento del Consiglio superiore — partecipava per sua natura del carattere di legge costituzionale dello Stato; natura che fu ben presto riconosciuta anche dalla giurisprudenza della Corte di cassazione che ritenne inammissibile il ricorso in sede giurisdizionale al Consiglio di Stato contro i provvedimenti del Consiglio superiore della magistratura.

Il nuovo organo era composto di alti magistrati, per metà elettivi e per metà di nomina governativa. Il Consiglio superiore, così istituito dalla legge Orlando, rimase definitivamente acquisito al nostro ordinamento, ma successive norme (vedi la legge Finocchiaro Aprile del 19 dicembre 1912, n. 311) oltre a limitarne la competenza, avocarono la nomina di tutti i componenti al Capo dello Stato. Con il regio decreto 14 dicembre 1921, n. 1978, ministro Rodinò, si tornò al sistema elettivo.

Ma poi si giunse, con il regime fascista, al Consiglio superiore della magistratura composto interamente da membri di nomina regia.

L'ordinamento giudiziario del 1941 non apportò alcuna sostanziale modifica. Solo dopo l'ultima guerra detto organo, sempre composto da magistrati, tornò ad essere elettivo, con il regio decreto luogotenenziale 31 maggio 1946, n. 511, che però lasciava una identica posizione costituzionale e una competenza analoga a quelle del tempo prefascista.

Fu la Costituzione repubblicana a fare un decisivo passo in avanti, non solo attraverso le solenni affermazioni di principio contenute nel titolo IV, parte seconda, ma delineando la posizione, la composizione e la competenza del Consiglio superiore della magistratura nel nuovo Stato democratico.

Lunga e laboriosa fu la gestazione della legge ordinaria di attuazione del Consiglio superiore prevista dalla Costituzione a garanzia dell'autonomia e della indipendenza dell'ordine giudiziario. La normativa sulla costituzione e sul funzionamento di un organo così importante non era questione facile. Eppure non può, sol che si operi una valutazione serena, disconoscersi il risultato positivo e l'efficace rispondenza, ancora oggi, di molte delle disposizioni contenute nella più volte citata legge 24 marzo 1958, n. 195, la quale, considerata da alcuni incostituzionale per essere stata approvata dalla Commissione giustizia della Camera in sede deliberante, è stata invece dichiarata legittima dalla Corte costituzionale con la sentenza 12-23 dicembre 1963, n. 168, sul cui contenuto altri onorevoli colleghi si sono intrattenuti e io non ho motivo di soffermarmi a lungo.

La Corte costituzionale ritenne incostituzionale il sistema della richiesta del ministro come mezzo esclusivo per promuovere l'attività del Consiglio superiore e dichiarò illegittimo l'articolo 11, comma primo, affermando che il ministro resta il solo competente ad organizzare gli uffici giudiziari nella loro effi-

cienza numerica con l'assegnazione dei magistrati in base alla pianta organica. Ma per il resto la Corte costituzionale giudicò: 1) legittima l'approvazione della legge da parte della Commissione della Camera in sede deliberante; 2) idoneo l'organo così come realizzato nel suo complesso al fine assegnatogli di garantire l'indipendenza e l'autonomia della magistratura; 3) legittima la composizione del Consiglio superiore con rappresentanza numerica più elevata per la categoria dei magistrati di Cassazione; 4) legittimo il sistema di elezione con distinzione per categorie; legittima l'esclusione degli uditori giudiziari dall'elettorato attivo (e il disegno di legge approvato dalla Commissione invece è andato al di là, ammettendovi gli uditori giudiziari); 5) legittima la norma riguardante la forma degli atti del Consiglio superiore.

La Corte con la cennata sentenza, per la parte che riguarda le garanzie di indipendenza della magistratura, la quale, secondo peregrine asserzioni, in conseguenza di quel sistema, sarebbe soggetta alle ingerenze del potere esecutivo, così si esprime: « La Corte non può non rilevare che l'indipendenza della magistratura trova la prima e fondamentale garanzia nel senso del dovere dei magistrati e nella loro obbedienza alla legge morale, che è propria dell'altissimo ufficio e che consiste nel rendere imparzialmente giustizia: principi questi ai quali si è costantemente uniformata la magistratura italiana. Ma, a prescindere da ciò, la Corte osserva che il sistema legislativo attualmente in vigore, considerato nel suo complesso e nelle linee generali, non appare idoneo al fine assegnatogli di garantire l'indipendenza e l'autonomia della magistratura ».

E soggiunge in materia di disciplina elettorale deferita al legislatore ordinario: « Il principio deve essere applicato anche per quanto attiene al Consiglio della magistratura, per la formazione del quale, dal punto di vista dell'elettorato passivo, il precetto costituzionale esige soltanto che i componenti siano scelti fra i magistrati appartenenti alle varie categorie (articolo 104, quarto comma). Ora, né questo precetto, né l'altro contenuto nell'articolo 107, terzo comma... possono ritenersi elusi, come si assume per il fatto che la disposizione impugnata attribuisce un maggior numero di rappresentanti alla categoria dei magistrati di Cassazione (compresi due con ufficio direttivo), in confronto alle altre due categorie. Se è vero infatti che, secondo la Costituzione, a coloro che fanno parte dell'ordine giudiziario non si applicano le

disposizioni relative all'ordinamento gerarchico statale, ciò non significa che a tutti i magistrati ordinari sia riconosciuta sotto altro aspetto una posizione di assoluta parificazione. Questa sussiste, invero, in relazione all'articolo 101... Non sussiste invece relativamente alla posizione soggettiva che, al di fuori delle predette funzioni, i magistrati assumono nell'ordinamento giudiziario; poiché anche l'articolo 107, terzo comma Cost. sopra citato, postula una differenziazione che si riconnette ai tre gradi della giurisdizione previsti dall'ordinamento processuale ».

E poi ancora: « Ora, la disposizione impugnata ha preveduto una rappresentanza numerica più elevata per la categoria dei magistrati di Cassazione » (e qui è tutto il discorso fondato su una decisione recente, tra l'altro, che è fondamentale in materia e sulla quale io penso bisognerebbe adagiarsi con la massima tranquillità) « ispirandosi non tanto al numero dei componenti delle varie categorie, quanto alla qualificazione di coloro che compongono l'anzidetta categoria dei magistrati di Cassazione. E ciò, non soltanto in relazione alle esigenze del funzionamento del Consiglio superiore, dato il numero dei componenti e i compiti che gli sono assegnati, ma tenuto conto, in particolare, della maggiore esperienza dei magistrati di Cassazione, derivante dalle funzioni alle quali essi pervengono a seguito delle selezioni prevedute dalla legge, e dal prestigio che coerentemente spetta ai magistrati stessi. Se quindi, nella disposizione impugnata si riscontra una disparità di trattamento fra le varie categorie dei magistrati, essa non può ritenersi in contrasto con la Costituzione, essendo consentito al legislatore ordinario, secondo la costante giurisprudenza di questa Corte, di disciplinare diversamente situazioni differenziate, quando, come nel caso, per le ragioni accennate, trovino logica giustificazione. Né, d'altra parte, appare fondato il dubbio che l'accennata composizione dell'organo possa esercitare una qualche influenza sulle sue deliberazioni. Giacché ad un tale inconveniente, semmai sussistesse, ovvierebbe la funzione equilibratrice, che, in seno al collegio, viene esercitata dai componenti, non magistrati, eletti dal Parlamento, fra i quali è scelto il vicepresidente ».

E poi più avanti, per quanto concerne l'elettorato attivo, spiega ancora: « Nella legge del 1958 (articolo 23, terzo comma) alla distinzione fra le varie categorie dei magistrati si fa riferimento pure per ciò che riguarda l'elettorato attivo. Anche questa di-

sposizione è impugnata, perché lederebbe il precetto dell'eguaglianza del voto, sancito dall'articolo 48 Cost. e i principi che si desumono dagli articoli 104, 105 e 107, secondo i quali nel Consiglio superiore la magistratura dovrebbe essere rappresentata con carattere unitario ed omogeneo, e non già in relazione alle singole categorie dei magistrati. La questione non può ritenersi fondata. Il principio dell'eguaglianza del voto (che si assume violato), come ha precisato questa Corte nella sentenza n. 43 del 1962, deve intendersi nel senso del divieto del voto multiplo o plurimo e della pari efficacia potenziale del medesimo». (I gruppi di opposizione, infatti, portano questo argomento: che noi cioè verremmo a creare un voto multiplo e plurimo). « Questo principio per altro non appare vulnerato dalla disposizione denunciata. Con essa il legislatore ordinario attribuisce a tutti indistintamente i magistrati il diritto di partecipare alla formazione elettiva del Consiglio superiore, ma, per quanto attiene alla modalità dell'elezione, ha adottato il sistema della votazione per categorie, in corrispondenza con l'eleggibilità, pure per categorie, stabilita dallo stesso articolo 104 Cost. Tale sistema, per altro, dettato da apprezzabili ragioni di opportunità inerenti alla scelta del candidato, non impedisce che i magistrati siano posti in grado di esprimere il voto in condizioni di perfetta parità fra loro; e, rispetto all'eletto, con pari efficacia». (Perché gli eletti hanno una funzione pari). « Onde la composizione dell'organo resta omogenea, nel senso che i componenti, pur provenienti da categorie differenziate, si trovano tutti in posizione giuridica, sotto ogni aspetto, parificata. D'altra parte, se è vero che la Costituzione prevede la distinzione per categorie, con riferimento soltanto all'elettorato passivo, da ciò non può derivare, come si assume, la illegittimità delle norme di attuazione, per il fatto che, agli stessi criteri di ripartizione, si è attenuto per la formazione dei collegi elettorali. Giacché la rispondenza fra questi e le condizioni di eleggibilità... non può ritenersi ingiustificata anche in questo caso, dato lo speciale carattere dell'organo elettivo, preposto dalla Costituzione al governo della magistratura e per garantirne l'indipendenza ».

Rimane quindi la sola dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'articolo 11, primo comma, sulla quale non è dato discutere in quanto, come si legge in sentenza della Corte costituzionale, la richiesta del ministro « lederebbe l'autonomia del Consiglio superiore e quindi, indirettamente, dell'ordine

giudiziario, limitando o addirittura escludendo l'attività dell'organo nelle materie indicate nell'articolo 105 e mantenendo una indebita ingerenza del potere esecutivo sullo stato giuridico dei magistrati ».

Ma sempre la Corte costituzionale precisa, con l'autorità che in materia le è propria: « Dall'autonomia riconosciuta al Consiglio superiore nelle materie indicate nell'articolo 105 Cost., non deriva... una netta separazione di compiti fra il ministro guardasigilli e l'organo preposto al governo della magistratura; come si verificherebbe se, a quest'ultimo, fosse riconosciuta (il che non è, come risulta chiaro dai lavori preparatori) una autonomia integrale, compresa quella finanziaria, riguardante l'ordine giudiziario. Se quindi tale autonomia esclude (come pure si desume dai lavori preparatori) ogni intervento del potere esecutivo nelle deliberazioni concernenti lo *status* dei magistrati, non esclude per altro, che, fra i due organi, nel rispetto delle competenze a ciascuno attribuite, possa sussistere un rapporto di collaborazione: il quale importa che i servizi, affidati al guardasigilli dall'articolo 110 Cost., non sono limitati a quelli sopra accennati, ma vi si comprendono altresì sia l'organizzazione degli uffici nella loro efficienza numerica, con l'assegnazione dei magistrati in base alle piante organiche, sia il funzionamento dei medesimi in relazione all'attività e al comportamento dei magistrati che vi sono adetti ».

La sentenza così continua, più oltre: « Tuttavia la disposizione stessa non sfugge al vizio di illegittimità se considerata in relazione alla portata che viene ad assumere nel sistema della legge del 1958, come mezzo esclusivo stabilito per promuovere l'attività del Consiglio superiore ».

Venuto meno il sistema della legge del 1958, nel senso che è rimasta sottratta al ministro la esclusività del potere di promuovere in determinati casi l'attività del Consiglio superiore, restava da regolare quei tali rapporti di collaborazione, di cui si legge nella più volte citata sentenza, con una nuova norma. Questa norma è appunto quella contenuta nell'articolo 5 del disegno di legge approvato dalla Commissione e su cui il consenso è unanime: « Nelle materie indicate al n. 1 dell'articolo 10, il ministro di grazia e giustizia può formulare richieste ».

Per tutt'altro si sarebbe potuto rinviare ogni ulteriore modifica, avendo la sentenza della Corte costituzionale tolto ogni carattere di urgenza alla riforma della legge attuale.

Un periodo di attesa era pure consigliabile — come ho lasciato intendere — per il fatto che sono in corso gli studi per la riforma dell'ordinamento giudiziario e dei codici di procedura. Ora gli stretti nessi che legano queste leggi tra loro e con la legge concernente il Consiglio superiore sono troppo evidenti e più volte posti in luce dagli studiosi della materia, perché occorra indugiarsi sulle ragioni per le quali tutte queste leggi devono essere concepite, discusse, formulate in una visione unitaria ed organica. Io non sono e non posso essere favorevole alle riforme a singhiozzo, alle riforme parziali, che talvolta creano inconvenienti maggiori di quelli che si vogliono eliminare. Nello stralcio operato, nel caso del disegno di legge di cui ci stiamo occupando, non è rimasto nemmeno compreso l'articolo 7 soppresso dalla Commissione, con il consenso, direi, del Governo, per la preoccupazione che sulla delicata materia dell'impugnativa delle deliberazioni del Consiglio superiore, con ricorso al Consiglio di Stato, e dei provvedimenti disciplinari, con ricorso alle sezioni unite della Corte di cassazione, potesse essere richiesto l'eventuale sindacato della Corte costituzionale e si preferì lasciare invariata la situazione attuale in attesa di un pronunciamento della Corte costituzionale. Purtroppo oggi la magistratura è profondamente divisa, e bisogna evitare che riforme parziali, immediate, affrettate, operate con un'urgenza che non sussiste, possano rendere più vivo il contrasto e più profonda la divisione tra i diversi magistrati. Il tempo lavora per il concorde ritorno della magistratura sulla grande strada della sua migliore tradizione fatta di dignità, di dedizione al dovere, di senso dello Stato e di esempio di civismo.

E vengo molto in breve al punto relativo alla riforma di quella che si può chiamare la legge elettorale del Consiglio superiore, non senza rilevare la piena adesione alle norme che concernono la composizione della segreteria del Consiglio superiore, che certamente renderà più funzionale il Consiglio stesso, e l'autonomia della gestione delle spese che, come è stato rilevato da tutti i colleghi che sono intervenuti prima di me, consentirà una maggior libertà di azione e di indipendenza al Consiglio superiore e quindi a tutto l'ordine giudiziario.

Il sistema accolto dal legislatore del 1958 per quanto concerne le elezioni dei componenti magistrati del Consiglio superiore è noto, ed è stato applicato in due successive elezioni del Consiglio. La composizione è risaputa, e anche su di essa si discute, ed alcuni auspicano

una modificazione intesa ad elevare il numero dei componenti laici di estrazione parlamentare e ad assicurare ad essi la maggioranza sui componenti magistrati. Ma problemi del genere possono essere rinviati al futuro, perché ancora non sono approfondite le conoscenze in una materia così delicata, ancora in via sperimentale.

Per quanto riguarda i componenti laici, non esiste alcuna questione, mentre il punto dolente riguarda i componenti eletti dai magistrati: due terzi magistrati ordinari, sei magistrati di Cassazione, di cui due incaricati di uffici direttivi, quattro magistrati di corte d'appello, quattro magistrati di tribunale. Quindi, otto magistrati di merito, sei di legittimità, i quali, secondo la tesi degli oppositori di questo rapporto, che non sarebbe rispondente ad una effettiva rappresentanza dei magistrati, dovrebbero essere considerati otto, perché ad essi vanno aggiunti i componenti di diritto, ossia il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.

Ora, come poc'anzi ha spiegato in forma piana e lucida il collega Lucifredi, e come tra l'altro è precisato nella compiutissima relazione del collega Mannironi, il quale ha approfondito proprio questo punto saliente della discussione, ci troviamo di fronte alla legge del 1958, in una situazione avanzatissima, perché abbiamo già attuato il principio, sul quale si nutrono anche perplessità e riserve, che tutti i magistrati debbano partecipare alla elezione dei componenti del Consiglio superiore. Si è adottato un sistema che, in sostanza, affiora anche da alcune proposte di legge che hanno formato oggetto di esame. Si vuole che, prima ancora di arrivare all'elezione dei 14 membri magistrati elettivi, si proceda ad una designazione, che provenga da quelle tali categorie alle quali fa cenno la norma costituzionale. Attraverso una scelta operata dai singoli magistrati appartenenti alle diverse categorie, si ha così una rosa di nomi designati dalla Cassazione, composta, se non vado errato, di 18 magistrati; una rosa di 12 magistrati di corte d'appello; una rosa di 12 magistrati di tribunale.

Le cose erano a questo punto quando venne fuori il disegno di legge del Governo: si pensò di modificare questo sistema di votazione, che è duplice (perché si ha una designazione prima e, poi, una elezione vera e propria), si pensò di limitare la possibilità di scelta ai magistrati che tutti insieme, in collegio unico nazionale, partecipano a questa elezione; si pensò cioè di limitare la possibilità di scelta a due terzi dei componenti da eleggere dalla cate-

goria, consentendo per il resto di scegliere anche al di fuori delle rose dei nomi e delle indicazioni venute dalle singole categorie di magistrati.

Il collega Breganze si preoccupò, con la diligenza che credo tutti gli riconosciamo, di guardare nel fondo di questa disposizione, nella quale fra l'altro (articolo 27-ter del disegno di legge nel testo governativo) ciascun magistrato può votare per non più di sei magistrati di Cassazione, di cui almeno 4 scelti fra quelli designati; per non più di 4 magistrati d'appello, scelti uno per ogni collegio, di cui almeno 3 fra quelli designati; per non più di 4 magistrati di tribunale, scelti uno per ogni collegio, di cui almeno 3 fra quelli designati.

Ora, senza ripetere quello che è stato detto, io scorgo qui — fra l'altro — la possibilità di una elezione che non troverebbe poi rispondenza nella pratica e non si uniformerebbe a quella tale legge fondamentale del 1958 la quale stabilisce che i 6 magistrati della Corte di cassazione chiamati a far parte del Consiglio superiore debbono essere scelti 4 fra i consiglieri di Cassazione e 2, invece, fra i magistrati che ricoprono uffici direttivi nella Cassazione stessa.

E allora mi pare che la situazione potrebbe portare a questa conseguenza, se dovessimo applicare la norma contenuta nel disegno di legge del Governo: cioè all'assurda ipotesi che attraverso l'elezione così combinata potremmo arrivare alla esclusione proprio dei magistrati che ricoprono uffici direttivi. E in tal caso ci troveremmo a legiferare in aperto contrasto non con la norma così com'è, ma col contenuto e con la sostanza di quella norma prevista nella legge del 1958.

E allora il collega Breganze propose e la Commissione approvò questa modifica: ciascun magistrato può votare per non più di 6 magistrati di Cassazione (quanti sono gli eleggibili e gli eletti), di cui 2 con ufficio direttivo (ed ecco qui la precisazione che era indispensabile) scelti fra quelli designati; per non più di 4 magistrati d'appello, scelti uno per ogni collegio fra quelli designati; per non più di 4 magistrati di tribunale, scelti uno per ogni collegio fra quelli designati.

Ora penso che proprio per il contenuto della motivazione della nota sentenza della Corte costituzionale, noi ci troviamo di fronte ad un emendamento che viene a collimare con i principi statuiti dalla Corte stessa e che merita la piena approvazione.

Si sono avute molte discussioni, ma in definitiva mi pare che, come ha spiegato po-

c'anzi il collega Lucifredi, non possiamo assolutamente ammettere che si possa scegliere al di fuori di quella lista di candidati che sono stati designati dai magistrati appartenenti a quella determinata categoria; altrimenti (a parte quei motivi che nella relazione dell'onorevole Mannironi sono precisati e riaffermati), si potrebbe verificare un rovesciamento della situazione, per cui avremmo un Consiglio superiore che per la sua composizione non potrebbe funzionare, così come deve funzionare, nell'interesse superiore della giustizia.

Quando venne votato e approvato dalla Commissione l'articolo 27-ter io non ero presente. Gravi lutti familiari mi obbligarono ad assentarmi per qualche tempo dai lavori della Camera. Dichiaro però la mia adesione all'emendamento presentato dai colleghi Breganze ed altri e ne approvo il contenuto perché, sia sotto il profilo tecnico sia sotto ogni altro profilo, mi sembra rispondente ai fini che ci proponiamo e che sono quelli di dare, anche attraverso una scelta ponderata dei suoi componenti, prestigio e autorità sempre maggiori al Consiglio superiore della magistratura.

Le modificazioni che debbono essere introdotte nella legislazione relativa all'ordine giudiziario non possono prescindere mai dall'altissima fine da conseguire, che è quello di operare una nuova disciplina della magistratura tale da garantire ai giudici quella piena e serena indipendenza che è condizione essenziale per realizzare una vera giustizia.

Tali modificazioni debbono contribuire al continuo affinamento intellettuale e morale dei giudici. La piena indipendenza del giudice esige che egli sia veramente esemplare, che sia un esempio vivente di rettitudine cristallina.

Penso, a conclusione del mio intervento, che le modifiche alla legge del 1958, su cui tanto si è discusso e che devono essere, fra l'altro, approfondite, così come sono state approvate dalla Commissione giustizia offrano elementi di ulteriore garanzia dell'indipendenza dei magistrati e dell'autonomia dell'ordine giudiziario ed anche per ciò contribuiscano ad un migliore funzionamento degli organi giudiziari e della giustizia.

Un'ultima considerazione però mi sembra opportuna e sommamente la enuncio. Il giudice deve essere lontano da ogni tentazione politica. Naturalmente, a tale proposito, non è tanto, forse, il caso di istituire divieti formali di iscrizioni ai partiti per i magistrati, quanto di effettiva sentita indipendenza dei giudici dalle tesi politiche contingenti.

Il giudice, in una parola, deve avere sempre presente che il suo compito è soltanto quello di assicurare nei confronti di tutti il rispetto della legge e l'adeguamento di essa alla Costituzione, rimanendo tuttavia egli sottoposto alla volontà impersonale della norma, correttamente interpretata.

I componenti del Consiglio superiore della magistratura e dei consigli giudiziari devono essere pienamente consapevoli della funzione di primario interesse nazionale che sono chiamati a svolgere e debbono sapere, come sanno, che non possono limitarsi a tutelare interessi degni, sì, ma categoriali, bensì debbono controllare che ogni magistrato impieghi i suoi poteri nell'interesse generale del paese.

Vi è ancora una considerazione che già è stata fatta da quanti mi hanno preceduto. Non può passare sotto silenzio quello che è stato scritto dal collega Guidi nella sua relazione di minoranza. Noi non possiamo consentire — naturalmente intendiamo questo con tutto il riguardo e tutto il rispetto dell'opinione altrui — che in quella relazione si leggano frasi che fra l'altro non hanno alcuna consistenza e che sono smentite dalla motivazione ampia della sentenza della Corte costituzionale. In certe situazioni bisognerebbe avere anche il tempo di approfondire. Io mi sono preso la briga — naturalmente non mi ci soffermerò — di andare a guardare il sistema che viene adottato dalle altre costituzioni, compreso quello che viene adottato dall'Unione Sovietica la cui Costituzione dice, all'articolo 112, che i giudici sono indipendenti e debbono obbedire soltanto alla legge; però, se si va avanti, si trova che il tribunale supremo dei sovietici è l'organo giudiziario superiore: il tribunale supremo esercita la vigilanza sull'attività di tutti gli organi giudiziari e delle repubbliche federate. Insomma, c'è la necessità in certe situazioni che un organo superiore vigili e controlli. Nel nostro caso noi abbiamo il Consiglio superiore; cerchiamo di dare prestigio e autorità a questo Consiglio superiore e, facendo questo, faremo l'interesse della giustizia e del paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

ARMAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEVI ARIAN GIORGINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ARIAN GIORGINA. Signor Presidente, la prego di rivolgere al ministro della pubblica istruzione, un invito a rispondere quanto prima possibile alle ormai numerose interrogazioni che da parte del nostro gruppo (e non soltanto del nostro) sono state presentate in relazione agli attuali scioperi degli studenti delle *ex* scuole secondarie superiori in ogni parte d'Italia.

Si tratta di agitazioni che riguardano decine di migliaia di giovani che frequentano scuole di ogni tipo, ma soprattutto istituti professionali.

Il Governo si è dimostrato finora troppo insensibile alle richieste serie e ragionevoli degli studenti e non ha preso provvedimenti positivi. Al riguardo sono state prese soltanto due iniziative, a nostro avviso, negative. La prima è consistita nello stabilire che ogni delegazione di studenti che chiede un colloquio con il ministro della pubblica istruzione debba presentare una domanda in carta bollata da lire 400 (ho appreso proprio oggi questa notizia), per poi sentirsi rifiutare il colloquio! Il secondo provvedimento esorta invece le autorità scolastiche a punire gli studenti più impegnati che lottano per importanti rivendicazioni, come ad esempio quella tendente ad ottenere la riforma dell'istruzione professionale o la regolamentazione di quella che viene definita la democrazia nella scuola. La democrazia nella scuola oggi è un concetto astratto non ancora tradotto in norme di legge.

Pertanto rinnovo la preghiera a lei, signor Presidente, di intervenire affinché possa aver luogo un sollecito svolgimento di tutte queste interrogazioni.

TURCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURCHI. Signor Presidente, vorrei sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione presentata dagli onorevoli Roberti ed altri, concernente il grave disagio che si è diffuso in tutto il paese a seguito degli scioperi del personale dei Ministeri delle finanze e del tesoro, sciopero che rischia di provocare la completa paralisi della vita economica e finanziaria del paese.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 29 novembre 1967, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ROBERTI e CRUCIANI: Modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri e degli asili nido (3835);

CRUCIANI: Provvedimenti per lo sviluppo economico e per la valorizzazione turistica del comprensorio di Norcia e Cascia (4159).

3. — *Volazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

DARIDA ed altri: Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia (3021);

TOGNI ed altri; PIRASTU ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni della criminalità e della delinquenza in Sardegna (4435-4447);

e dei disegni di legge:

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967. (Primo provvedimento) (4391);

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967. (Secondo provvedimento) (4393);

Variazione al bilancio dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi per l'anno finanziario 1967 (4211);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1967, n. 867, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale (*Approvato dal Senato*) (4559).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, sulla costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (3846);

e delle proposte di legge:

BASSO ed altri: Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (996);

BOZZI ed altri: Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, contenente norme sulla

costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (1120);

GUIDI ed altri: Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, relativa alla costituzione e al funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (1231);

MARTUSCELLI ed altri: Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (1744);

— *Relatori:* Mannironi, *per la maggioranza;* Romeo, Guidi e Martuscelli, *di minoranza.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche dell'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza;* Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatore:* Martuscelli, *per la maggioranza;* Bozzi, *di minoranza.*

8. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

15. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

16. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 20,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il 22-23 novembre 1964 avevano luogo nel comune di Barletta le elezioni amministrative e che due elettori proposero ricorso perché venissero dichiarate nulle le elezioni svoltesi in 45 delle 66 sezioni elettorali in quanto « le liste non risultavano vidimate in ciascun foglio dal Presidente e da due scrutatori o risultavano vidimate in maniera insufficiente e irregolare »; il Consiglio comunale con delibera del 22 febbraio 1965 respingeva il ricorso che però veniva riproposto dai ricorrenti presso la GPA; mentre il ricorso pendeva davanti alla GPA intervenne la sentenza della Corte Costituzionale sulla incostituzionalità degli articoli 82 e seguenti del Testo unico 15 maggio 1960, n. 570 e successivamente la emanazione della legge 23 dicembre 1966, n. 2147; in base ad essa il Presidente della GPA trasmise il ricorso ed i relativi atti al tribunale regionale amministrativo della Puglia il quale accolse il ricorso soltanto per nove sezioni elettorali; alla fine di luglio del 1967 il Consiglio comunale di Barletta veniva temporaneamente sollevato dalle funzioni e l'amministrazione comunale veniva affidata ad un Commissario prefettizio; per di più nell'agosto veniva posto in crisi il comitato dell'ECA con le dimissioni dei componenti democristiani ed il prefetto nominava commissario dell'ente lo stesso Commissario prefettizio al comune; la maggioranza dell'amministrazione che aveva proposto ricorso al Consiglio di Stato ritenne più opportuno per fugare ogni ombra di irregolarità rinunciare al ricorso e sollecitare la convocazione dei comizi elettorali per le nove sezioni; il 1° e 2 ottobre 1967 avevano luogo le elezioni nelle sopraindicate sezioni il risultato delle quali lasciava praticamente immutato lo schieramento politico del Consiglio comunale ed avveniva subito dopo la proclamazione degli eletti nelle modalità previste dalla legge;

rilevato che il Consiglio comunale era stato sollevato temporaneamente e cioè per il tempo occorrente alla convocazione dei comizi e relative operazioni di voto e non sciolto e che perciò la Giunta — atteso anche i risultati delle elezioni — poteva presentarsi al Consiglio nella stessa formazione;

constatato che i numerosi problemi della città, che conta 75.000 abitanti non possono essere affrontati da una gestione commissariale

(particolarmente grave il problema della disoccupazione a causa dell'incalzare della stagione e della legge ponte urbanistica);

constatato inoltre che circa 400 domande di sussidio presentate in questi mesi all'ECA attendono d'essere esaminate;

a conoscenza di irregolarità amministrative (una delibera che nomina primo ragioniere il secondo classificato di un concorso ad un posto di computista in contrasto con l'articolo 238 della legge comunale e provinciale, la riapertura dei ruoli transitori che consentirà nuove non necessarie assunzioni ed ulteriore aggravamento della spesa — il deficit del comune ha raggiunto i 4 miliardi — ecc.);

se non sia opportuno dare disposizioni al signor prefetto di Bari perché revochi il Commissario e disponga per l'immediata convocazione del Consiglio comunale della città di Barletta sia per quanto sopra disposto che ha generato nella cittadinanza inquietudine e disagio, sia in ottemperanza al corretto e regolare funzionamento delle istituzioni democratiche che sono garanzia dei diritti di tutti i cittadini. (24979)

SGARLATA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi relativi al mancato recapito della posta alle palazzine del condominio Ionio fra i dipendenti della Celene, nella frazione San Focà del territorio di Melilli (Siracusa).

Dopo la revisione della zona postale di Priolo nella quale doveva includersi detto condominio, la posta ha continuato a non essere recapitata, mentre pare si sia in attesa del riconoscimento al portalelettere dell'indennità chilometrica.

Per detta decisione è trascorso oltre un anno ed ancora nulla è accaduto per l'estensione del servizio di recapito tanto atteso dalle popolazioni interessate. (24980)

MALFATTI FRANCESCO E SANDRI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza del fatto che le pinete marine vanno gradatamente scomparendo perché sul « cappello » o « ombrello » dei pini si depositano delle sostanze portate dai venti marini (specie il « libeccio ») che li fanno seccare;

2) se sono a conoscenza del fatto che, per quante ricerche e studi siano stati sin'ora fatti, non si è ancora scoperta la causa (o le

cause) precisa, per cui manca una qualsiasi « terapia »;

3) se sono a conoscenza del fatto che certo Tarabella Cesare, abitante a Forte dei Marmi (Lucca), in via Matteotti n. 16, ed un suo socio, sarebbero arrivati, per via sperimentale, a selezionare delle piantine di pino che non sarebbero minimamente intaccate dall'azione dei venti marini e delle sostanze che trasportano;

4) che cosa intendano fare in relazione al punto che precede. (24981)

ALESSI CATALANO MARIA E GATTO. — *al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'Istituto autonomo per le case popolari di Catania non ha ancora provveduto a bandire il concorso per l'assegnazione di novanta alloggi da tempo costruiti nel comune di Riposto ai sensi della legge n. 640 del 1954.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere per quale ragione il concorso per l'assegnazione degli alloggi suddetti non è stato bandito nel termine previsto dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655. (24982)

ALESSI CATALANO MARIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza dell'incresciosa situazione in cui è venuto a trovarsi il carabiniere in congedo Sanfilippo Ceraso Calogero, matricola 38840 al quale è stato negato il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio delle lesioni riportate in data 27 novembre 1965 in un incidente occorsogli durante l'esecuzione di un servizio automontato nell'interno dell'aeroporto base NATO Sigonella di Catania perché nel rapporto della competente autorità militare è detto che le lesioni di cui trattasi ebbe a riportarle « in seguito ad un casuale incidente verificatosi nel maneggiare imprudentemente una carabina di proprietà del carabiniere Librizzi Luciano del medesimo reparto ».

Poiché la versione dei fatti in base alla quale è stata denegata la dipendenza da causa di servizio contrasta con: 1) la versione che dei fatti stessi dà l'interessato; 2) le dichiarazioni dei soli testimoni presenti al momento in cui si verificò l'incidente, i signori Gagliano Giuseppe e La Rosa Antonino, il quale ultimo trasportò con la propria auto il Sanfilippo al pronto soccorso dell'Aviazione militare italiana dove venne praticata al ferito, dal maresciallo Regalbuto, una prima fasciatura; 3) la diagnosi fatta dal chirurgo di

guardia del pronto soccorso degli Ospedali riuniti Santa Marta e Villarmosa di Catania, dove l'infortunato fu accompagnato dal carabiniere Bonaccorsi Alfio, il quale non contestò la dichiarazione resa in sua presenza dall'infortunato all'appuntato di pubblica sicurezza di servizio; 4) la diagnosi contenuta nella cartella clinica della clinica oculistica dell'Università di Catania dove il Sanfilippo fu ricoverato lo stesso giorno dell'infortunio.

L'interrogante chiede se il Ministro non intenda intervenire affinché venga fatta luce sulla strana vicenda e venga resa giustizia ad un cittadino, vittima forse di un meschino risentimento causato dal suo attaccamento al dovere. (24983)

GREGGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere, nel trimestre dal 1° settembre al 30 novembre 1967:

1) quanti film sono stati revisionati dalla Commissione di censura;

2) per quanti film è stato posto il divieto di visione per i minori, distinguendo il divieto per i minori di 14 anni e quello per i minori di 18 anni, e distinguendo i film tra film non italiani e film italiani.

L'interrogante gradirebbe anche conoscere le motivazioni con le quali sono stati stabiliti i divieti per i minori di 18 anni riguardanti i film italiani. (24984)

SGARLATA. — *Ai Ministri del tesoro e del commercio estero.* — Per conoscere quali misure si intendono adottare per tutelare la nostra produzione di agrumi e la loro collocazione presso il mercato europeo a seguito delle svalutazioni monetarie da parte della Gran Bretagna e soprattutto della Spagna e d'Israele, questi ultimi nostri concorrenti nella produzione e nel commercio di agrumi e di ortofrutticoli.

Le recenti svalutazioni potranno creare maggiori difficoltà all'esportazione italiana in tutte le zone europee a largo consumo agrumario ed ortofrutticolo mentre è prevista una maggiore capacità esportativa di questi stessi paesi, e quindi un aumento della concorrenza, cui non potrà corrispondere, da parte delle nostre categorie economiche, una adeguata azione a sostegno della competitività dei nostri prodotti contro i prezzi artificiali agevolmente imposti dai paesi concorrenti.

L'attuale situazione non consente tuttora formulare previsioni, neppure con approssimazione, in sede commerciale, ma richiede vigilanza ed attenzione da parte del Governo italiano, che potrà trovarsi di fronte a diffe-

renti gradi di reattività dei singoli mercati e dei singoli prodotti ed a situazioni disperate con gravi pregiudizi per la nostra economia. (24985)

TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quali motivi l'amministrazione comunale e l'amministrazione provinciale di Arezzo abbiano concesso l'uso della sala della biblioteca civica per un sedicente dibattito conclusivo della « marcia della pace pro Vietnam » guidata dal nominato Danilo Dolci e patrocinata con scopi puramente partitici ed eversivi dal PCI ed oltretutto in netto contrasto con le alleanze internazionali sottoscritte dall'Italia. (24986)

DE CAPUA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in che modo, in quale epoca e in quale misura, intende disporre lo inizio dei lavori di consolidamento dell'abitato di Celle San Vito in provincia di Foggia in conformità delle decisioni adottate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e comunicate a quel municipio con nota del 15 aprile 1965. L'interrogante fa rilevare che s'impongono nuovi e urgenti sopralluoghi di esperti essendo stata notata nel frattempo una frana di vaste proporzioni che si muove lentamente a monte di quel comune fino al Celone rasentando l'abitato, mentre a valle si riscontrano smottamenti di terreno simili a slavine. (24987)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se non ritengano di accogliere la richiesta avanzata dal comune di Muro Lucano (Potenza) e sostenuta da numerosi altri comuni della zona, per la costruzione di un raccordo di fondo valle che, partendo dalla zona di Scalo Bellamuro, raggiunga lo scalo di Balvano e di qui quello di Vietri-Romagnano, per congiungersi con la costruenda strada Basentana, in maniera da esaltare la funzione propulsiva di tale arteria ed estenderla ad una vasta plaga ancora isolata rispetto alle altre correnti di traffico veloce. (24988)

ANDERLINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

a) quale eventuale sistemazione si intende dare al personale degli uffici delegati dell'ACI (PRA e uffici tasse di circolazione) qualora venissero attuate le ventilate riforme del

settore e tenendo conto che quasi tutto il personale manca di ordinamento organico;

b) quali possibilità di assorbimento da parte dell'ispettorato motorizzazione civile esistono per detto personale;

c) di quali eventuali diritti verrebbero a godere, nel quadro predetto, i profughi, le vedove e gli orfani di guerra. (24989)

LUCCHESI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere come mai non si sia ancora provveduto a installare un ripetitore TV, tanto per il primo che per il secondo canale, nella zona di Ponteginori in comune di Montecatini Val di Cecina (Pisa).

L'interrogante rivolge altresì una vivissima premura perché sia provveduto al riguardo quanto prima. Ponteginori è una frazione molto popolosa, posta al centro della Val di Cecina, e costituisce il fulcro economico del vastissimo comune di Montecatini Val di Cecina. (24990)

LUCCHESI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritenga opportuno e necessario intervenire presso le competenti autorità calcistiche affinché — in sede di ricorso — vogliano mitigare il gravissimo provvedimento preso contro la società US Livorno, tenendo conto delle ripercussioni che un provvedimento del genere ha, e non può non avere, sulla vita di un'intera città.

Un provvedimento come quello preso e cioè la squalifica dello stadio di Ardenza per ben sei giornate, squalifica che si estende anche ai campi minori della Rosa e di via Mastacchi con l'ordine di tenere anche gli allenamenti a porte chiuse, è uno di quelli che mortifica e compromette definitivamente non solo per questa stagione ma anche per le future, le sorti dell'US Livorno.

Nessuno si nasconde la gravità degli incidenti verificatisi all'Ardenza domenica 19 novembre 1967 — incidenti, peraltro, limitati ai soliti tafferugli senza ulteriori conseguenze oltre quelli di carattere materiale —. Un provvedimento però, come quello preso, non è correttivo, è punitivo e tale eccessiva punizione colpisce in primo luogo una città di alte tradizioni sportive, una città sensibilissima, una città che si considera, pertanto, offesa e ferita.

L'interrogante invoca l'intervento del Governo perché le ripercussioni conseguenti a tale provvedimento turbano gravemente l'ordinato ed armonico vivere civile di tutta la città. (24991)

CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per avere notizie:

1) sui fatti connessi al caso, veramente singolare, del dottor Vieri, autorizzato ad esperimenti su persone umane;

2) sull'organizzazione sanitaria, anche preventiva, che intende promuovere per una adeguata lotta al cancro. (24992)

SIMONACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'accoglimento della proposta da tempo avanzata dalla sovrintendenza ai monumenti del Lazio alla direzione generale delle antichità e belle arti per la riparazione e la sistemazione del tetto e della torre del Palazzo Ducale di Atina in provincia di Frosinone.

Si tratta, come è noto, di uno dei monumenti più belli del basso Lazio già duramente colpito dalle passate intemperie e che i rigori del prossimo inverno potranno irrimediabilmente danneggiare se non si interverrà con tutta la urgenza necessaria. (24993)

ALPINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che giustifichino sul piano sostanziale il diniego opposto alla richiesta dei messaggeri postali, onde veder riconosciute le funzioni da essi esplicate come proprie della carriera esecutiva.

Si ricorda che, come ampiamente illustrato negli esposti dei dipendenti interessati, le mansioni dei messaggeri postali sono ben diverse da quelle fissate dall'articolo 189 del testo unico 10 gennaio 1957 per il personale ausiliario, ma rientrano nelle caratteristiche di quelle stabilite dall'articolo 181 per il personale della carriera esecutiva, in quanto i compiti dei messaggeri si concretano tra l'altro in numerosi adempimenti di compilazione, registrazioni e avvisi, in via normale o per esigenze straordinarie, con conseguenti responsabilità di ordine contabile-amministrativo. (24994)

ALPINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza di quanto denunciato in una lettera del segretario provinciale FISMIC, pubblicata sulla *Gazzetta del Lunedì* del 30 ottobre 1967, circa la ritenuta di lire 1.000 operata sulle buste-paga dei dipendenti della società Ansaldo di Sestri Ponente — e anche in altre aziende — per l'assegnazione di una copia del contratto collettivo nazionale di lavoro della categoria.

Si chiede inoltre di sapere se sia da ritenersi legittima una ritenuta disposta dall'alto, senza la prescritta autorizzazione preventiva

dei lavoratori interessati, e se non si ritenga di richiamare le rispettive direzioni aziendali all'osservanza di tale elementare condizione. (24995)

ALPINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Ivrea, col quale si richiama ancora una volta l'attenzione delle pubbliche autorità sull'assurda e insostenibile situazione determinatasi negli uffici giudiziari della circoscrizione di Ivrea ove, a seguito di svariati trasferimenti senza sostituzione, l'organico dei magistrati addetti si è ridotto addirittura da 10 a 4.

Si chiede inoltre di conoscere se e quali disposizioni siano state adottate, o si intendano adottare d'urgenza, per ripristinare un minimo di funzionalità della giustizia nella zona citata. (24996)

ALPINO E DEMARCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intende disporre con assoluta urgenza, anche in rapporto a ripetute precedenti interrogazioni, la sistemazione e l'elementare ammodernamento degli uffici e attrezzature della dogana di Torino ove, mentre altrove si denuncia che le pastoie burocratiche intralciano il funzionamento dei moderni impianti elettronici installati, si perpetua una situazione risalente all'epoca e alle esigenze dei trasporti con carri a trazione animale.

Tra l'altro si segnala:

vi è in dotazione un bilico rotto che serviva per la pesatura dei carri a cavallo e non serve per gli autotreni;

esiste una gru inidonea alle necessità del movimento merci pesanti, onde si deve ricorrere a gru semoventi dell'esterno;

i piazzali sono angusti e male o addirittura non pavimentati, ciò che rende difficile il movimento degli autotreni;

i magazzini sono inadeguati al movimento delle merci, male attrezzati e non riscaldati, cosicché nella stagione invernale funzionari ed operatori devono passare le giornate al gelo;

solo gli uffici direzionali sono all'altezza del compito, mentre quelli dove i funzionari svolgono il loro intenso e delicato lavoro giornaliero sono antiigienici e disagiati, con tetto piano, che lascia i locali esposti al caldo rovente d'estate e al freddo d'inverno, in più con l'obbligo di dover lavorare quasi tutto il giorno alla luce artificiale. (24997)

BOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, perdurando lo sciopero in corso dei finanziari, non ritenga opportuno disporre un servizio di emergenza per effettuare le regolari estrazioni settimanali del lotti, che, ove vengano accumulate in un sol giorno, danneggerebbero i giocatori dei numeri ritardatari o quanto meno riducono l'interesse alle giocate e la conseguente entrata per l'erario. (24998)

BOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga necessario disporre tempestivamente che il termine per l'accertamento di cui all'articolo 32 del Testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, modificato con legge 31 ottobre 1966, n. 958, venga opportunamente prorogato quanto meno di altrettanti giorni quanto quelli di durata dello sciopero dei funzionari degli uffici distrettuali delle imposte, ad evitare che alla ripresa del lavoro essi siano costretti a procedere a notifiche di avvisi di accertamento cosiddetti cautelativi, immotivati o generici o redatti in serie a stampa in palese contrasto con l'articolo 37 del citato Testo unico. (24999)

ALPINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, con riferimento a precedente interrogazione conclusa con una risposta insufficiente e anzi elusiva, come mai non sia stato esaminato dal Consiglio di prefettura di Torino il conto consuntivo 1964 del comune di Gassino, oggetto di esposti con osservazioni e reclami del contribuente Amore Giuseppe, quando i conti richiesti dall'autorità giudiziaria a seguito del procedimento contro Zavaroni Gabriella, ex impiegata del comune medesimo, riguardano gli anni dal 1956 al 1962.

Parrebbe ovvio che il procedimento contro la Zavaroni non debba sospendere i giudizi di ordine amministrativo su materie del tutto diverse e indipendenti, cioè su decisioni e comportamenti degli amministratori comunali, quali sono contemplati negli esposti suddetti. (25000)

ALPINO. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se siano o meno a conoscenza dell'articolo « Le trasferte », pubblicato su *La Voce dei Finanziari* dal direttore di divisione Riccardo Corposanto che, essendo preposto a un ufficio di controllo, possiede ampia e sicura conoscenza della materia. Nell'articolo si afferma che i falsi perpetrati in materia di indennità di missione « hanno raggiunto un'entità tale che sarebbe veramente delittuoso non porvi rimedio » e che « in al-

cuni settori della pubblica amministrazione almeno la metà delle trasferte sono di dubbia realtà », sia per i pernottamenti fasulli che raddoppiano il costo delle trasferte e sia per le missioni eseguite a tavolino.

Per queste ultime — si precisa — è sufficiente l'esame dei biglietti ferroviari allegati alle parcelle, forati con un rudimentale chiodo anziché con la regolamentare pinza, segno questo che i biglietti sono stati acquistati (alcuni addirittura per corrispondenza) solo per allegarli alle parcelle, senza che viaggi e missioni abbiano avuto luogo. Gli organi di controllo — si aggiunge — non hanno il coraggio di contestare siffatta falsa documentazione.

Si chiede di conoscere se si ravvisa la gravità della situazione, denunciata dal senso di responsabilità e rettitudine di un funzionario, e se e come si intenda procedere per reprimere e prevenire una prassi illecita così largamente in atto. (25001)

FASOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di agitazione che ha creato fra le categorie artigiane (di cui nella sola Liguria si contano non meno di 36 mila famiglie) la esclusione della Mutualità artigiana (insieme con quella dei commercianti) dai contributi straordinari previsti dal decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968 « per il ripianamento delle gestioni della assicurazione obbligatoria contro le malattie » e se quindi non si ritenga di provvedere a riparare a tale assurda discriminazione, accogliendo la richiesta delle categorie interessate per la destinazione univoca e complessiva di tutti gli interventi finanziari dello Stato ai fini della copertura degli oneri derivanti dalla assistenza ospedaliera. (25002)

FASOLI E LA BELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che il presidente dell'Opera nazionale ciechi civili, con una revisione delle sole condizioni economiche dei beneficiari e senza la preventiva consultazione del Consiglio, intende privare del misero assegno di lire 10 mila mensili migliaia e migliaia di minorati della vista, il cui stato di bisogno viene peraltro valutato con assurdo e anacronistico fiscalismo, mentre ingiustificatamente non si procede ad una revisione ormai indispensabile del vigente regolamento dell'ONCC; che il presidente dell'Unione nazionale ciechi e gli altri rappresentanti della categoria in seno

al Consiglio di amministrazione dell'ONCC hanno in conseguenza rassegnato le dimissioni dal Consiglio stesso.

Per sapere infine quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per risolvere la questione nel senso richiesto dai 65 mila ciechi civili italiani che continuano ad esprimere la loro solidarietà per i loro rappresentanti dimissionari. (25003)

ROBERTI, CRUCIANI, ALMIRANTE, TURCHI, MICHELINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali interventi intendano adottare per risolvere la grave situazione creatasi presso la fabbrica di laterizi « Sieci » di Scauri (Latina), unica fabbrica esistente nella zona, ove si è proceduto già al licenziamento di ben cento operai sui 260 che la fabbrica occupa, e fra cui le maestranze sono in sciopero da circa dieci giorni, con il conseguente totale fermo di ogni produzione. (25004)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che il busto in bronzo e relativa lapide del sottotenente Tafuri Ugo, caduto nel corso della prima guerra mondiale e decorato al valor militare, era degnamente collocato all'ingresso del Collegio militare di Roma, di cui il Tafuri era stato allievo, unitamente a quello di altro ex allievo, caduto anch'egli nella guerra di Libia.

Che, data altra destinazione al palazzo Salviati, già sede del soppresso Collegio militare di Roma, il busto e la lapide che ricordavano il sacrificio del Tafuri, sono stati rimossi e, a quanto è dato sapere, sono stati accantonati in un deposito di oggetti varii, se non con disprezzo certamente con noncuranza dei nobili sentimenti di amor patrio che il ricordo dei caduti esprimono

Per conoscere altresì se si intenda ridare degna collocazione al busto e alla lapide del valoroso caduto o se, trattandosi di dono fatto a suo tempo dalla famiglia dell'ufficiale Tafuri, il Ministero non voglia deciderne almeno la restituzione ai familiari del Caduto, che hanno diritto e dovere di conoscere quale uso si intenda fare del ricordo del loro valoroso congiunto. (25005)

SPONZIELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga di dare esecuzione al provvedimento di trasferimento dalla Direzione provinciale di Sondrio a quella di Lecce dell'Ufficiale postale di 2ª classe Bovenga Antonio.

Trattenuto a Sondrio in soprannumero — malgrado che risulti trasferito a Lecce sin dal 1º settembre 1967 — il Bovegna ugualmente potrebbe raggiungere la sede di Lecce, tanto più che recentemente ancora altro personale, ugualmente in soprannumero, è stato assegnato a quella direzione provinciale di Sondrio.

Le ragioni del trasferimento sono state ritenute valide ed anche la stessa Commissione consultiva della direzione di Sondrio ebbe ad esprimere parere favorevole. (25006)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non reputi opportuno ammettere a contributo la richiesta avanzata dal comune di Santa Maria di Licodia (Catania) relativa alla costruzione di un edificio da adibire a scuola media.

La richiesta in oggetto è stata presentata al Ministero della pubblica istruzione dal comune interessato sin dall'anno 1963. (25007)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a contributo la richiesta avanzata dal comune di San Piero Patti (Messina) relativa alla costruzione di aule scolastiche, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, nelle frazioni di Lanazza, Mucaggiati, Ramondino, Martinello, Tesoriero, Balze, Fiumara e Sambuco.

La richiesta in parola è stata inoltrata dal comune interessato al Ministero della pubblica istruzione sin dall'anno 1964. (25008)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non reputi opportuna la concessione del finanziamento per la costruzione di un edificio scolastico da adibire a scuola media, secondo istanza avanzata dal comune di Grammichele (Catania) al Ministero della pubblica istruzione.

La richiesta in parola è stata presentata nell'anno 1965. (25009)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non reputi opportuno e necessario ammettere a contributo la richiesta avanzata dal comune di Aci Sant'Antonio (Catania) relativa ai lavori di completamento dell'edificio delle scuole elementari nel capoluogo.

Sarà a conoscenza del Ministro che la richiesta in oggetto è stata inoltrata al Ministero della pubblica istruzione dal comune interessato in data 17 febbraio 1962. (25010)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga op-

portuno disporre l'accoglimento della richiesta di finanziamento inoltrata dal comune di Linguaglossa (Catania), per una spesa di 10 milioni di lire, necessaria al completamento dei lavori di costruzione della scuola elementare (secondo e ultimo stralcio).

Sarà a conoscenza del Ministro che la richiesta in oggetto è stata presentata dal comune interessato alla competente direzione del Ministero della pubblica istruzione sin dall'anno 1964. (25014)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a contributo la richiesta inoltrata dal comune di Ramacca (Catania) per la costruzione della rete fognante.

L'opera in questione prevede una spesa di 150 milioni di lire. (25012)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a contributo la richiesta per la costruzione della rete idrica e fognante nel comune di Sant'Alessio Siculo (Messina), ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

La richiesta in oggetto è stata avanzata dal comune interessato ai competenti organi del Ministero dei lavori pubblici sin dall'anno 1964. (25013)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre il finanziamento per la realizzazione della strada di allacciamento Bronte (Catania) con la frazione Gioitto tramite la frazione Marchiafava.

La richiesta per quanto sopra è stata inoltrata al Ministero dei lavori pubblici dal comune di Bronte sin dall'anno 1963. (25014)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, la richiesta inoltrata al Ministero dei lavori pubblici dal comune di Licodia Eubea (Catania) relativamente alla costruzione del nuovo macello.

La richiesta in oggetto è stata avanzata dal comune interessato sin dall'anno 1960. (25015)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuna e necessaria la concessione al comune di Santa Maria di Licodia (Catania) del contributo sulla spesa occorrente per la realizzazione dei lavori di costruzione della rete fognante.

La richiesta in oggetto è stata inoltrata dal comune interessato al Ministero dei lavori pubblici sin dall'anno 1963. (25016)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non reputi opportuno ammettere a contributo la richiesta avanzata dal comune di Basicò (Messina) per la realizzazione dei lavori di ampliamento e potenziamento della rete per la distribuzione della energia elettrica.

L'opera in parola prevede una spesa di 20 milioni di lire. (25017)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e necessario disporre il finanziamento di due opere già inserite nel piano di finanziamento delle opere urgenti 1963-1964 per la provincia di Messina e relativa al comune di Meri.

Si tratta in particolare dei lavori per l'ampliamento del cimitero e per la costruzione della rete fognante.

L'interrogante si permette sottolineare il particolare carattere di urgenza ai fini della realizzazione delle opere citate. (25018)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuna la concessione al comune di Venetico Marina (Messina) del contributo di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa occorrente per i lavori di costruzione della rete idrica e l'ampliamento della rete idrica esistente.

La richiesta in parola è stata inoltrata dal comune di Venetico Marina al Ministero dei lavori pubblici sin dall'anno 1962. (25019)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ammettere a contributo la richiesta per i lavori di ampliamento del cimitero di Adrano (Catania) per un importo di lire sessanta milioni.

L'istanza, in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, è stata avanzata dal comune di Adrano al Ministero dei lavori pubblici il 5 aprile 1965. (25020)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuna la concessione del finanziamento, secondo richiesta avanzata al Ministero dei lavori pub-

blici dal comune di Scordia (Catania), per la realizzazione di opere pubbliche quali:

1) impianto di illuminazione pubblica per una spesa di lire cinquanta milioni;

2) risanamento e ammodernamento quartiere « Forche » per una spesa di lire settantacinque milioni;

3) costruzione edificio comunale per una spesa di lire quarantacinque milioni (25021)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta di ammissione a contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, avanzata dal comune di Antillo (Messina) per la realizzazione della rete idrica nel centro abitato e frazioni.

La richiesta è stata trasmessa dal comune interessato al Ministero dei lavori pubblici il 25 giugno 1966 e prevede una spesa di lire 109.000.000. (25022)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta di ammissione a contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, avanzata dal comune di Antillo (Messina) per la realizzazione della rete fognante nel centro abitato e frazioni.

La richiesta è stata avanzata il 27 luglio 1957 e prevedeva una spesa di lire 50 milioni.

Sarà a conoscenza del Ministro che in data 25 giugno 1966 è stata trasmessa da parte del comune interessato al Ministero dei lavori pubblici una seconda richiesta per l'importo complessivo di lire 150 milioni, considerato l'aumento dei costi a distanza di dieci anni dalla prima istanza. (25023)

BONEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano legittime le rivendicazioni dei dipendenti delle intendenze di finanza, degli uffici tecnici erariali, degli uffici imposte dirette, delle direzioni provinciali del tesoro e delle ragionerie provinciali dello Stato, relative alla perequazione degli assegni accessori all'interno dell'Amministrazione finanziaria dello Stato; se abbiano considerato che il problema della perequazione interna è assolutamente dissociato da quello del riassetto delle carriere e che il provvedimento invocato non impegna minimamente il bilancio dello Stato; se siano da disattendere dal Governo e dai Ministri interessati i pareri delle Commissioni competenti della Camera dei deputati espressi unanimemente a favore dei su citati dipendenti dell'ammini-

strazione finanziaria statale; se, valutando il danno concreto che riverbera sui cittadini e sulle strutture finanziarie dello Stato dalla astensione dal lavoro a tempo indeterminato deliberato dalle categorie insoddisfatte nelle attese da ormai lunghi anni, non intendano riproporre un incontro con i rappresentanti sindacali dei lavoratori, al fine di comporre definitivamente e dignitosamente la vertenza. (25024)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo ad evitare di disporre la distillazione obbligatoria dei sottoprodotti della vinificazione e dei vini guasti, quando a ciò lo impegnava un voto della Camera dei deputati, in sede di approvazione della legge delega 3 ottobre 1964, n. 991, e quando le stesse categorie vitivinicole hanno chiesto, da lungo tempo, ed insistentemente, l'introduzione della distillazione obbligatoria per un'aliquota di gradi vino prodotti;

chiede inoltre se il Governo non intenda proporre e sostenere il principio della distillazione obbligatoria, anche in sede di Mercato comune, in modo che la nuova regolamentazione CEE disponga l'adozione generale di questo principio per una migliore difesa del settore. (25025)

LANDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e p evidenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'incresciosa situazione che si è venuta a determinare presso la Centrale termoelettrica di Vallegrande (La Spezia) a seguito dell'apertura della nuova mensa aziendale.

Nella giornata del 20 novembre i dipendenti della centrale hanno attuato uno « sciopero della fame » contro l'assurda disposizione secondo cui l'accesso alla mensa sarebbe consentito al solo personale della « produzione » (dipendente dal Compartimento ENEL di Milano) e vietato al personale della « distribuzione » (dipendente invece dal Compartimento ENEL di Torino).

L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che si intendono adottare perché tale inconcepibile discriminazione venga a cessare, con l'attuazione di un eguale trattamento nei confronti di lavoratori che, pur appartenendo a settori e compartimenti diversi, sono pur dipendenti della stessa azienda ed operano nella stessa provincia. (25026)

LANDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza della delittuosa attività che, lungo la costa ligure (e in particolare fra Deiva Marina e l'isola del Tino), viene esercitata dai numerosi motopescherecci che praticano la pesca con reti « a strascico ».

Tali natanti, in sfacciato e continuo dispregio della legge, operano in pericolosa prossimità della costa, arrecando danni incommensurabili al patrimonio ittico, distruggendo spesso le reti dei pescatori locali e creando talvolta occasioni di vero e proprio pericolo per la vita altrui.

L'interrogante, facendosi interprete dello stato di esasperazione che tale piratesca attività ha creato fra i pescatori della zona, chiede di conoscere i provvedimenti che si intendono adottare per colpire i responsabili e per ristabilire il rispetto della legge, nell'interesse di quanti, lungo la costa ligure, vivono onestamente di un'attività già di per sé scarsamente remunerativa. (25027)

LANDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare in relazione alle richieste, avanzate dal comune di Cogoleto (Genova) a nome dei lavoratori delle Ferriere e delle trafilerie Bianchi, intese:

1) a salvaguardare i diritti dei lavoratori e, in particolare a garantire a coloro che hanno cessato o cesseranno il rapporto di lavoro l'indennità di liquidazione e l'integrazione CECA;

2) ad assicurare il pronto reimpiego di tutti i lavoratori in altre Aziende che svolgono la loro attività in Cogoleto;

3) a realizzare in Cogoleto altre attività industriali che sostituiscano quelle cessate. (25028)

LANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in relazione alla situazione venutasi a creare nel Consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale ciechi civili a seguito delle dimissioni dei rappresentanti dell'Unione italiana ciechi.

Come è noto, tali dimissioni sono state rassegnate per protesta contro l'assurda revisione dei provvedimenti concessivi dell'assegno vitalizio ai ciechi, che l'ONCC sta attuando nei confronti di ben dodicimila assistiti, i quali ammessi al beneficio tredici anni orsono, rischiano di vedersi privare del pur

miserò assegno mensile (diecimila lire !) per i criteri inumani con cui si provvede al vaglio delle loro attuali condizioni economiche.

(25029)

SPORA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a quale punto siano i lavori della Commissione di indagine sulle cause che hanno prodotto gravi smottamenti e frane sull'abitato di Monterosso al Mare (La Spezia) durante la notte del 4 ottobre 1966.

Nella eventualità che le indagini della Commissione citata siano ormai terminate, l'interrogante chiede di essere posto al corrente delle risultanze emerse.

Si permette, comunque, di segnalare che tali risultanze sono attese con vivo interesse in tutta la zona e si augura che queste vengano presto conosciute, essendo ormai trascorso un notevole lasso di tempo dalla data dell'evento ad oggi. (25030)

MONTANTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il trasferimento di un gruppo di « ufficiali ULA » (uffici locali e agenzie) in deroga all'articolo 32 dello stato giuridico degli impiegati civili dello Stato e dell'articolo 51 della legge n. 307 del 2 marzo 1963, trasferimenti che hanno creato un enorme stato di disagio in numerose famiglie costrette dopo tanti anni ad abbandonare la città dove erano riuscite ad ambientarsi.

Per sapere se non ritenga che i predetti trasferimenti, che interessano le direzioni provinciali di tutta Italia e in particolare quella di Trapani, siano in evidente contrasto con le leggi sopra citate e se non ritiene opportuna una immediata sospensione del provvedimento in modo da riportare serenità e tranquillità in tante famiglie. (25031)

BIANCHI GERARDO. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e del commercio estero.* — Per sapere — tenuto presente: 1) che l'economia della provincia di Firenze era già stata gravemente provata dall'alluvione del 4 novembre 1966, sì che ad oltre un anno di distanza vi sono ancora ditte ed aziende che non hanno ripreso la loro attività; 2) che la provincia di Firenze è, in senso relativo, la provincia italiana che ha maggiori esportazioni verso l'area della sterlina, mentre le importazioni sono molto minori; 3) che, fra le varie zone d'Italia, quella di Firenze ha sempre avuto i maggiori continui rapporti,

con i relativi riflessi economici, con i cittadini britannici — quali sono i provvedimenti che il Governo intende prendere sia di carattere creditizio che finanziario, per consentire alle attività economiche di questa zona — già così duramente provata — di poter meglio sopportare gli effetti negativi della svalutazione della sterlina che nella provincia di Firenze si manifestano in modo rilevante.

L'interrogante domanda inoltre se i Ministri — considerate le prossime varie scadenze a cui le imprese in questione devono far fronte — vogliono intervenire intanto con provvedimenti immediati per evitare il precostituirsi di più gravi situazioni le cui conseguenze vanno ben oltre gli interessi singoli. (25032)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come intenda indurre l'ente Tre venezie, proprietario della tenuta « Bassona » di Fosso Ghiaia di Ravenna, a trattare la vendita della stessa alle cooperative braccianti della località, annullando la precedente decisione dell'asta pubblica.

L'interrogante fa presente che in questo modo senza nessun sacrificio sul prezzo, che sarebbe quello stabilito dagli organi tecnici dello Stato, si creerebbero le condizioni per una stabile occupazione in loco delle vaste masse bracciantili operanti in condizioni economiche e sociali assai precarie, e si eviterebbero speculazioni sempre possibili attraverso l'acquisto da parte di privati più sensibili agli sperati guadagni delle lottizzazioni che non ai problemi occupazionali.

L'interrogante ritiene che l'aspetto sociale del problema non possa sfuggire al citato Ente, data la sua rilevanza pubblica. (25033)

SERVADEI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere come intendono dissuadere l'AGIP dal proposito di perforare pozzi in località Valverde di Cesenatico (Forlì).

L'interrogante fa presente che la zona è intensamente turistica, con investimenti ingentissimi, per cui la coltivazione di idrocarburi distruggerebbe totalmente tale tipo di economia sulla quale vivono migliaia di persone.

L'interrogante ritiene in ogni caso dannosa una modificazione delle caratteristiche produttive della località e diversamente accertabile l'eventuale esistenza di giacimenti metaniferi o petroliferi. (25034)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere, secondo le competenze di ciascuno, in che modo intendano venire incontro alle giuste richieste della popolazione delle contrade agricole di Corigliano Calabro. Si ha questa situazione:

a) Contrada Farnito, manca la luce elettrica; vi abitano 20 famiglie, manca anche una scuola per i figli dei contadini;

b) Contrada Muzzari, pur essendoci i pali e la cabina elettrica, da diversi mesi non si riesce ad ottenere l'allacciamento. Vi abitano 40 famiglie;

c) Ministalia, le strade interpoderali sono senza illuminazione e gli assegnatari hanno già versato lire 7.700 ognuno per l'allacciamento;

d) San Nico, è un piccolo centro abitato da 70 famiglie; manca la luce all'esterno e l'acqua;

e) Piana di Caruso, è una contrada con case abitate da montanari, costruite più di un anno fa, non ha la luce elettrica; i pali per l'allacciamento sono a 40 metri di distanza. L'Enel ha chiesto una cifra astronomica che si aggira sulle 600 mila lire;

f) Cantinella, frazione di Corigliano, più di 200 famiglie chiedono la luce elettrica affinché le strade vengano illuminate. L'acqua scarseggia;

g) Apollinara, la luce elettrica interpoderale arriva alle ore 19,30 e scarseggia;

h) Fabbrizio, la luce elettrica interpoderale scarseggia;

i) Boscarello, 50 famiglie senza luce elettrica. (25035)

MICELI E POERIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Sulla scandalosa ed inumana situazione sinora tollerata e favorita nella clinica privata Sant'Orsola in Catanzaro.

Questa clinica, pomposamente definita « centro di rieducazione motoria », accoglieva bambini spastici di diverse parti d'Italia al fine di favorirne il recupero, anche se parziale, alla vita normale. È risultato invece che questi bambini, non solo non venivano assoggettati ad alcuna delle terapie che la scienza ha già collaudato, ma venivano lasciati seminudi ed affamati, in balia di se stessi.

Questo è l'accertamento che giorni fa è stato fatto dalla polizia la cui attenzione è stata richiamata da alcuni vicini i quali udivano strazianti lamenti provenienti dalla cli-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1967

nica stessa. Dalla polizia è stata constatata la presenza di cibi avariati ed è stato accertato che l'alimentazione di ogni ricoverato non costava più di 250 lire giornaliere mentre il Ministero ne corrispondeva 3 mila!

Tutto ciò era stato segnalato da diverso tempo e da diverse fonti. Nell'estate scorsa un giornale locale aveva rilevato le tristi condizioni dei ricoverati; un ricoverato era morto per abbandono e per fame pur essendo affetto da semplice influenza. Alcune maestre di scuola, dislocate nella clinica, avevano denunciato al Provveditore agli studi le insostenibili condizioni dei ricoverati; il medico provinciale provocò un'inchiesta a seguito della quale si sospese l'inoltro di nuovi ricoverati nella clinica.

Dopo tali precedenti era necessario arrivare alla dolorosa « scoperta » odierna per smantellare questo luogo di sofferenza e di sfruttamento? Quali alti gerarchi del regime hanno impedito di intervenire subito? Si ritiene giusto restituire alle famiglie, in genere poverissime, i bambini che tanto hanno sinora sofferto, ed il cui male si è certamente aggravato?

In tale situazione gli interroganti chiedono ai Ministri interrogati se non intendano provvedere all'accertamento di tutte le responsabilità sanitarie e politiche ed alla loro diretta denuncia alla Magistratura nonché al ricovero in altro istituto, che dia i necessari affidamenti morali e tecnici, dei bambini spastici dimessi. (25036)

ORLANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — in relazione alla comunicazione datata 31 ottobre, con cui lo Ispettorato per l'educazione fisica e sportiva ha dichiarato invalidi i diplomi rilasciati dall'Istituto di educazione fisica di Urbino per il fatto che l'intervenuto pareggiamento dello Istituto, riconosciuto per effetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 265 del 3 marzo 1967, non potrebbe avere efficacia retroattiva ai sensi dell'articolo 17 del testo unico delle leggi della pubblica istruzione — se ritenga legittima e coerente con le direttive già impartite dallo stesso ispettorato la decisione comunicata, tenuto conto, in particolare, che:

1) il decreto in riferimento non si traduce in un'autorizzazione all'istituto del corso ma in un riconoscimento che implica una esistenza ed un funzionamento e che proprio per questo, è destinato ad operare non *ex nunc* ma *ex tunc*, non dal momento del rico-

noscimento del corso ma da quello della sua istituzione;

2) la nota ministeriale 2309 del 10 agosto 1967 diretta all'ISEF di Urbino, autorizzando, a seguito dell'intervenuto riconoscimento, la facoltà di rilasciare « alle studentesse di cui all'oggetto il normale foglio di congedo per l'ISEF di Bologna », sanzionava implicitamente la legalità degli studi seguiti presso l'ISEF di Urbino a decorrere dal 1963, tenuto conto che la validità riconosciuta agli effetti del trasferimento ad altro istituto degli esami sostenuti nel corso di studio seguito in Urbino, comportava anche la validità del titolo conseguito, a conclusione del corso, nello stesso istituto.

In relazione a quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di eliminare una situazione anormale ed anti giuridica che ha determinato una turbativa che non può essere ignorata. (25037)

URSO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se ormai sia stata decisa la soppressione dei cosiddetti « rami secchi » delle ferrovie del Sud-Est e precisamente delle tratte Novoli-Nardò-Gagliano; Casarano-Gallipoli; Maglie-Otranto; Maglie-Gagliano; Putignano-Taranto e Martina Franca-Lecce;

in caso affermativo se sia stato sufficientemente considerato l'ingente danno economico che viene apportato alle province interessate e in particolare alla provincia di Lecce che in tal modo rimarrebbe sempre più decentrata e priva di servizi essenziali;

se una decisione in tal senso preveda un conseguenziale, preventivo, organico piano di sviluppo di trasporti, tale da giustificare il provvedimento come più volte autorevolmente conclamato « in armonia con le necessità delle popolazioni interessate »;

se siano state valutate le conseguenze derivanti al personale dell'esercizio ferroviario suddetto;

se e quando gli enti locali, prima espressione di democratica rappresentanza, sono stati consultati su un problema vasto e vitale per i territori interessati. (25038)

ALINI. — *Al Ministro dei trasporti e della aviazione civile.* — Per sapere se è a sua conoscenza la preoccupante situazione esistente alla stazione centrale delle ferrovie dello Stato di Milano, dovuta alla insufficiente lunghezza dei marciapiedi per i viaggiatori.

La predetta stazione la cui entrata in funzione risale al 1931, dispone infatti di marciapiedi la cui lunghezza oscilla fra i 390 e i 425 metri, sufficiente con le moderne carrozze in uso ad accogliere treni formati da 14-15 carrozze. Colla potenza raggiunta da nuovi locomotori e con un numero di viaggiatori in continua espansione, oggi si formano convogli di 20-22 carrozze la cui lunghezza supera sovente i 500 metri. Ne consegue inevitabilmente che parecchie vetture restino oltre il limite di protezione delle tettoie, costringendo i viaggiatori a scendere, talvolta sotto la pioggia, in mezzo ai binari agli scambi e ai ciottoli, arrischiando in tal modo anche la propria incolumità.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere dal Ministro, quali provvedimenti sono allo studio e quali tempi di realizzazione delle opere sono previsti, per rimediare ad uno stato di cose sempre più incompatibile colle esigenze d'efficienza e di funzionalità che la stazione delle ferrovie dello Stato di Milano richiede. (25039)

PAGLIARANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per fronteggiare le ripercussioni negative che la svalutazione della sterlina avrà inevitabilmente non soltanto sul flusso turistico dall'Inghilterra e dai Paesi che hanno adottato lo stesso provvedimento, ma sul mercato turistico in generale. (25040)

PAGLIARANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza dei lavori di perforazione di pozzi che l'AGIP mineraria ha iniziato sul litorale marino del comune di Cesenatico e del conseguente stato di allarme — che la ordinanza di sospensione dei lavori stessi emessa da quel sindaco esprime in tutta la sua estensione e intensità — venutosi a creare fra le categorie economiche e la popolazione preoccupate per i riflessi negativi immediati e futuri per l'esercizio turistico.

L'interrogante chiede quali provvedimenti intenda prendere perché siano salvaguardati concretamente gli interessi immediati dei singoli e della collettività e soprattutto perché detti interessi siano garantiti nella prospettiva di ogni possibile ed eventuale sviluppo che potesse avere la intera questione.

A questo proposito l'interrogante si permette di fare osservare che — trattandosi di una questione di così grande importanza (anche perché sembra interessare l'intero lito-

rale che si estende da Cesenatico al Gargano) e che potrebbe comportare l'esigenza di operare scelte decisive per la economia di una zona così vasta — non è possibile che le popolazioni interessate vengano escluse e con esse gli enti elettivi che le rappresentano da determinazioni che riguardano il loro avvenire. (25041)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere su chi ricade la responsabilità di quanto, durante le elezioni del 12-13 novembre 1967, si è verificato a Rosano, ove, per come si apprende dai giornali, nel seggio elettorale costituito presso l'ospedale civile, il numero delle schede scrutinate sarebbe stato superiore di cinque unità al numero di coloro che presso quel seggio hanno effettivamente votato;

e per conoscere altresì quali assicurazioni intende dare alla cittadinanza che, nella sua grande maggioranza, è profondamente turbata dalla gravità del fatto denunciato. (25042)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro di grazia e giustizia* — Per conoscere se — in accoglimento della istanza del Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Crotone ed in considerazione del fatto che la soppressione del carcere giudiziario di quella città ha inciso e incide negativamente e notevolmente sul funzionamento della giustizia, provocando altresì sensibile disagio sia nella classe forense che nelle famiglie dei detenuti — intenda o meno disporre l'utilizzazione delle incrementate disponibilità del Fondo di cui al decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 967, anche per la costruzione di un edificio da destinarsi a carcere giudiziario nella ridetta città. (25043)

SANTAGATI. — *Ai Ministri del tesoro, del commercio estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali idonei provvedimenti intendano adottare per fronteggiare le dannose conseguenze provocate dalla svalutazione della sterlina e di altre monete di Paesi concorrenti sulle esportazioni ortofrutticole italiane ed in particolare come ritengono di tutelare l'esportazione limonicola che ha già subito una flessione del 50 per cento con il tracollo del consumo sul mercato inglese e che non trova più collocamento neppure nei mercati del MEC.

L'interrogante chiede altresì di sapere se fra i più urgenti provvedimenti non ritenga-

no di adottare quello della restituzione alle esportazioni la cui possibilità è prevista dalla CEE od in che modo intendano vigilare con maggiore attenzione sull'applicazione del meccanismo di difesa delle frontiere comunitarie per evitare eventuali manovre inflazionistiche pregiudizievoli ai mercati interni della Comunità. (25044)

VENTURINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere:

1) se non siano a conoscenza che da parte di alcuni funzionari delle ferrovie dello Stato si sia ritrattato il contenuto di rapporti, apposto firme apocriefe in numerose denunce dirette all'autorità giudiziaria contro certo Tabegna Amedeo;

2) se non sia vero che il sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, delegato a suo tempo per accertare certe documentate irregolarità, non abbia doverosamente compiuto alcun atto istruttorio ed anzi, abbia, *sic et simpliciter*, chiesto ed ottenuto dal giudice istruttore, l'archiviazione della denuncia qualificando il Tabegna « visionario » e « vendicativo »;

3) se non sia vero che il sostituto Procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, designato a verificare la validità giudiziale di questa archiviazione, abbia interrogato a chiarimenti uno solo dei verbalizzanti denunciati e poscia abbia rimesso tale atto istruttorio al giudice istruttore senza formulare alcuna requisitoria, nonostante alcune riserve a lui espresse dal ferroviere circa l'autenticità della propria firma in calce ad un verbale di denuncia;

4) se non sia vero che il giudice istruttore presso il tribunale penale di Roma, dottore Marco De Marco, abbia ommesso ogni provvedimento valutativo su tale elemento di indubbia rilevanza penale, emerso a livello superiore e successivamente al suo decreto di archiviazione del 20 aprile 1966 (processo n. 1665/66 G.I.);

5) se non risulti ai Ministri interrogati che i ferrovieri ed i loro dirigenti conseguano un particolare premio privato nel perseguire e denunciare all'autorità giudiziaria i venditori ambulanti sui treni, l'ammontare del quale è liberamente stabilito e poscia erogato dalla « Compagnia internazionale carrozze con letti » (in denaro) al domicilio dei beneficiari, su segnalazione dei capi di impianto e mediante assegni tratti sulla Banca nazionale del lavoro. (25045)

COVELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intenda venire incontro alle giuste istanze del personale del lotto in ordine ai seguenti problemi:

a) periodo massimo di aspettativa, attualmente fissato in 12 mesi a metà stipendio, mentre gli altri dipendenti statali usufruiscono di 18 mesi dei quali 12 a stipendio intero e sei a metà stipendio;

b) durata delle ferie annuali e del congedo straordinario annuale, stabiliti rispettivamente in giorni 15 e 25, mentre gli altri dipendenti statali usufruiscono annualmente di giorni 30 per ogni tipo di congedo;

c) determinazione del posto da assegnare, nel turno provinciale delle reggenze della ricevitoria del lotto, agli aiuto-ricevitori trasferiti da altra provincia;

d) assunzione urgente di personale per le ricevitorie del lotto della provincia di Salerno, attualmente sprovviste di personale;

e) sollecita apertura di ricevitorie del lotto nei comuni di Atrani, Ogliara, Pelizzano, Piaggine e Sant'Angelo Fasanello, centri di particolare importanza commerciale nel salernitano. (25046)

COVELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, quando saranno ultimati i lavori di costruzione del doppio binario Nocera-Reggio Calabria, lo scalo ferroviario di Nocera Superiore continuerà ad avere lo scalo merci, e ciò in considerazione del fatto che dello scalo predetto si serve un considerevole numero di commercianti, anche dei paesi limitrofi, i quali attualmente sono costretti, con grave disagio, ad appoggiarsi agli scali di Cava dei Tirreni oppure di Nocera Inferiore. (25047)

BOTTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti ha ritenuto o ritenga necessario adottare, perdurando la astensione dal lavoro dei dipendenti degli uffici periferici, per il tempestivo adempimento dei compiti istituzionali quanto agli stipendi e pensioni, rimborso IGE agli esportatori, ai contributi e mutui agli enti locali, alla restituzione dei depositi cauzionali, che se ulteriormente prorogati costituiscono causa di disagio assai notevole agli aventi diritto. (25048)

SACCHI E ALINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave sopruso compiuto nei giorni scorsi dalla direzione della ditta DI.W.S. di Abbiategrasso (Milano) nei confronti di due lavoratori candidati alle elezioni della commissione interna di fabbrica.

Sabato 11 novembre, a norma di regolamento interconfederale, veniva presentata alla direzione aziendale la lista nominativa per l'elezione della commissione interna e per la composizione del comitato elettorale. Lunedì 13 c.m., con speciosi pretesti, al candidato Aresi Renzo veniva impedito l'accesso in fabbrica con la comunicazione di licenziamento e venerdì 17 c.m. anche il candidato Adamo Lucio veniva estromesso dalla fabbrica e licenziato.

Di fronte a così grave attacco padronale al libero esercizio dei diritti e delle libertà sindacali nei luoghi di lavoro, che tanta indignazione ha provocato fra le maestranze e la cittadinanza, attacco che in questi ultimi tempi è andato estendendosi in molte aziende, gli interroganti chiedono di conoscere dal Governo quali urgenti misure intende adottare nei confronti della direzione della D.I.W.S. per ricondurla al rispetto dei più elementari principi di libertà, di democrazia e di convivenza civile sanciti dalla Costituzione; ed in tale contesto, chiedono infine di conoscere i reali intendimenti del Governo a proposito dello « Statuto dei lavoratori ».

(25049)

TRIPODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritiene giustificato quanto si verifica presso l'Università degli studi di Messina ove gli studenti del biennio di ingegneria, pur seguendo stessi corsi, stesso piano di studio, stessi insegnanti e testi di quelli del primo biennio di matematica, in caso di cambio di facoltà dall'ingegneria in matematica, non vedono poi convalidati che in esigua parte gli esami delle materie date e superate; se non ritiene piuttosto che tale sistema sia errato, e, conseguentemente, se non voglia intervenire con tempestività disponendo l'equa convalida di tutti gli esami comuni alle due facoltà e regolarmente superati.

(25050)

TRIPODI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave infrazione verificatasi a Rossano (Cosenza) in occasione delle decorse elezioni amministrative del 12 novembre: la sezione staccata presso l'ospedale civile Giannettasio ha fatto votare 22 persone al posto di 17 e cioè cinque in più di quante effettivamente iscritte nella lista sezionale così violando gli articoli 42, 43 e 44 del Testo unico. L'interrogante chiede altresì di sapere quali urgenti provvedimenti si intendono prendere a carico dei responsabili dell'infrazione.

(25051)

CETRULLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali difficoltà non permettono o ritardano l'autorizzazione a costruire la diramazione, della lunghezza di 250 ml., dell'acquedotto costruito dalla « Cassa » nel territorio del comune di Chieti e portare, così, l'acqua alla contrada Feudo nel comune di Bucchianico (confinante) di cui gli abitanti avvertono la necessità, e come la Cassa per il Mezzogiorno intenda risolvere il grave stato di disagio di un nucleo di famiglie costituenti l'agglomerato urbano della frazione stessa.

(25052)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che da oltre un anno la Giunta comunale di Roviano (Roma) è travagliata da gravi contrasti che ne hanno paralizzato ogni attività; che a seguito di tali contrasti nei giorni del settembre scorso il sindaco ed alcuni assessori rassegnavano le dimissioni e che a tutt'oggi il Consiglio comunale non è stato ancora convocato data la impossibilità di trovare sbocco alla crisi della amministrazione suddetta; premesso altresì che a seguito della paralisi dell'Amministrazione sono derivati gravi danni all'interesse del comune di Roviano quali la revoca del contributo, già a suo tempo concesso, per la costruzione di case per i lavoratori; e la mancata utilizzazione del nuovo edificio scolastico per cui la scolaresca di Roviano rischia di affrontare l'inverno in locali inadatti e malsani — se non ritenga opportuno promuovere lo scioglimento del Consiglio comunale e la nomina di un Commissario prefettizio al comune di Roviano onde provvedere alle impellenti necessità dei cittadini e di indire nuove elezioni per consentire una rinnovata e stabile Amministrazione nel suddetto comune.

(25053)

D'ALESSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in riferimento a varie notizie di stampa concernenti le forniture di pasta della Ditta Aprea (s.r.l. Pastificio Aprea, Via Emanuele Filiberto, Formia):

1) se sussistono contratti tra le forze armate e la suddetta Società, quale è la loro natura e la loro entità, quali le forniture previste, quando sono stati stipulati;

2) se risulta al Ministero che la suddetta Società è stata denunciata per frode continuata nelle pubbliche forniture, se tali forniture riguardavano le forze armate, quali

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1967

accertamenti sono stati svolti in proposito e quali misure cautelative adottate;

3) se nei contratti stipulati con la predetta Società è compreso l'obbligo per la Ditta di rispettare i contratti collettivi di lavoro e le leggi sociali e se è noto al Ministero che contro la Ditta in questione sono state ripetutamente elevate contravvenzioni dagli organi del Ministero del lavoro per riscontrate violazioni della legislazione sociale. (25054)

D'ALESSIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, in riferimento a varie notizie di stampa riguardanti la denuncia a carico della s.r.l. Pastificio Aprea con sede in Formia per frode nelle pubbliche forniture e per frode nell'esercizio del commercio, la natura specifica delle accertate illegalità sia per quanto riguarda i contratti stipulati con le forze armate sia per la pasta fornita ai privati ed i provvedimenti che il Ministero della sanità ha ritenuto di dover adottare. (25055)

LONGONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non si ritenga di intervenire in favore di numerose famiglie di impiegati statali, di appartenenti alle Forze armate, di operai, affittuari di appartamenti di proprietà della Cassa integrazione pensioni dell'INGIC, i quali hanno ricevuto dall'Amministrazione lettera con la quale si minaccia lo sfratto con l'inizio dell'anno 1968 se non aderiranno ad una richiesta di aumento del canone di affitto, aumento che va da un minimo del 25 per cento sino al 35 per cento, richiamando i dirigenti della predetta Cassa ad uniformare la propria condotta a criteri di amministrazione che tengano conto della più volte affermata azione calmieratrice nel mercato dei fitti degli Enti previdenziali, proprietari di immobili.

L'interrogante si permette far presente che l'esosità dell'aumento richiesto ai lavoratori, che non hanno visto di certo aumentare in egual misura il proprio reddito ed il minacciato sfratto, in caso di non adesione a tale richiesta di aumento, consigliano un intervento presso gli amministratori della Cassa perché recedano da tali odiosi atteggiamenti. (25056)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sono state emanate le norme di applicazione della legge 14 luglio 1965, n. 901, a seguito della quale il Ministero bandiva dei concorsi

riservati ai dipendenti degli enti e sezioni di Riforma fondiaria in servizio al 31 dicembre 1964.

E, in particolare, con quali modalità e in quali tempi sarà computata ai vincitori dei concorsi la metà degli anni di servizio stabilita dalla legge ai fini della carriera.

Per conoscere, inoltre, se i ruoli e gli organici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1965, n. 1653, hanno subito modificazioni; se l'ente di appartenenza dovrà procedere alla liquidazione per la cessazione del rapporto di lavoro e, infine, con quali modalità è previsto il riscatto della anzianità totale ai fini della quiescenza, compresi gli anni di studio (Università). (25057)

BOLDRINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per l'Opera nazionale invalidi di guerra, che ha dovuto sospendere l'assistenza ai mutilati di guerra militari e civili e a quelli per servizio per esaurimento di fondi.

Lo stesso personale dell'ente ha ripetutamente effettuato scioperi al fine di ottenere l'accoglimento di alcune istanze rivendicative.

Se non ritenga il Ministro interrogato di provvedere tempestivamente ad integrare il bilancio dell'Opera nazionale invalidi di guerra sia per l'esercizio in corso, sia tenendo conto delle richieste avanzate per l'anno 1968. (25058)

DEMARCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere quali iniziative intendano assumere per assicurare ai minori subnormali e agli insufficienti mentali una definitiva sistemazione giuridica e assistenziale.

È doloroso rilevare che, a distanza di parecchi anni dalle promesse e dalle assicurazioni fatte in merito, non si è ancora giunti ad una effettiva soluzione di questo triste e doveroso problema che pone angosciosi interrogativi sul futuro di questi infelici.

Va considerato che tale argomento è stato dibattuto assai frequentemente in convegni, congressi e conferenze che hanno messo a frutto anche più progredite esperienze estere e che hanno additato le vie più sicure e convenienti per garantire una esistenza tranquilla ai bambini subnormali. (25059)

RIGHETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di consentire all'Opera nazionale invalidi di guerra (ONIG) una capacità di assistenza pari — almeno — a quella fornita

sino a qualche tempo fa ad una così benemerita categoria di cittadini, assistenza ora fortemente compromessa dall'inadeguatezza dei mezzi economici a disposizione. (25060)

LANDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare in relazione alle gravi inadempienze contrattuali di cui si è reso responsabile l'ENEL nei confronti del personale della centrale di Vallegrande (La Spezia).

Come è noto, le organizzazioni dei lavoratori hanno deciso il ricorso all'azione sindacale per protestare contro la carenza di personale nei reparti rifornimento combustibili e conduzione impianti della predetta centrale e contro il sistematico ricorso ad appalti a ditte esterne per i lavori di normale manutenzione, in aperta violazione delle vigenti disposizioni di legge e dell'accordo interconfederale del 18 dicembre 1963. (25061)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali motivi ritardano l'emissione del decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Baia e Latina, da parte del Prefetto di Caserta, a seguito della decisione della sezione del tribunale amministrativo per il contenzioso elettorale della Campania che ha annullato le operazioni elettorali svoltesi il 13 e 14 giugno 1965, decisione notificata al prefetto sin da venti giorni fa. (25062)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere notizie precise circa il decesso del lavoratore Fusco Lucio avvenuto in circostanze non chiare a Martigny (Svizzera) qualche mese addietro, anche in relazione all'esposto inviato dal padre sia alle autorità italiane che alla magistratura elvetica perché venisse fatta luce completa sul presunto suicidio. (25063)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per chiedere se non ravvisi l'opportunità di modificare le disposizioni prese nei confronti delle autovetture in servizio pubblico da piazza per le quali macchine collaudate per sei posti o per cinque, sono autorizzate a trasportare rispettivamente 5 e 4 persone con la giustificazione di dovere lasciare posto ai bagagli quando questi vengono sistemati o nel portabagagli dietro la macchina o in quello sopra la macchina stessa.

È dannoso sia per l'autista come per le famiglie non poter sfruttare tutta la portata autorizzata per la macchina; non è concepibile poi addurre motivi di sicurezza perché l'autista della vettura da piazza ha una capacità di guida ben superiore di quella del privato attestata anche da una speciale patente.

È opportuno intervenire anche per rispondere ai giusti desiderata degli interessati. (25064)

RIGHETTI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che nel luglio 1967 si è avuta notizia che il Comitato dei ministri per coordinamento delle attività cinematografiche e televisive previsto dalla legge n. 1213 sulla cinematografia aveva approvato un piano di risanamento degli enti cinematografici di Stato soprattutto basato : a) sulla specializzazione e razionalizzazione delle aziende del gruppo; b) su particolari rapporti finanziari rivolti a risolvere i problemi pendenti fra l'IRI e Cinecittà; c) su di una attiva collaborazione con la RAI-TV — quale seguito di attuazione concreta abbiano avuto simili proponimenti.

È questo avuto riguardo al massiccio disavanzo degli enti in questione — disavanzo che la stampa tecnica del settore stima ammontare a 7 miliardi con un incremento di circa 400 milioni annui per i soli interessi passivi — delle notizie pure pubblicate (senza smentita) dalla stampa specializzata circa la riluttanza dell'IRI a procedere secondo gli indirizzi del succitato Comitato di ministri, della controversa ed ancora pendente questione in ordine al progetto di un nuovo centro di produzione televisivo ed infine dalla strabiliante politica di commesse della RAI-TV che vede gli enti di Stato presenti per una cifra aggirantesi sui 100 milioni contro gli oltre 2 miliardi affidati ai produttori privati (secondo — anche in questo caso — principi e considerazioni quanto meno singolari). (25065)

RIGHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intenda disporre affinché il signor De Santis Andrea, segretario comunale di prima classe, venga sottoposto a procedimento disciplinare e comunque trasferito con ogni sollecitudine dal comune di Serrone (Frosinone), ove presta servizio, anche in conformità della richiesta avanzata in tal senso dal Consiglio comunale.

È questo avuto riguardo dell'esistenza di due esposti presentati dal sindaco di Serro-

ne al prefetto di Frosinone in data 8 aprile 1967 e 28 settembre 1967 con i quali veniva data notizia di numerosi addebiti contestati al De Santis fra i quali:

a) inosservanza di disposizioni scritte relative a materie di grande importanza come — ad esempio — la convocazione dei revisori dei conti, la definizione amministrativa dei cantieri scuola, il recupero di spedalità, la sistemazione di pratiche legali, la presentazione dei rendiconti delle spese contrattuali, l'ultimazione del rinnovo del registro di popolazione, eccetera;

b) mancata restituzione delle indennità d'alloggio indebitamente percepite;

c) la negligenza ed i ritardi nella trasmissione alla Prefettura delle delibere della Giunta e del Consiglio comunale;

d) avvenuta consegna — solo parziale — alla sede comunale dei documenti e libri mastri arbitrariamente asportati e conservati presso il suo domicilio in Alatri (tale consegna è avvenuta solo a seguito dell'energico intervento dell'Arma dei carabinieri interessata dal sindaco);

e) irregolarità amministrative nei rapporti con l'esattoria comunale;

f) effettuazione di ordinazioni di materiale vario di cancelleria senza autorizzazione degli amministratori;

g) uso del telefono comunale per conversazioni extraurbane private;

h) alterazione di delibera consiliare;

i) rifiuto di ottemperare alla ingiunzione di fissare la propria residenza nel territorio comunale;

l) indisciplina, assenze arbitrarie, inosservanza dell'orario d'ufficio e ubriachezza cronica. (25066)

RIGHETTI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in ordine alla concessione di una indennità di lavoro nocivo e rischioso a favore del personale dei laboratori chimici delle dogane in analogia — del resto — a quanto già in atto presso quasi tutte le analoghe istituzioni dipendenti dalla pubblica amministrazione.

E questo soprattutto per l'aumentato numero di casi di decesso e di malattia che si verifica fra il personale — anche ausiliario — di tali laboratori il che convalida l'assunto della particolare pericolosità del servizio prestato dal personale suddetto anche a causa:

a) della natura dei prodotti da analizzare che possono causare intossicazioni anche per semplice contatto o inalazione;

b) del numero, eterogeneità e complessità dei campioni, dell'insufficienza e — spesso — mancanza di notizie sulla composizione delle merci nonché dell'urgenza richiesta nell'espletamento dell'analisi;

c) dell'insufficienza, irrazionalità e vetustà degli ambienti, impianti ed attrezzature. (25067)

GORRERI, BIGI, LOPERFIDO, BATTISTELLA E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che alcuni direzioni generali del Ministero, in particolare quella dell'istruzione tecnica, negano da qualche tempo l'applicazione delle direttive indicate nella risposta alla interrogazione degli onorevoli Gorreri e Bigi dell'8 gennaio 1960.

In conseguenza desiderano conoscere quali provvedimenti intenda adottare, in modo da assicurare l'uniforme applicazione della predetta legge 18 dicembre 1956, n. 1429, a tutto il personale docente in possesso dei requisiti di cui all'articolo 17 del decreto Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, anche se non vincitori di concorsi speciali, sempre emessi e regolarmente registrate dalla Corte dei conti. (25068)

LA BELLA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere se risulta al vero che da tempo è stata disposta una inchiesta amministrativa, affidata all'ispettore ministeriale dottor Cimino, tendente ad assodare gravi irregolarità amministrative e illegalità penalmente perseguibili, denunciate per iscritto da pubblici dipendenti, che sarebbero avvenute al liceo scientifico « P. Ruffini » di Viterbo ad opera della presidenza e di addetti alla segreteria di quell'istituto scolastico;

se è vero che tale inchiesta — malgrado abbia assodato la veridicità dei fatti denunciati — è stata archiviata senza che nessun provvedimento venisse adottato;

quali provvedimenti intenda prendere il Ministro della pubblica istruzione, sia in merito agli eventuali fatti illegittimi riscontrati, sia — in caso negativo della inchiesta — per fugare sospetti ingiusti nei confronti di onesti dipendenti atti a riportare tranquillità e fiducia nell'importante istituto scolastico tra insegnanti e allievi e nell'opinione pubblica;

per sapere, inoltre, dal Ministro dell'interno, come egli spiega il fatto che tale Saverio Binelli, dipendente dell'amministrazione provinciale di Viterbo attualmente distacca-

to presso la segreteria dell'istituto « P. Ruffini » possa aver occupato — sempre senza concorso né adeguati titoli di studio o benemeritenze patriottiche, né prerogative per invalidità o altri legittimi titoli preferenziali — impieghi pubblici senza soluzione di continuità prima presso l'Ente per la riforma agraria nella maremma toscano-laziale, poi presso lo ospedale civile di Viterbo, infine presso la amministrazione provinciale, quando migliaia di giovani in cerca di primo impiego e muniti degli idonei titoli di studio (ma privi di attestati partitici e clientelari) trovano impossibile occupare il più modesto degli impieghi pubblici senza superare i prescritti concorsi per titoli ed esami; se il caso in questione — resosi possibile per la tolleranza del prefetto, tenuto a vigilare sulla legittimità degli atti degli Enti locali comprese le assunzioni, prima provvisorie e poi legittimate con il comodo artificio del concorso interno, non contrasti con le direttive che il Ministro stesso si vanta di aver impartito circa il contenimento delle spese e delle assunzioni e quali provvedimenti egli intenda prendere in proposito. (25069)

LA BELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risulta al vero che l'Amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari di Viterbo, a seguito di accordi intercorsi tra il PSU e la DC, si prepara ad assumere, senza indire il prescritto concorso, due diplomati geometri con l'intento di farli passare in seguito in pianta stabile con l'abusata e illegittima formula del concorso interno;

se non ritiene tale pratica contrastante con l'articolo 97 della Costituzione, che afferma l'obbligo del concorso per l'accesso ai pubblici uffici, l'imparzialità e il buon andamento della pubblica amministrazione, il che « significa — come affermò il compianto Piero Calamandrei nel suo saggio *Come disfare una Costituzione* — che nell'esercizio della pubblica amministrazione l'interesse pubblico non deve andar confuso con l'interesse del partito che è al Governo »;

se non ritiene che la pratica delle assunzioni senza concorso ma per meriti partitici sia estremamente deludente, diseducativa e mortificante per le migliaia di giovani diplomati e laureati in cerca di occupazione, ai quali dovrebbe, invece, essere offerto l'esempio concreto nella pratica della validità e superiorità del regime democratico, onde farne i più fieri difensori e continuatori;

se, nel caso che rispondesse al vero quanto prospettato, quali provvedimenti egli intenda prendere affinché la legge e la norma democratica siano scrupolosamente rispettate. (25070)

MAULINI E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intende intervenire per far sì che, nel rispetto della legge istitutiva della nuova scuola media unica, nelle scuole medie statali Guido Boggiani e Filippo Maria Beltrami di Omegna (Novara) dove esistono otto prime classi con oltre 30 alunni, il numero degli alunni per ciascuna classe sia ridotto a 25, con conseguente istituzione di due nuove classi, onde permettere agli insegnanti di applicare integralmente la didattica prevista dai programmi vigenti. (25071)

TAVERNA. *Ai Ministri del tesoro, del commercio estero, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

— premesso che a seguito dell'allineamento del valore di numerose monete alla svalutazione della sterlina inglese si determinerà sostanzialmente una restrizione delle nostre correnti di esportazioni specie per quanto riguarda i prodotti agricoli, industriali ed artigianali;

— considerato che, diversamente da quanto statuito in altri Paesi ed in quelli della CEE il nostro sistema legislativo è assolutamente carente in materia di assicurazione di crediti all'esportazione ed in materia di rischi di cambio;

— rilevato che a seguito di detti mutamenti monetari numerosi operatori hanno subito delle sensibili perdite per tutte le operazioni a regolamento differito il cui pagamento era stato pattuito in sterline senza « ancorarlo » al dollaro o alla lira; nonché per quelle forniture già concordate e per i contratti in corso di perfezionamento;

quali urgenti provvedimenti intendano adottare, ciascuno secondo le proprie competenze, per venire incontro alle aziende che per i danni economici subiti si trovano in gravi difficoltà e quali iniziative intendano prendere di concerto al fine di predisporre adeguati strumenti di garanzie alle nostre esportazioni per assicurare e mantenere specie per l'immediato futuro la loro competitività sul mercato internazionale ed in particolare nell'area della sterlina. (25072)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1967

BRANDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se — in considerazione del fatto che l'amministrazione postale, dopo anni di tentennamenti, ha deciso di non trasferire in altra sede l'ufficio postale di Salerno, succursale 3 — non ritenga opportuno disporre urgentemente che venga finalmente riattato il locale, che è umido, malsano, antigienico sia per il personale che per gli utenti, e ridotto ormai, per mancanza di manutenzione, in tale stato da risultare indecoroso. (25073)

LORETI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza, e quale giudizio dia, della recente lettera del Provveditorato agli studi di Roma n. 837 con la quale, facendo riferimento allo sciopero in atto da parte degli insegnanti delle scuole per minorati psichici e fisici, che si svolge solamente durante le ore di protrazione di orario, si lascia scorgere l'ipotesi di trattenere agli insegnanti in sciopero la retribuzione dell'intera giornata lavorativa.

Si chiede altresì di conoscere se non ritenga opportuno accogliere le richieste degli insegnanti che operano in un delicato e importante settore dell'educazione primaria, richieste che finora non sono state esaminate per presunte difficoltà di finanziamento adottate dal Governo.

Chiede infine di sapere, vista l'affermazione del Provveditorato agli studi di Roma circa una presunta indisponibilità finanziaria per accogliere le richieste di detti insegnanti, con quali fondi e quale speciale autorizzazione ministeriale potranno essere retribuite le maestre supplenti che il Provveditorato, con la stessa lettera, ha dato disposizioni di pagare per l'intera giornata mentre prestano servizio per il solo periodo di protrazione d'orario. (25074)

ZUGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per ripristinare le comunicazioni stradali tra Valle di Saviore e il fondovalle interrotte da una frana.

Rileva l'interrogante la gravità della situazione che riguarda ben 1.200 abitanti di Valle di Saviore e l'unica strada che collega il paese al fondovalle, considerando che detta strada dal novembre 1966 ha subito ben tre interruzioni franose. (25075)

MATTARELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le modalità

di applicazione della legge 9 febbraio 1963, n. 59, recante « Norme per la vendita al pubblico in sede stabile dei prodotti agricoli da parte degli agricoltori diretti » che prevede la vendita diretta dei prodotti agricoli dal produttore al consumatore.

La stampa quotidiana ha recentemente riportato la notizia che un'azienda agricola di Forlimpopoli (Forlì), ha dovuto distruggere decine di migliaia di crisantemi per le remore poste dal comune di Milano a consentire la vendita diretta di tali fiori alla Azienda produttrice nei mercati cittadini o direttamente al consumatore.

L'interrogante confida che vengano rimosse le resistenze del settore della intermediazione che riesce tuttora a godere di protezionismi e privilegi assolutamente incompatibili con la legislazione vigente. Condizione fondamentale perché i produttori agricoli siano incoraggiati a migliorare l'efficienza delle aziende, nella certezza di poter contare su un'adeguata remunerazione del proprio apporto di capitale e di lavoro, attraverso le semplificazioni e la facilitazione della distribuzione dei prodotti direttamente al consumo, secondo lo spirito e la lettera della citata legge n. 59. (25076)

ISGRÒ. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se non intendano intervenire per evitare eventuali provvedimenti di smantellamento della rete ferroviaria delle Ferrovie meridionali sarde e di declassamento delle stazioni delle ferrovie dello Stato di Iglesias e Siliqua in Sardegna.

Si sottolinea la gravità delle conseguenze per l'economia di una importantissima zona dell'isola, il Sulcis-Iglesiente, che di fronte a simili provvedimenti vedrebbe strozzata a priori ogni prospettiva di sviluppo industriale ed agricolo. (25077)

MANNIRONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia intervenuto e, nel caso, con quale risultato, per far affluire in Sardegna i mangimi di cui si è drammaticamente rivelata l'urgente necessità in relazione alle gravissime conseguenze della persistente siccità per la quale al bestiame sono venuti a mancare, quasi dappertutto, i pascoli naturali, nonostante l'autunno inoltrato.

L'interrogante chiede altresì di sapere se siano state date istruzioni agli ispettorati agrari ed agli istituti bancari per invitarli ad

accelerare, al massimo possibile, le pratiche relative alle domande di prestito, inoltrate dagli agricoltori, coltivatori diretti ed allevatori, e specialmente da questi ultimi, per il rapido espletamento delle pratiche stesse coi benefici previsti nelle vigenti leggi nazionali e regionali. (25078)

D'ALESSIO E CINCIARI RODANO MARIA LISA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che nella zona agricola denominata « Fontana Acquaviva » in territorio di Sezze è tuttora mancante un edificio scolastico per i corsi elementari mentre la mancanza di un servizio automobilistico di raccolta degli alunni ha creato già nel passato gravi impedimenti alla frequenza della scuola media ubicata a circa 10 chilometri di distanza dalla suddetta contrada; per conoscere quindi quali interventi si intendono svolgere per riparare a questa grave ed inammissibile sperequazione che colpisce alcune centinaia di famiglie di contadini. (25079)

PELLICANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, nelle more di una migliore regolamentazione dell'intera materia, resasi indispensabile per eliminare il crescente squilibrio che va verificandosi tra la capacità economica degli assegnatari e gli alti canoni di locazione degli alloggi degli Istituti autonomi per le case popolari di più recente costruzione e il forte divario spesso in atto, anche nella stessa località, tra i canoni di alloggi di eguali dimensioni, non ravvisi la necessità di uniformare almeno una componente del canone di locazione, stabilendo per tutti gli IACP un unico criterio di determinazione dell'aliquota dovuta dagli assegnatari per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle parti comuni degli stabili e per l'amministrazione.

Se non reputi opportuno, a tal fine, che gli IACP applichino le quote per vano previste dai decreti interministeriali nn. 1288 e 1289 del 2 settembre 1966 per gli alloggi della GESCAL, che, appalesandosi come le più eque e le più adeguate per siffatti tipi di alloggi, renderanno più operante il principio del modico canone, alleggerendo l'onere degli assegnatari, divenuto in molti casi insopportabile.

Quali concrete urgenti misure intende adottare in relazione a quanto innanzi per uniformare l'operato degli IACP ed eliminare le sperequazioni in atto. (25080)

FIUMANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché all'insegnante Varone Grazia da Polistena di Reggio Calabria, nominata per l'insegnamento di lettere presso la scuola media di Molochio, per dieci ore settimanali, venga riconosciuto il diritto al completamento di orario.

L'interrogante fa presente: che presso la scuola media di Cinquefrondi all'insegnante Varone, malgrado la graduatoria interna dell'istituto, la presidenza ha preferito l'insegnante Belcastro con un punteggio inferiore; che presso la scuola media di San Giorgio Morgeto la presidenza ha preferito nominare altra insegnante non ancora laureata invece che assegnare l'incarico all'insegnante Varone laureata. (25081)

BRIGHENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che presso l'istituto tecnico industriale P. Paleocapa di Bergamo si svolgono, da parte dell'autorità scolastica interna, interrogatori ingiustificati e arbitrari nei confronti degli studenti, nel tentativo di individuare e colpire gli autori di un foglio ciclostilato distribuito agli studenti stessi all'esterno della scuola, in cui si criticava l'operato del Preside, accusando di falsità una sua lettera indirizzata ai genitori.

A detta degli studenti tali interrogatori oltre ad uscire dalle competenze del Preside, si allargano arbitrariamente alla richiesta della posizione politica degli interrogati.

L'interrogante chiede cosa il Ministro intenda fare perché si ponga fine a queste azioni e a questi metodi che contrastano con la libertà degli individui e la possibilità di un sereno rapporto tra studenti e insegnanti. (25082)

PASQUALICCHIO, MAGNO E DI VITTORIO BERTI BALDA. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della recente sentenza della corte d'appello di Bari a carico dell'ex commissario del Consorzio generale di bonifica di Capitanata, professor Silvio Nobili e di altri.

Poiché la sentenza condanna persone che ricoprono uffici di carattere pubblico, chiedono di sapere se non sia il caso di disporre provvedimenti amministrativi nei loro riguardi. (25083)

BARONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando potrà darsi ese-

cuzione al decreto ministeriale 27 marzo 1959 (Piano generale delle strade aventi i requisiti di statali, comprendente le strade già classificate statali e quelle da classificare tali, gradualmente, a norma della legge 12 febbraio 1958, n. 126) per quanto riguarda la classificazione come strada statale della strada indicata al numero d'ordine n. 175 dell'elenco delle strade non ancora classificate statali (innesto strada statale n. 11 presso Desenzano del Garda-Castiglione delle Stiviere: strada del Benaco-chilometri 9,366). (25084)

GIOMO E BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere come spiegare il fatto che, contrariamente a quanto appreso da recente notizia di stampa — di evidente carattere ufficioso — secondo la quale il CIPE avrebbe affrontato i problemi della siderurgia italiana in una apposita riunione prima di « abbozzare » un qualsiasi piano di espansione, ristrutturazione ed ammodernamento dei complessi industriali oggi esistenti, siano già state ordinate le strutture del terzo alto forno nel programma di raddoppio della capacità produttiva degli impianti siderurgici di Taranto, prima ancora di ogni riunione e decisione.

Gli interroganti chiedono, in particolare, se l'annuncio del proposito di vagliare bene la situazione della siderurgia italiana prima di « abbozzare » una qualsiasi linea di condotta da parte del CIPE, non possa apparire di sapore umoristico di fronte alla già iniziata suddetta realizzazione a Taranto e, comunque, come si concili l'ampliamento in atto degli impianti siderurgici nazionali con il « già rilevato eccesso di capacità produttiva » indicato nella stessa relazione del 1966 al Consiglio di amministrazione dell'IRI quale causa principale della crisi del settore. (25085)

FIUMANO' E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza che, ad anno scolastico ormai avanzato, a Reggio Calabria, Polistena, Roccella Jonica e Bagnara Calabria si sono svolte pubbliche manifestazioni studentesche per denunciare l'intollerabilità delle condizioni di insufficienza dell'edilizia e delle attrezzature scolastiche e la miopia delle autorità locali preposte al settore per la mancata tempestività nell'adozione di misure anche se provvisorie.

A Reggio Calabria, gli studenti dell'Istituto industriale « Panella » hanno dovuto an-

che quest'anno disertare le lezioni, occupare l'istituto e manifestare per il reperimento di una diecina di aule e le relative attrezzature.

Sempre a Reggio Calabria, gli studenti dell'istituto magistrale sono stati costretti a pubbliche manifestazioni per protestare di fronte al sovraffollamento e ai turni defaticanti ed è riprovevole che contro di essi si sia esercitato l'intervento poliziesco in maniera inopportuna e ingiustificata.

A Polistena, gli studenti della sezione staccata dell'istituto industriale « Panella », hanno disertato le lezioni per reclamare aule e attrezzature adeguate ed efficienza dei corsi di studio.

A Roccella Jonica, gli studenti della sezione staccata dell'Istituto industriale « Panella », hanno disertato le lezioni e manifestato in corteo contro lo stato d'insufficienza dei locali e per richiedere idonee attrezzature e corsi d'insegnamento adeguati.

A Bagnara, gli studenti della sezione staccata del liceo scientifico « Leonardo da Vinci » di Reggio Calabria hanno disertato le lezioni e manifestato sempre per la deficienza di aule scolastiche;

2) quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare in via breve per far fronte alla precaria situazione, in attesa di quelli a medio termine di carattere definitivo. (25086)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere, di fronte alle continue richieste provenienti dalle autorità locali, dai partiti, dai sindacati e dalle manifestazioni pubbliche dei lavoratori e dei cittadini del comune di Bagnara Calabria, quali provvedimenti si intendano adottare per la costruzione di un porto che serva di rifugio per le centinaia di pescherecci e, nello stesso tempo, per lo sviluppo del turismo, data la felice posizione naturale e il clima fortemente temperato della città.

Gli interroganti fanno presente: che la città di Bagnara possiede una flotta di 750 pescherecci e che è interesse, non solo per lo sviluppo economico locale, ma anche di quello regionale e del settore, aiutare e sostenere; che la possibilità dell'uso di un porto-rifugio incrementerebbe l'attività della pesca e potrebbe creare le condizioni per il sorgere di

una industria per la lavorazione del pesce, con enorme vantaggio per i lavoratori e le imprese locali; che la zona di Bagnara è comprensorio di sviluppo turistico, dove le attività turistiche possono trovare possibilità di esercizio in tutte le stagioni, dato che il collegamento mare-monte trova le condizioni più idonee. (25087)

FIUMANÒ. — *Al Governo.* — Per sapere, di fronte al malcontento che ad ogni anno scolastico si manifesta tra la categoria interessata degli insegnanti e l'opinione pubblica, a proposito del deprecato largo potere discrezionale dei provveditorati agli studi, in merito alle assegnazioni provvisorie e ai comandi:

1) se non ritenga opportuno rivedere l'intera materia e limitare fino ad annullarlo il suddetto potere discrezionale per il prossimo

futuro, dato che esso si presta ad illegalità, arbitri, paternalismi, e discriminazioni intollerabili per la coscienza democratica dei cittadini;

2) in particolare, per quanto si riferisce alla provincia di Reggio Calabria, se non ritenga opportuno di dover disporre indagini, intese ad accertare come, in occasione dell'anno scolastico in corso e, soprattutto nel settore della scuola primaria, il suddetto potere discrezionale si è esercitato in maniera riprovevole per tutta una serie di casi, dei quali risulta che a beneficiare di esso sono state, in specie, insegnanti, coniugi, familiari e parenti dei più alti funzionari del provveditorato agli studi, di noti esponenti provinciali di partito al Governo, di alti funzionari di altri uffici provinciali dell'amministrazione dello Stato e di enti pubblici. (25088)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1967

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa, dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali siano state le opere di bonifica da ordigni esplosivi finora compiute;

per sapere se anche recentemente si siano verificati rinvenimenti di residuati post-bellici;

per sapere, altresì, se da varie zone d'Italia, e in particolare dalla Calabria e dal Lazio, siano pervenute comunicazioni dell'Arma dei carabinieri e di altre autorità pubbliche che registrino l'esistenza di situazioni tuttora pericolose e tali da comportare interventi atti a garantire sicurezza nei settori dell'agricoltura, del turismo e della vita sociale, in generale.

(6761)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1) quando verrà effettuato il saldo delle competenze arretrate ai pensionati marittimi e superstiti, competenze maturate in base agli aumenti previsti dalla legge 27 luglio 1967, n. 658;

2) da quale mese i pensionati marittimi e superstiti potranno godere del nuovo trattamento di pensione previsto dalla già citata legge.

(6762)

« MALFATTI FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se dalla autorità di pubblica sicurezza o direttamente dalla Procura della Repubblica sia stato incriminato per reato di oscenità, o almeno per reato di offesa alla pubblica decenza, il film documentario dal titolo *Oh, come sono felice*, che nell'anno 1966 fu vietato dalla commissione di censura (anch'essa, sia pur inefficiente, organo di Stato) ai minori di 18 anni con la seguente motivazione: "per alcune immagini di donne disinte e talune in atteggiamento erotico".

« L'interrogazione ha il suo fondamento nel fatto che la motivazione data dalla commissione di censura dovrebbe portare non soltanto al divieto per i minori, ma ovviamente anche alla denuncia penale dei responsabili del documentario.

(6763)

« GREGGI, SCARLATO, SORGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se dalle autorità di pubblica sicurezza o direttamente dalla Procura della Repubblica sia stato incriminato per reato di oscenità, o almeno per reato di offesa alla pubblica decenza, il film documentario dal titolo *La distrazione*, che nell'anno 1966 fu vietato dalla commissione di censura (anche essa, sia pur inefficiente, organo di Stato) ai minori di 18 anni con la seguente motivazione: "per la volgarità dell'argomento e per la rappresentazione di un comportamento sessuale immorale".

« L'interrogazione ha il suo evidente fondamento nel fatto che la motivazione data dalla commissione di censura dovrebbe portare non soltanto al divieto per i minori, ma ovviamente anche alla denuncia penale dei responsabili del documentario.

(6764)

« GREGGI, CALVETTI, GHIO, SORGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se dalle autorità di pubblica sicurezza o direttamente dalla Procura della Repubblica sia stato incriminato per reato di oscenità, o almeno per reato di offesa alla pubblica decenza, il film documentario dal titolo *Spogliarello*, che nell'anno 1966 fu vietato dalla commissione di censura (anch'essa, sia pur inefficiente, organo di Stato) ai minori di 18 anni con la seguente motivazione: "a causa delle numerose scene, anche primi piani, di donne che si spogliano con atteggiamenti sovente lascivi".

« L'interrogazione ha il suo evidente fondamento nel fatto che la motivazione data dalla commissione di censura dovrebbe portare non soltanto al divieto per i minori, ma ovviamente anche alla denuncia penale dei responsabili del documentario.

(6765)

GREGGI, CALVETTI, GUARIENTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se dalle autorità di pubblica sicurezza o direttamente dalla Procura della Repubblica sia stato incriminato per reato di oscenità, o almeno per reato di offesa alla pubblica decenza, il film documentario dal titolo *Natura morta al di là della finestra*, che nell'anno 1966 fu vietato dalla commissione di censura (anch'essa, sia pur inefficiente, organo di Stato) ai minori di 18 anni con la seguente motivazione: "perché presenta lunghe scene e sequenze di nudi (sia pure a mez-

zo busto) dei due protagonisti, accompagnate da gesti lascivi e di compiacimento erotico”.

« L'interrogazione ha il suo evidente fondamento nel fatto che la motivazione data dalla commissione di censura dovrebbe portare non soltanto al divieto per i minori, ma ovviamente anche alla denuncia penale dei responsabili del documentario.

(6766) « GREGGI, GASCO, SCARLATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se dalle autorità di pubblica sicurezza o direttamente dalla Procura della Repubblica sia stato incriminato per reato di oscenità, o almeno per reato di offesa alla pubblica decenza, il film documentario dal titolo *Sempre di più*, che nell'anno 1966 fu vietato dalla commissione di censura (anch'essa, sia pur inefficiente, organo di Stato) ai minori di 14 anni con la seguente motivazione: " per la particolare intenzione sessuale dell'azione mimica ed in specie per alcune posizioni scomposte assunte dalla donna ”.

« L'interrogazione ha il suo evidente fondamento nel fatto che la motivazione data dalla commissione di censura dovrebbe portare non soltanto al divieto per i minori, ma ovviamente anche alla denuncia penale dei responsabili del documentario.

(6767) « GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per sapere se siano a conoscenza della vivissima contrarietà che ha suscitato nei comuni di La Spezia e di Portovenere — direttamente interessati — ed in generale nella opinione pubblica spezzina la notizia che l'area del monte Castellana, che sovrasta il golfo di La Spezia, con decreto ministeriale del 12 agosto 1967, n. 1440, è stata ulteriormente gravata di servitù militari, per procedere alla messa in esercizio di un grande deposito di munizioni, armi ed ordigni offensivi moderni di ogni tipo.

« In proposito si rileva che la amministrazione militare nel prendere le sue decisioni non ha tenuto in alcun conto:

a) l'azione in corso, sin dalla fine dell'ultimo conflitto, per ottenere la abolizione o quanto meno la riduzione delle servitù militari gravanti sui territori che delimitano il golfo di La Spezia, il cui grande interesse paesaggistico è da tutti riconosciuto;

b) gli impegni assunti ed in corso di definizione delle amministrazioni locali (comu-

ni di Portovenere e di La Spezia — amministrazione provinciale di La Spezia) per un collegamento più diretto di Portovenere con i centri abitati delle " Cinque Terre " e per la acquisizione di gran parte delle aree già gravate e di quelle ora da gravare di servitù militari a destinazioni socialmente ed economicamente più proficue;

c) gli indirizzi già definiti e le misure in corso di attuazione per la valorizzazione turistica del golfo di La Spezia;

d) infine ma non certo le meno importanti e decisive ragioni che dal punto di vista della sicurezza delle popolazioni avrebbero dovuto sconsigliare — anche davanti a gravi esigenze militari — la detta zona per insediarvi apprestamenti che devono ben essere pericolosi, se si ritiene di dover allargare l'area già adesso gravata da servitù militari di un ulteriore raggio di chilometri 0,5. (E infatti da considerare che attorno al golfo di La Spezia è insediata per sette decimi la popolazione della intera provincia e sono siti quasi tutti i complessi produttivi industriali!).

« Pertanto si chiede se non si ritenga di:

1) sospendere la esecuzione di quanto disposto dal citato decreto ministeriale 12 agosto 1967, n. 1440;

2) riesaminare a fondo le ragioni che si oppongono alla scelta del monte Castellana per le installazioni militari cui si è fatto riferimento;

3) procedere quindi alla revoca definitiva del citato decreto.

(6768) « FASOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative siano state promosse dal Governo italiano al fine di evitare l'aggravarsi della crisi fra Grecia e Turchia, nazioni cui siamo legati da particolari vincoli di amicizia oltre che da rapporto di alleanza.

(6769) « PEDINI, BERSANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere il loro parere:

a) sul comportamento delle forze di pubblica sicurezza in ordine ai fatti verificatisi all'Università cattolica di Milano e se ritengano tale comportamento compatibile con le libertà costituzionali e con una corretta concezione dei compiti che spettano alle forze di pubblica sicurezza;

b) sulla decisione presa dalle autorità accademiche di detta Università sia nel me-

rito delle questioni che hanno sollevato le proteste degli studenti, sia in merito al loro successivo atteggiamento di intimidazione e di repressione di ogni manifestazione di dissensi da parte delle organizzazioni studentesche.

(6770)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se, in considerazione del crescente sviluppo dei Congressi nazionali ed internazionali in Italia, non ritenga opportuno che l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato esamini la possibilità di concedere l'applicazione della tariffa 4 (riduzione del 30 per cento sul prezzo della tariffa intera) e la validità di giorni 20 ai biglietti di andata-ritorno dei congressisti, interessanti i percorsi delle ferrovie dello Stato.

« Al riguardo fa presente che nel 1966 i soli Congressi internazionali svoltisi in Italia sono stati 270, cifra già raggiunta nel primo semestre dell'anno in corso.

(6771)

« SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere a quale punto sono le trattative per installare nella zona di Doberdò del Lago il protosincrotone e per avere assicurazioni che non esistano ostacoli da parte italiana per avere in quel territorio una grandiosa installazione a scopo pacifico che concentrerebbe nella regione triestina centinaia di tecnici e costruzioni logistiche assai importanti in una zona depressa per la quale il governo italiano ha particolari doveri.

« Poiché il territorio di Doberdò del Lago risponde a tutti i requisiti richiesti per un impianto del genere (zona asismica, abbondanza d'acqua, vicinanza del porto di Trieste, sufficienti infrastrutture) l'interrogante domanda quali passi ha fatto il governo italiano presso l'autorità internazionale competente perché la scelta di Doberdò del Lago sia confermata.

(6772)

« PACCIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e di grazia e giustizia, per conoscere se il Governo sappia che nei confronti dei dipendenti dei Ministeri finanziari attualmente in agitazione ed in sciopero si vanno compiendo, da parte di funzionari direttivi anche di grado elevato ed eventualmente

per sollecitazioni dei responsabili politici delle amministrazioni, atti di intimidazione con minacce di provvedimenti disciplinari per dissuaderli dal proseguire nelle agitazioni e nelle manifestazioni di sciopero.

« Gli interroganti sottolineano la gravità anche della sola notizia di tali eventi che sarebbero gravemente lesivi delle libertà costituzionali e per giunta apparirebbero in contrasto con tutte le decisioni della magistratura sia amministrativa, sia ordinaria, sia della stessa Corte Costituzionale che hanno sempre riconosciuto il pieno diritto dell'esercizio di sciopero da parte dei pubblici dipendenti, di qualunque ordine e grado, non esclusi, a volte, gli stessi componenti dell'ordine giudiziario.

(6773)

« ROBERTI, MICHELINI, ALMIRANTE, CRUCIANI, SERVELLO, TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le misure che intenda assumere per evitare che la recente svalutazione della sterlina, ed il relativo allineamento della moneta di altri paesi alcuni dei quali di rilevante importanza turistica, incidano negativamente sull'afflusso di turisti stranieri in Italia.

« L'interrogante rappresenta come la situazione si verifica in un quadro reso più difficile dal diminuito afflusso estero rispetto al 1966, ciò che ha già avuto sensibili conseguenze sugli introiti valutari, sull'equilibrio previsionale del piano quinquennale di sviluppo economico, sulla utilizzazione della nostra imponente attrezzatura turistica fonte di lavoro e di reddito per centinaia di migliaia di lavoratori ed operatori del settore.

« L'interrogante ritiene la situazione tale da imporre uno sforzo promozionale senza precedenti rispetto ai paesi comunque interessati al nostro turismo, dotando la organizzazione turistica italiana dei mezzi che fino a questo momento, inspiegabilmente, non le sono stati concessi, e facendo leva sulle strutture pubbliche perché i prezzi di certi servizi nazionali (trasporti aerei, navali, ecc.) restino competitivi.

(6774)

« SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se in Italia hanno ancora validità le norme del codice penale relative ai reati di oscenità o anche soltanto di offesa alla pubblica decenza; e se il Governo ritiene ancora valido e impegnativo l'articolo 21 della Costitu-

zione, nel comma che riguarda esplicitamente la tutela del " buon costume ".

« Ove la risposta a queste due domande sia affermativa, l'interrogante gradirebbe conoscere se le pubbliche competenti autorità (che il Governo ha il diritto ed il dovere di controllare e quando necessario di stimolare) abbiano provveduto alla denuncia penale (tanto per fare un esempio) del n. 2 del fumetto pornografico dal titolo " Sexy-Bell " che sta contribuendo in questi giorni a umiliare il paesaggio, e l'animo di ogni italiano con un minimo di buon gusto, facendo mostra di sé nelle edicole delle città, delle periferie, e degli stessi piccoli centri di campagna, offendendo non soltanto il pudore e la pubblica decenza degli adulti (sessualmente e psicologicamente normali), ma in particolare la sensibilità dei minori e degli adolescenti (che tutte le civiltà e tutti i popoli della terra hanno, finora, in millenni di storia, rispettato nelle pubbliche manifestazioni). (6775) « GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere se non reputi opportuno, ad oltre 22 anni dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale, corrispondere agli ex prigionieri di guerra italiani in mano americana (successivamente divenuti cooperatori) la differenza fra il compenso corrisposto dagli statunitensi (2 dollari e 10 cents al giorno) e la somma liquidata in acconto al momento del rimpatrio (80 cents al giorno).

« L'interrogante fa presente che tale differenza, prima trattenuta dagli USA in conto danni di guerra a carico dell'Italia, venne successivamente corrisposta al nostro Governo onde potesse opportunamente saldare le spettanze degli ex militari in questione.

« Gli accordi relativi risalgono all'anno 1949, ed in data 17 aprile 1952, rispondendo ad una interrogazione parlamentare il Ministro degli affari esteri dell'epoca assicurò che " le operazioni di gestione condotte con le necessarie garanzie sia nei riguardi dell'erario che dei reduci, sono quasi del tutto ultimate, ed i risultati saranno, non appena possibile, resi noti dal Ministro della difesa ".

« L'interrogante ritiene pertanto che sia giunto il momento per liquidare tale pendenza che interessa circa 50 mila ex prigionieri per un credito di 16 miliardi di lire maturato attraverso lavoro regolarmente svolto e pagato al Governo italiano, con ciò ponendo anche fine ad una situazione di principio e morale assai grave.

(6776)

« SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali norme di legge il prefetto di Pesaro abbia ritenuto di poter nominare un commissario *ad actum* per procedere all'approvazione del bilancio che il Consiglio provinciale aveva respinto; se ritenga tale atto conforme ai principi democratici e alle norme costituzionali; quali siano i suoi intendimenti nel caso e nella materia.

(6777) « LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, MINASI, ALINI, PASSONI, LAMI, RAIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti si intendono assumere nei riguardi dei ciechi civili a seguito dello stato di notevole agitazione determinatosi nella categoria.

« E infatti noto che nei confronti di ben dodicimila ciechi che da tempo godono di un modesto assegno vitalizio, l'Opera nazionale ciechi civili sta attuando una revisione che viene condotta con criteri strettamente fiscali e miranti a togliere la citata assistenza di diecimila lire mensili a tutti coloro i quali raggiungono un reddito di quindicimila lire mensili.

« Ogni tentativo condotto da parte della Unione ciechi italiani per ottenere una revisione dei criteri restrittivi attualmente in atto, pare si sia infranta contro il drastico atteggiamento assunto dal presidente dell'Opera ciechi civili contro il quale si vanno appuntando le reazioni dei ciechi civili.

« Tutti questi fatti hanno determinato la decisione del Presidente nazionale della Unione ciechi civili di dimettersi dal Consiglio nazionale dell'opera.

« La gravità della situazione determinata è tale da richiedere un immediato e tempestivo intervento governativo al fine di ridare serenità ai ciechi civili.

(6778)

« SPORA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale per sapere se sono a conoscenza che, nella fabbrica Elettrocarbonium di Narni, comprendente oltre mille operai, malgrado le reiterate richieste degli stessi e le segnalazioni in Parlamento, perdura la carenza di una infermeria, con il correlativo personale, e di un'autambulanza.

« Tale situazione è stata denunciata dai rappresentanti sindacali all'ENPI, che è ri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1967

masta inerte di fronte all'urgenza delle misure indicate come indifferibili anche da recenti gravissime esperienze.

« In particolare, poi la direzione della fabbrica, alle relative sollecitazioni dei rappresentanti della Commissione interna, ha risposto che considerava l'acquisto di un'autobulanza come una spesa superflua.

« L'interrogante chiede ai Ministri assicurazioni affinché essi intervengano per imporre alla Direzione dell'Elettrocarbonium l'adozione delle predette misure indispensabili, al fine di garantire, con le cure necessarie, la sicurezza dei lavoratori.

(6779)

« GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per sapere se sia a conoscenza della grave decisione che è stata presa di sopprimere la linea ferroviaria Stazione della Carnia-Villa Santina in Carnia (Udine), e delle giustificate proteste della Comunità carnica, delle amministrazioni comunali della zona e delle popolazioni interessate le quali, con unanime decisione a cui partecipano tutte le forze politiche, i sindacati, le organizzazioni ed enti, hanno indetto uno sciopero generale per mercoledì 29 novembre 1967 per protestare contro una decisione che condanna all'isolamento e quindi alla degradazione economica la zona interessata.

« Gli interroganti fanno presente che la zona carnica, colpita duramente dall'esodo migratorio al punto di minacciarla di vero e proprio spopolamento (il che ha aggravato le condizioni di dissesto idrogeologico con conseguenze gravissime per i danni delle ripetute recenti alluvioni, non ancora riparati né risarciti), ha già visto chiudere gli uffici dell'ENEL di Tolmezzo, è minacciata della chiusura del Tribunale di quel capoluogo, del declassamento del suo ospedale civile, della locale sede dell'INAIL. Le popolazioni della Carnia non possono certo credere che vi sia una reale volontà di dare attuazione alla istituzione di una zona industriale del medio Tagliamento, se considerano che finora si è di fronte solo ad un rifiuto di istituire uno stabilimento di base per la lavorazione della blenda estratta dalle miniere di Cave del Predil e a decisioni che tendono a declassare la vasta zona in cui vivono.

« Gli interroganti, non ritenendo rispondente alla verità dei fatti, la motivazione adottata per la soppressione del tronco ferroviario di cui sopra, secondo la quale il ponte sul

Fella non darebbe garanzie di stabilità (cosa questa mai sentita finora a cui non prestano certo fede i Comandi militari che vi fanno continuamente transitare i pesantissimi carri armati tutti i giorni), chiedono che il Ministero faccia fare una propria perizia sulla stabilità del ponte sul Fella e chiedono altresì quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di mantenere la linea ferroviaria Carnia-Villa Santina.

(6780) « LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, BERNETTIC MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e della marina mercantile per conoscere, di fronte alla grave sciagura che ha portato alla morte di 4 pescatori di Terracina imbarcati su un peschereccio investito e distrutto dall'esplosione di un ordigno bellico, l'esito delle indagini disposte per accertare le cause dell'evento luttuoso e i provvedimenti che si intende attuare in relazione alla necessità di una bonifica della zona di mare in questione e all'aiuto da dare alle famiglie delle vittime.

(6781) « D'ALESSIO, D'ONOFRIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio estero, per conoscere a quali criteri si siano ispirati e come intendano provvedere, ognuno per il settore di sua competenza, alla drammatica situazione dell'agricoltura sarda, più volte denunciata in Assemblea, in Commissione ed in precedenti interpellanze dall'interrogante:

1) sulla fornitura dei mangimi per il bestiame ovino e bovino che in carestia di pascoli, per la siccità, è quotidianamente falciato, con perdita del capitale bestiame, del frutto di latte ed agnelli, gravato dei canoni del fitto e tributari.

« In particolare si chiede di sapere se, in assenza, per imprevidenza o peggio di qualsiasi utile e tempestiva iniziativa dell'assessore regionale competente, non ritenga di dover intervenire presso i consorzi agrari, le fabbriche di mangimi per garantirne il pagamento, sostituendosi agli agricoltori e sottraendoli, con le debite garanzie, alla speculazione determinata dalla situazione di disperante emergenza: è tale da rappresentare una calamità che travolge la metà della misera consistenza economica della Sardegna. I rimedi troppo ritardati non possono che essere urgentissimi;

2) sul pagamento dei contributi per la produzione cerealicola, già esposta all'abuso della speculazione per la mancata disponibilità degli ammassi granari, malgrado le numerose segnalazioni parlamentari, e per il ritardo a favore di agricoltori, nella corrispondenza del micragnososo intervento dello Stato;

3) sugli interventi, almeno sul piano dei mercati esteri, a sostegno del commercio e del collocamento dei formaggi sardi e delle produzioni ortoflorofrutticole, abbandonati a se stessi in assenza di volontà di difesa della regione sarda cui erano state segnalate le lesioni dello statuto nella stessa legislazione nazionale (provvedimenti a favore del mercato di esportazione nell'area del MEC), lesivi della competenza della regione.

« In particolare, per i debiti confronti, si ricorda la recente legge approvata dal Parlamento per il sostegno della produzione e del commercio dei formaggi "grana" dell'alta Italia, in confronto alla erniosa, ostruzionistica iniziativa a favore del formaggio sardo.

« Tutto ciò in funzione d'una visione assenteista e fallimentare dell'economia fondamentale della Sardegna, appesantita dal tempo infausto, e maltrattata dai governanti dell'isola e del Governo centrale, mentre infuria e s'incentra l'interesse sui fenomeni patologici della delinquenza che hanno il loro malgerme, là dove i lavoratori produttori galantuomini non hanno difese né possibilità di permanenza e di sopravvivenza.

(6782)

« MELIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per conoscere se risponda a verità che si darebbe il benestare, con le relative facilitazioni, sussidi e prestiti, ad una società che intende costruire uno stabilimento per la produzione di materiali di grafite ed amorfi nella zona di Salerno con una produzione prevista di 10-12 mila tonnellate annue, quando la produzione delle varie industrie esistenti in Italia raggiunge già le 60 mila tonnellate (e raggiungerà nel 1968 le 70 mila perché nel casertano è in costruzione altro stabilimento che produrrà 10 mila tonnellate) con un fabbisogno nazionale di 36 mila tonnellate circa.

« Qualora la notizia fosse vera, e si realizzasse il progetto, si verrebbero a violare i

principi fondamentali della programmazione e si porrebbero gli stabilimenti esistenti nelle condizioni di dovere ridurre la produzione e forse cessarla del tutto.

« Il danno sarebbe poi gravissimo per la città di Ascoli Piceno che rischierebbe di vedere in crisi lo stabilimento dell'Elettrocarburi - quando da pochi mesi è stato chiuso l'altro stabilimento della Carbuco - dovendo constatare l'irrisoluzione che, con l'inclusione nella zona della Cassa per il mezzogiorno, la città invece di aumentare il proprio sviluppo industriale, vedrebbe chiudere gli unici due stabilimenti industriali esistenti, prima della inclusione stessa.

« Urge assicurare tecnici e maestranze già in agitazione.

(6783)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per conoscere, premesso che con recente provvedimento il Ministero dei trasporti ha ordinato la cessazione, a decorrere dal 23 novembre, del servizio merci sulla linea Carnia-Villa Santina (Udine) gestita dalla Società veneta ferrovie secondarie, motivando con lo stato di insicurezza di alcuni manufatti;

premessi altresì che la sospensione di tale servizio è suscettibile di creare difficoltà alle industrie operanti nella zona e di precludere ulteriori sviluppi degli impianti industriali;

quali provvedimenti intenda adottare per la sollecita ripresa del servizio in questione nonché per la definitiva sistemazione dell'intero tronco.

(6784)

« BRESSANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e del tesoro in relazione allo sciopero a tempo indeterminato posto in atto dal personale dei Ministeri finanze e tesoro, al fine di conoscere quali iniziative si intendono adottare per risolvere il problema che è alla base dell'agitazione, e cioè la spequazione esistente all'interno dei settori interessati (ben ventisei livelli retributivi), considerate le gravissime conseguenze negative che sulle entrate tributarie e patrimoniali comporta l'astensione dal lavoro del personale delle Intendenze di finanza, delle Ragionerie provinciali, degli Uffici delle imposte dirette e degli uffici tecnici erariali e le altrettante gravi conseguenze nel settore dell'economia privata nazionale che comporta

l'astensione dal lavoro del personale delle Direzioni provinciali del tesoro, conseguenze tutte, dovute in particolare alle cause tecniche appresso indicate:

a) prescrizione, per mancata notifica tempestiva degli avvisi premonitori, delle rilevanti pene pecuniarie, specie in materia di IGE, concernenti le evasioni rilevate dalla Guardia di finanza con i processi verbali di accertamento, redatti dalla data di inizio dello sciopero in poi, che riguardano per norma l'attività economica delle ditte verbalizzate svolta nell'arco di tempo che va dalla data di verifica fino a cinque anni indietro;

b) decadenze pregiudizievoli per gli interessi erariali in materia di fallimento, di procedure esecutive immobiliari e di impugnative giudiziarie per scadenza di termini in tema di recupero sia di tasse e imposte dirette e indirette che di crediti demaniali;

c) irremediabili perdite di tributi per mancata tempestiva adozione di provvedimenti cautelari, volti ad assicurare il soddisfacimento del credito erariale;

d) riduzione sensibilissima degli introiti delle ricevitorie del Lotto conseguente alla cessata regolarità delle estrazioni settimanali;

e) minori riscossioni in materia di tasse e imposte indirette, afferenti beni immobili di valore superiore a lire 30.000.000, assoggettabili a perizia da parte degli Uffici tecnici erariali;

f) prescrizione delle ammende specie in materia di imposte dirette;

g) mancata definizione delle due dichiarazioni uniche dei redditi 1964 e 1965 entro il prossimo 31 dicembre in conseguenza della recente riduzione dei termini di decadenza dell'azione della Finanza, il che comporterà una paurosa diminuzione del gettito;

h) mancata compilazione dei ruoli e relativa consegna ai centri meccanografici, operazione quest'ultima che doveva essere compiuta entro il termine del 15 novembre;

i) ritardo nei pagamenti dei premi IGE all'esportazione ed in genere ritardo nei pagamenti di tutte le somme dovute dallo Stato ai privati ed agli enti locali.

(6785) « CACCIATORE, PIGNI, ALINI, CURTI IVANO, LAMI, GATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se — in attesa della riforma generale dell'istruzione tecnico-professionale — non ritenga essere urgente: 1) l'abolizione degli esami integrativi sinora richiesti ai licenziati degli istituti professionali per accedere all'ultimo biennio dei corrispondenti istituti tecnici; 2) l'abolizione dell'attuale obbligo per i licenziati di alcuni tipi di istituti professionali di ripetere il terzo anno presso l'istituto tecnico, nonostante il superamento degli esami integrativi che sono spesso severamente selettivi;

per sapere infine se e quando intenda accogliere le giuste richieste avanzate dagli studenti degli istituti professionali, attualmente in agitazione in ogni parte d'Italia, e soprattutto quelle riguardanti il bando di concorsi statali riservati ai licenziati dai suddetti istituti, l'istituzione di un loro albo professionale, il rispetto da parte dei datori di lavoro della qualifica rilasciata dall'istituto, richieste tutte che esprimono la gravità delle preoccupazioni degli studenti per il loro avvenire professionale.

(6786) « LEVI ARIAN GIORGINA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, SCIONTI ».